

Rassegna bibliografica

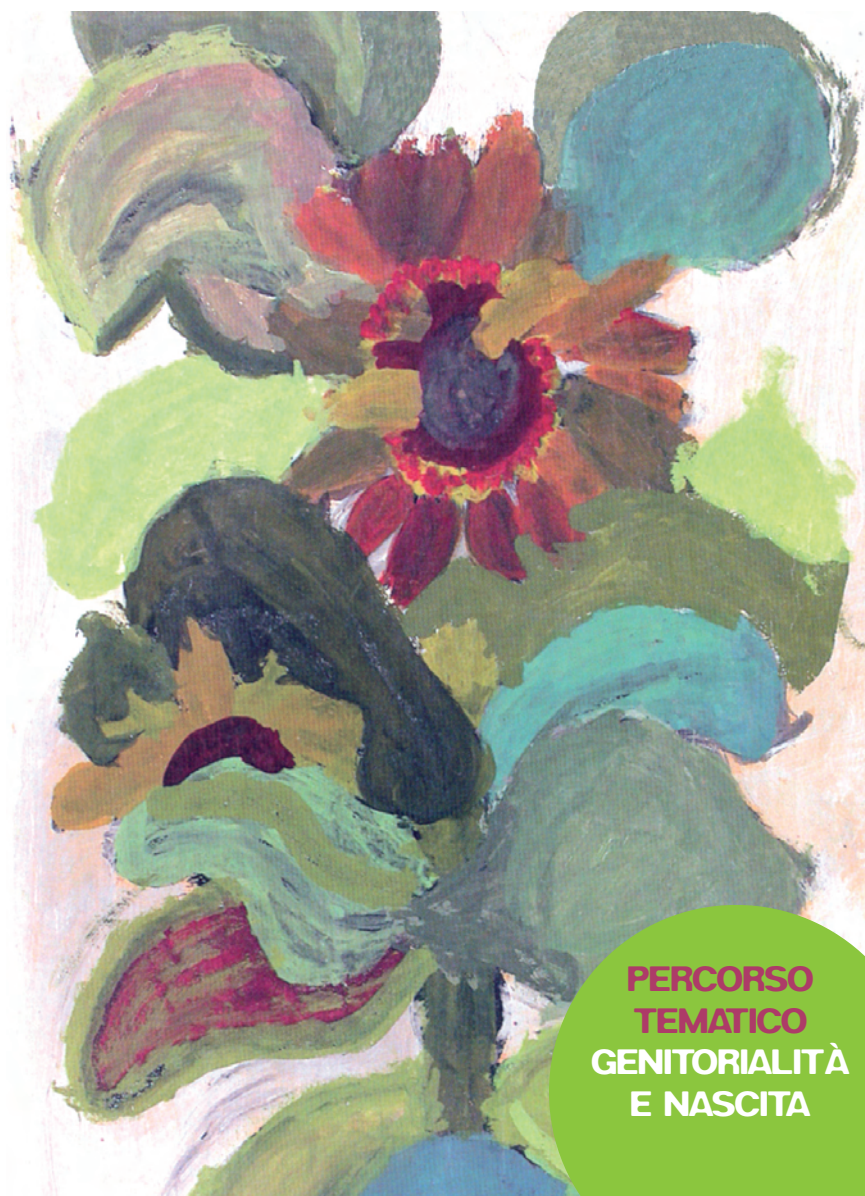
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 1
2012

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
TEMATICO
GENITORIALITÀ
E NASCITA**

1/2012

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 12, numero 1
gennaio • marzo 2012**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia*

*Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Maria Burani Procaccini, Enzo Catarsi,
Giancarlo Galardi, Rosa Rosnati,
Antonella Schena

Reperimento e selezione della documentazione

Anna Maria Maccelli, Enos Mantoani,
Marta Masini, Cristina Mencato,
Paola Senesi; per la parte internazionale
Roberta Ruggiero

Catalogazione a cura di

Irene Candeago, Rita Massacesi,
Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Donata Bianchi, Sabrina Breschi,
Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,
Valentina Ferrucci, Enrica Freschi,
Valeria Gherardini, Elisa Gori,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Anna Manzini, Cristina Mattiuzzo,
Maurizio Parente, Paolina Pistacchi,
Riccardo Poli, Raffaella Pregliasco,
Marina Rago, Caterina Satta,
Raffaella Scalisi, Nima Sharmahd,
Clara Silva, Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Marilena Mele, Paola Senesi

In copertina

Sunflower di Kirsten Krohøffer,
12 anni (Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune
di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 – fax 055/2037344

e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Genitorialità e nascita

Raffaella Scalisi

*Psicologa, fondatrice e attuale responsabile dell'associazione Il melograno,
Centro informazione maternità e nascita di Roma*

I. Dalla psicoprofilassi al parto ai servizi di accompagnamento del percorso nascita: un evidente cambiamento in atto

Un rapido sguardo al panorama italiano negli ultimi cinquant'anni mette in luce un evidente cambiamento per quanto riguarda i servizi di accoglienza e di assistenza all'*evento nascita*. Intorno agli anni '60-'70 l'interesse era esclusivamente limitato all'assistenza al parto da garantire nella massima sicurezza in ospedale e delegato nella sua gestione al medico, al più si auspicava un'ideale preparazione della donna sia nel controllare il dolore sia nell'adeguarsi alle procedure di espletamento nella struttura ospedaliera; il termine coniato per quest'attività era quello di *psicoprofilassi al parto*.

Oggi si parla, invece, di *accompagnamento al percorso nascita* attraverso nuove metodologie e specifici servizi di *sostegno alla genitorialità*¹, sempre più diffusi su tutto il territorio nazionale. La trasformazione lessicale evidenzia ben quattro rilevanti mutamenti: 1) l'attenzione alla *nascita*

come evento multidimensionale e più complesso rispetto al parto; 2) l'interesse verso il più ampio periodo perinatale che dalla gravidanza si estende ai primi mesi di vita del bambino; 3) la consapevolezza che la nascita di un bambino comporta la nascita di una madre, di un padre, di una coppia di genitori; 4) il ruolo nuovo dell'operatore che accompagna un processo, lo sostiene, ne attiva le risorse, ma non lo dirige in prima persona (Todros, Vanara, 2001).

Un'evoluzione in atto, dunque, testimoniata dal diffondersi di un diverso approccio culturale alla maternità che ha effetti di ricaduta non solo sull'organizzazione dei reparti di ostetricia, di pediatria e dei servizi alle famiglie – in cui si stanno sperimentando nuove modalità di supporto alla coppia – ma sul ruolo stesso degli operatori sanitari attenti agli aspetti relazionali dell'evento nascita e all'integrazione della nuova dimensione genitoriale nella vita della coppia (Carli, 2002).

La documentazione che descrive le cause e le caratteristiche di questo cambiamento/allargamento di interesse è vasta e

¹ Termine relativamente recente che indica «l'insieme delle rappresentazioni, degli affetti e dei comportamenti del soggetto in rapporto al proprio bambino o ai propri bambini, che siano nati, in gestazione o non ancora concepiti» (Stoleru e Morales-Huet, 1989, citato da Missonnier, 2005, p. 44).

cercheremo di analizzarla in dettaglio nei successivi paragrafi. Alcuni segnali macroscopici sono subito evidenti.

Non è un caso che l'Istat negli ultimi dieci anni, oltre a fornire i dati statistici legati al numero dei nuovi nati, inizi ad approfondire la valutazione della complessiva assistenza alla maternità, dalla gravidanza, al parto, all'allattamento, rilevando sia le caratteristiche dell'offerta assistenziale esistente sia i bisogni delle donne e delle famiglie alla nascita di un figlio (Istat, 2001, 2006a, 2006b, 2007).

Non solo. Un'indagine effettuata a livello nazionale interrogando i Comuni riguardo agli interventi messi in atto per sostenere le famiglie nel momento della nascita di un figlio² ha messo in evidenza quanto ormai sia ben avviato un processo che include nel più ampio capitolo delle politiche sociali il sostegno precoce alla genitorialità, sin dai primi mesi dell'attesa e del primo anno di vita del bambino.

Anche a livello politico e legislativo è visibile il cambiamento nei contenuti di diverse leggi e decreti di programmazione nazionale, che raccogliendo istanze innovative danno a loro volta un impulso alla trasformazione dei servizi.

Per la prima volta all'interno di un Piano sanitario nazionale (1998-2000) si elabora un Progetto obiettivo materno infantile (Pomi)³, che sin dai primi paragrafi

fa suoi gli obiettivi enunciati dall'Organizzazione mondiale della sanità dichiarando:

La tutela della salute in ambito materno infantile costituisce un impegno di valenza strategica dei sistemi sociosanitari per il riflesso che gli interventi di promozione della salute, di cura e riabilitazione in tale ambito hanno sulla qualità del benessere psicofisico nella popolazione generale attuale e futura.

Il Pomi del 2000 e il successivo Piano sanitario nazionale 2006-2008 individuano la necessità di realizzare un percorso nascita che assicuri processi assistenziali in grado di garantire la maggior umanizzazione dell'evento nascita, la sicurezza per la partoriente e il nascituro, il rispetto delle scelte della donna e della coppia, la promozione dell'allattamento al seno e il sostegno per il miglior inserimento del nuovo nato nel nucleo familiare (Grandolfo, 2010; Todros, Vanara, 2001).

Tali indicazioni sono recepite nei piani sanitari regionali che prevedono anch'essi un ruolo rilevante dei servizi materno infantili e in particolare dei consultori familiari. In diverse regioni (Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Campania, Abruzzo, Lombardia, Piemonte, Veneto) e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano vengono emanate leggi per l'umanizzazione del parto.

² L'indagine è stata svolta nel 2010 all'interno del progetto *Povertà e nascita*, realizzato dall'Associazione Il melograno, Centro informazione maternità e nascita di Roma, con il finanziamento della Commissione europea - Direzione generale per l'occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali all'interno del programma nazionale per il 2010 *Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale* (www.lavoro.gov.it/annoeuropeopoverta). È possibile visionare in dettaglio tutti i progetti raccolti nel database appositamente allestito sul sito www.povertaenascita.it.

³ Adozione del Progetto obiettivo materno infantile relativo al Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000 DM del 24/4/2000, GU n. 131 suppl. ord. n. 89 del 7/6/2000.

Parallelamente all'evoluzione legislativa in area sanitaria, in ambito sociale ed educativo la legge 285 del 1997 segna il cambiamento inserendosi in un contesto già orientato verso una diversa ottica di promozione dell'agio (Me, 2010, p. 105) e offre una spinta propulsiva portatrice di cambiamenti culturali e organizzativi all'interno dei servizi per le famiglie con bambini: «una cultura positiva e non negativa, basata sulle risorse e non sui deficit, sulla salute e non sulla malattia, sulla "normalità" e non sulla patologia, sull'educazione e non sulla terapia» (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2002, p. 18).

Un'indagine condotta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in merito alle esperienze e alle buone pratiche realizzate con la legge 285/1997 rileva una prevalenza di progetti centrati sulla funzione di sostegno alla relazione genitori-figli (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2009, p. 72). Anche la successiva legge 328/2000, prevedendo i piani sociali integrati di zona, indica tra i servizi da erogare il sostegno alla maternità e alla paternità. Ancora, il cambiamento è rintracciabile nell'ultimo Piano nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva⁴, che per la prima volta specifica in modo dettagliato gli interventi da attuare per un'accoglienza collettiva all'evento nascita e per il sostegno precoce ai neogenitori.

Infine, occorre citare la legge dell'8 marzo 2000, n. 53 che, oltre a introdurre i congedi parentali, finalizzati anche a favorire un maggior coinvolgimento dei padri nella cura dei figli, ha promosso la sperimentazione di azioni positive per supportare le madri nel conciliare la nascita del figlio con le esigenze del rientro al lavoro.

Un prospetto dettagliato delle leggi e delle misure previste a livello sia nazionale che regionale in merito al sostegno alla genitorialità e al percorso nascita è visionabile nel *Manuale di buone pratiche* pubblicato online nel sito www.poverta-enascita.it.

2. I fattori che hanno influenzato il cambiamento

Nel rintracciare le caratteristiche con cui è avvenuto questo processo innovativo e ciò che l'ha determinato si possono individuare molteplici fattori interconnessi tra loro, ciascuno dei quali, come spesso accade, può rappresentare contemporaneamente la descrizione del fenomeno, una sua possibile causa e un suo effetto.

2.1 Le trasformazioni sociali

Un primo aspetto è rappresentato dalle macroscopiche trasformazioni che hanno investito la famiglia e in particolare il ruolo genitoriale. Numerosissimi i testi, gli articoli, le ricerche che mettono in evidenza le difficoltà che una coppia oggi affronta

⁴ Elaborato dall'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza e adottato con decreto del Presidente della Repubblica il 21 gennaio 2011.

nel momento in cui decide di avere un bambino: difficoltà economiche, lavorative, organizzative, ma anche difficoltà psicologiche legate alle condizioni di vita, all'aumento della solitudine, ai mutati investimenti nei confronti di un figlio, sempre più spesso unico, e alle pressioni sociali relative al compito genitoriale. Accanto alla felicità e al senso di soddisfazione che inevitabilmente ogni nascita suscita nei genitori è sempre più frequente trovare descritti anche il disagio, prevalentemente femminile, una grande stanchezza, un senso di insicurezza e di fragilità, la paura di *non farcela* e di non avere sufficienti risorse (v. ad esempio Binda, 2000; Di Nicola, 2002; Prezza, 2006).

Su questa base è cresciuta la spinta a supportare nel loro compito i genitori, non solo quelli problematici, tradizionalmente considerati utenti dei servizi (Donati, 2004), affermandosi il concetto che ogni nascita è un *bene comune* e che la comunità deve *prendersene cura* complessivamente, sviluppando un *pensiero collettivo* che possa sostenere la nascita delle madri, dei padri e dei bambini, un *involucro empatico sociale non giudicante*: «Gli operatori sono in prima linea, ma dobbiamo essere tutti presenti per accompagnare la nascita. “Essere insieme” significa aver pensato insieme questa accoglienza» (Marinopoulos, 2006, p. 170).

2.2 L'apporto di nuovi studi e teorie

Un'influenza determinante, nell'innescare il cambiamento, l'hanno avuta le recenti acquisizioni in diverse discipline come la neurologia, la psicologia, la pedagogia, concordi nell'attribuire una fonda-

mentale importanza alla fase perinatale e al primo anno di vita. Alcuni testi riportano significative sintesi dell'evoluzione di tali teorie e della loro influenza nella progettazione dei nuovi servizi di sostegno alla genitorialità (AA.VV., 2007; Binda, 2000; Carli, 2002; Davalli, Monti, 2005; Di Nicola, 2002; Di Vita, Giannone, 2002; Malagoli Togliatti, Mazzoni, 2006; Panzeri, 2001; Prezza, 2006).

Nel campo delle neuroscienze è stato dimostrato, ormai in modo molto chiaro, che «le prime esperienze relazionali [del bambino], unite al potenziale derivante dall'eredità genetica, sono alla base dell'architettura del cervello umano e costituiscono sia le fondamenta che l'impalcatura dello sviluppo futuro» (Unicef, 2008, p. 6). Elevati livelli di stress nei primi mesi di vita possono danneggiare questa costruzione pesantemente e in maniera stabile se non avvengono sostanziali cambiamenti nell'ambiente in cui il neonato vive (Moschetti, Tortorella, 2007). Al contempo la plasticità dei primi anni di vita è tale che anche un piccolo cambiamento può avere effetti importanti a lunga distanza, come quando in una barca spostando anche di poco il timone si modifica, sul lungo percorso, il punto finale di arrivo (Muscetta, 2002).

Non solo, la scoperta dei *neuroni-specchio* e delle modificazioni che durante la gravidanza avvengono nella madre a livello cerebrale, con la prevalente attivazione dell'emisfero destro, hanno permesso di comprendere le modalità con cui si struttura la funzione materna e la capacità di sintonizzarsi sui segnali inviati dal bambino (Mundo, 2009), evidenziando sia ciò che può favorire questo processo sia ciò che invece può interferire negativamente.

In ambito psicologico si sottolinea l'apporto di diversi filoni di studi:

- le ricerche e le teorie sull'attaccamento, che hanno evidenziato come la qualità dell'accoglienza alla nascita e del rapporto che il neonato instaura con i suoi genitori siano fattori determinanti per la sua crescita, influenzando profondamente la vita affettiva ed emozionale, la costruzione del senso d'identità, lo sviluppo delle capacità interattive e delle competenze cognitive (Carli, 2002; Cassibba, Van IJzendoorn, 2005; Castellano, Velotti, Zavattini, 2009; Prezza, 2006; Sameroff, McDonough, Rosenblum, 2004);
- gli studi di numerosi autori (Ammaniti, 2008; Ammaniti *et al.*, 1995; Bydlowski, 2004; Racamier, Tacchini, 2010; Stern, Bruschiweiler-Stern, 1999), che distinguendo tra *maternità* e *maternalità* sottolineano come l'assunzione dell'identità genitoriale non coincida con l'evento della nascita del figlio, ma abbia tempi lunghi di maturazione: una transizione alla genitorialità che si struttura gradualmente da ciò che si è andato accumulando nei mesi precedenti e successivamente all'effettiva nascita del bambino;
- le teorie ecologiche (Bronfenbrenner, 1986), che pongono l'accento su come la relazione genitore-figlio possa favorire o meno lo sviluppo del bambino a seconda della natura delle altre relazioni che i genitori vivono e dei supporti che ricevono.

In campo psico-pedagogico la conoscenza sempre più approfondita delle capacità e delle competenze del neonato

alla nascita, sviluppate già nella fase gestazionale, consolidano un cambiamento di prospettiva: da un neonato *incapace*, da *allevare* a un neonato *attore competente* della relazione con il mondo esterno (i riferimenti sono numerosissimi, si vedano ad esempio Catarsi, 2008; Odent, 1989; Panzeri, 2001; Pikler, 2003; VERNY, Weintraub, 2003).

Sono anche significative le ricerche in campo socioeconomico che documentano come gli interventi di prevenzione nella primissima infanzia siano più economici rispetto a successivi interventi di cura in ambito sociale, educativo, terapeutico, tanto che investire in servizi di qualità rivolti alla prima infanzia consente alle società un risparmio considerevole a lungo termine: in un'analisi costi/benefici questi ultimi risultano superiori ai primi con un rapporto di 8:1 (Prezza, 2006; Unicef, 2008).

2.3 I movimenti legati all'umanizzazione della nascita

Determinante, infine, l'influenza di numerosi movimenti di operatori e di donne che da più parti d'Europa hanno messo in discussione l'assistenza eccessivamente medicalizzata al parto, per sottolineare come la nascita sia un evento bio-sociale piuttosto che strettamente medico (Catarsi, 2002, 2011; Di Giacomo, Rigon, 2002; Iori, 2011; Musi, 2007; Spano, Facco, 2001; Todros, Vanara, 2001).

Ispirati al principale movimento sorto a Londra, l'*Active Birth Movement*, sono nate associazioni, scuole di formazione, movimenti di opinione, gruppi di volontariato, gruppi spontanei di donne, cooperative,

associazioni di professionisti, che rifacendosi a un famoso documento emanato dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità (Who, 1985) denunciano le conseguenze negative legate all'aver spostato, intorno alla metà del '900, il parto negli ospedali, sottraendolo all'ambito familiare e a quel contesto di quotidianità, di affettività e soprattutto di solidarietà femminile in cui da sempre era vissuto.

Vengono messe in discussione una serie di pratiche sia dell'assistenza ostetrica (somministrazione di ossitocina, tricotomia, episiotomia, posizione litotomica, troppo frequente ricorso al taglio cesareo) sia dell'assistenza neonatale (separazione dalla madre del neonato nella nursery, allattamento a orario rigido, somministrazione di soluzione glucosata) divenute standardizzate e adottate di routine perché funzionali all'organizzazione della struttura, ma senza che la letteratura scientifica ne indichi gli effettivi vantaggi (Wagner, 1998).

Si denuncia dunque un'assistenza *disumanizzata* alla nascita, ingiustificata e iatrogena, e si diffondono, in molte parti del mondo occidentale, proposte nuove di assistenza.

3.1 I principi e le parole-chiave su cui si fondano i nuovi servizi di accompagnamento al percorso nascita

Pur nell'inevitabile disomogeneità è possibile rintracciare alcune parole-chiave che accomunano le nuove metodologie di assistenza all'evento nascita e i nuovi servizi di sostegno alla genitorialità.

3.1 Promozione e protezione della salute

Il primo principio riguarda il cambiamento di rotta da un'assistenza prettamente medico-sanitaria, basata sulla patologia, a un'assistenza che promuove il benessere complessivo della persona, la sua salute, definita «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solamente l'assenza di malattia o di infermità» (Who, 1978).

Ciò comporta un'accoglienza di tutte le diverse dimensioni dell'*evento nascita*: l'aspetto medico-sanitario, ma anche e soprattutto quello psichico, affettivo e sociale in una presa in carico completa dei bisogni delle madri, dei padri, dei neonati (Di Giacomo, Rigon, 2002; Grandolfo, 2010; Todros, Vanara, 2001).

3.2 Rispetto dei processi fisiologici

Al principio precedente è collegato il rispetto e la promozione della fisiologia dell'evento nascita, espresso chiaramente nel recente documento elaborato dal coordinamento del Sistema nazionale per le Linee guida dell'Istituto superiore di sanità, in cui si afferma: «Il valore di riferimento di queste Linee guida è che gravidanza e parto sono processi fisiologici» (Istituto superiore di sanità, 2011, p. 12).

In quest'ottica l'accento viene spostato da un lato sulle risorse endogene della donna che mette al mondo un figlio e dall'altro sulla figura dell'ostetrica che viene ad assumere un ruolo centrale in tutto il percorso nascita, come definisce il de-

creto sulla professione (DM n. 740/1994) e come viene sottolineato in ogni più recente programmazione (AA.VV., 2004, 2006; Catarsi, 2002; Robertson, 1998; Todros, Vanara, 2001)

3.3 Prendersi cura oltre al curare

Il cambiamento si esprime anche nel nuovo modo di intendere l'assistenza, riferita più al concetto di *care*, nel senso anglosassone del *prendersi cura*, ovvero l'arte di sapersi *pre-occupare* e *con-prendere*, tenere insieme nel cuore e nella mente l'altro, i suoi desideri, i suoi bisogni (Realini, 2006). È ciò che serve al neonato per affrontare il suo ingresso nel mondo ed è ciò di cui a sua volta la madre ha bisogno per poterglielo garantire. Occorre *far da madre alla madre* (Davalli, Monti, 2005; Klaus, Klaus, Kennel, 1994; Musi, 2007; Scopesi, 2006; Todros, Vanara, 2001).

La maternità è fatta di sociale e di privato, di intimità e di condivisione, di silenzio e di annuncio [...]. La maternità è un'iniziazione rituale al divenire genitori, è un luogo di passaggio che deve essere pensato e contenuto dalla nostra società, come fa una madre con il figlio» (Marinopoulos, 2006, p. 20 e p. 170).

Come afferma anche Vanna Iori (2011):

Per favorire la crescente umanizzazione del mettere al mondo e del crescere i figli come soggetti autonomi e responsabili, l'incontro tra scienze mediche e saperi della cura consente di ripensare la durezza di un sapere medico che si affida alle tecniche e diffondere un'*etica della cura condivisa* dove prendersi cura dei figli non sia disgiunto dall'*etica della responsabilità diffusa* in senso sociale e civile.

Grazia Colombo, una sociologa che a lungo si è occupata di nascita, ha sottolineato in diverse occasioni (Colombo, Cocover, Bianchi, 2004; Colombo, 2006) l'importanza di professionalizzare l'arte e la sapienza del prendersi cura, da sempre patrimonio femminile, ma troppo spesso invisibile e svalutato. In un convegno ha affermato:

La cura è data per scontata «e non si dice». [...] Nessuna capacità nasce da sola, diciamo così, naturalmente. Le competenze, o meglio le attitudini, vanno acquisite, tramandate o insegnate da altre persone, di solito adulti che per conoscenza ed esperienza diventano fonte di apprendimento. [...] La competenza del curare si fonda non tanto su contenuti disciplinari, ma sul senso stesso delle cose della vita quotidiana, come ambito che contribuisce a creare cultura sociale, e contemporaneamente da questa è definito (Colombo, 2006).

3.4 Continuità assistenziale, multidisciplinarietà e creazione di reti di servizi integrati

Negli anni '90 un grande ostetrico, Lorenzo Braibanti, ha coniato il termine di *esogestazione* per indicare nella specie umana il completamento esterno della gestazione endouterina, ovvero la stretta connessione tra i nove mesi della gravidanza e i primi sei-nove mesi successivi alla nascita, dovuta al fatto che il cucciolo d'uomo, pur dotato di moltissime competenze, nasce prima che il suo cervello abbia stabilito una serie di connessioni importanti per l'autonomia. A differenza degli altri mammiferi ha dunque bisogno di relazionarsi nel mondo sperimentando solo molto gradualmente le differenze con la vita intrauterina (Braibanti, 1993).

A questo concetto si lega l'obiettivo per il sistema dei servizi di ricomporre la frattura tra il *prima* e il *dopo* nascita, tra assistenza in gravidanza, assistenza al parto e assistenza al dopo parto, tra ospedale e servizi del territorio, per offrire alle donne, alle famiglie un *percorso tenuto insieme* da un'unica progettazione (Catarsi, 2002; Di Giacomo, Rigon, 2002).

Nelle *Linee guida sulla gravidanza fisiologica* si raccomanda un modello assistenziale integrato, basato sulla continuità di assistenza durante la gravidanza, il parto e il periodo postnatale, poiché sulla base delle prove disponibili a tale modello si associano «esiti rilevanti per la salute materna e neonatale, compresa la maggiore soddisfazione della donna per l'assistenza ricevuta» (Istituto superiore di sanità, 2010, p. 42).

Un'analoga indicazione si ritrova in diversi autori (Davalli, Monti, 2005; Marinopoulos, 2006; Giordano, Artiaco, Gasparini, 2007; Hodnett, 2011) che sostengono la necessità di una presa in carico della donna neo-madre nel contesto del *continuum perinatale*: «la psichiatria dell'adulto, la ginecologia-ostetricia, la neonatologia, la pediatria, la medicina generale, i luoghi di accoglienza e di cura del lattante e i servizi sociali costituiscono le diverse tappe di una rete, il cui segno di identità è la conquista comune di coerenza» (Missonnier, 2005, p. 95).

3.5 Personalizzazione

In contrasto con le rigide procedure standardizzate dell'assistenza tradizionale alla nascita si afferma il principio della flessibilità e di una risposta personalizzata ai bisogni specifici di ogni donna, di ogni

bambino, di ogni famiglia, differenti in ragione delle storie e delle caratteristiche individuali, del contesto sociale e della cultura di appartenenza. Diversi documenti dell'Oms e le Linee guida internazionali (Who, 2007 e 2011; Nhs, 2007) affermano la necessità di un'assistenza *one-to-one*, elaborando piani individualizzati finalizzati a promuovere la capacità della donna di prendersi carico della propria salute e di quella del bambino a seconda dei propri specifici bisogni.

3.6 Empowerment e protagonismo dei neo-genitori

Il grande pediatra e psicoanalista inglese Donald Winnicott, in risposta a chi gli chiedeva di partecipare a un programma di istruzione radiofonica delle madri, affermava l'insensatezza ma anche l'impossibilità di insegnare a una madre come mettersi in relazione con il proprio bambino: «Che possiamo fare se non siamo in grado di insegnare nulla alle madri circa questo tipo di cure? Ciò che noi – medici e infermiere – possiamo fare è evitare di interferire. È semplice davvero. Dobbiamo sapere qual è la nostra funzione specifica e in che senso le madri hanno bisogno delle cure di medici e infermiere. Se sappiamo queste cose, possiamo facilmente lasciare alla madre ciò che lei soltanto è in grado di fare» (Winnicott, 1987, p. 77).

Identico concetto viene espresso nell'85 dall'Organizzazione mondiale della sanità che raccomanda: «Bisogna promuovere per la madre e la sua famiglia le possibilità di decidere autonomamente come vivere il periodo perinatale e nel contempo accrescere la loro competenza, necessaria per

decidere quando hanno bisogno di aiuto» (Who, 1985).

In quest'ottica risultano ampiamente superate le cosiddette "Scuole per genitori", che per un certo periodo di tempo sono sorte per insegnare ai genitori corretti stili di comportamento nei confronti dei figli (Catarsi, 2002, p. 144). La transizione alla genitorialità, il passaggio dalla maternità alla maternalità è un processo di maturazione personale che non si può né prescrivere né insegnare, ma solo favorire, facilitare e proteggere da negative interferenze.

Le nuove metodologie dunque pongono l'arte della maieutica, l'accompagnamento, il *sedersi accanto* (ad-sistere), il *partenariat* (Milani, Serbati, 2009) tra operatori e genitori, che insieme al proprio piccolo sono i *protagonisti* del compito primario cui sono chiamati. La parola chiave è *empowerment*, ormai entrata diffusamente nella terminologia dei servizi, riferita al compito di sviluppare, *potenziare*, le competenze genitoriali, ma soprattutto la consapevolezza di possederle al proprio interno (Grandolfo, 2010; Davalli, Monti, 2005; Di Nicola, 2002; Mazzoleni, 2004).

3.7 Non solo una madre ma una coppia di genitori: una nuova presenza maschile

Scomparendo i tradizionali modelli gerarchici di distribuzione del potere e dell'autorità all'interno della famiglia donne e uomini si trovano oggi a rinegoziare i ruoli e le funzioni relative al compito genitoriale. Accanto ai nuovi vissuti di maternità è sempre più evidente la ricerca di una nuova definizione della paternità.

Dai dati raccolti dall'Istat risulta mutata la propensione dei padri a svolgere il lavoro familiare, nella direzione di accrescere il coinvolgimento nella cura dei figli: i padri giocano e parlano di più con i figli, partecipano a corsi di preparazione alla nascita o assistono al parto più che in passato; vogliono essere presenti e protagonisti fin dai primi giorni nella vita dei propri figli (Sabbadini, 2005).

L'ottica dei servizi si è pertanto spostata verso la coppia genitoriale assumendo una prospettiva triadica nella progettazione di azioni di sostegno alle famiglie e accogliendo accanto ai vissuti delle madri anche il bisogno maschile di trovare nuovi modelli di paternità, non essendo più adeguati quelli delle precedenti generazioni.

Lo testimoniano le relazioni presentate in diversi convegni, come ad esempio quello svolto a Roma il 4 marzo 2009 dal titolo *Da figlio a padre, di padre in figlio: uomini e cura nei primi anni di vita* (AA.VV., 2009), in cui la tematica della ricerca da parte degli uomini di una nuova identità paterna viene affrontata intrecciando riflessioni teoriche ed esperienze concrete riguardanti progetti e spazi di confronto per soli padri.

3.8 Programmazione e valutazione dei servizi sulla base delle evidenze scientifiche

L'ultimo, ma fondamentale, principio nasce dal diffondersi della nuova *cultura della qualità* che ha stimolato una progettazione dei servizi e delle metodologie di assistenza in modo non più autoreferenziale, ma sulla base di prove di efficacia e di valutazione

degli esiti, attraverso la determinazione di obiettivi di salute scientificamente definiti, di indicatori di risultato e di processo (Davalli, Monti, 2005; Grandolfo, 2010).

In campo medico-sanitario si diffonde l'approccio della Medicina basata su prove di evidenza scientifica (*Evidence Based Medicine*) che, in campo ostetrico, produce un'abbondante revisione delle pratiche adottate e diverse Linee guida, ovvero raccomandazioni sulle più efficaci modalità di assistenza alla nascita, alla gravidanza, al parto e al neonato (Enkin, Keirse, Chalmers, 1996; Istituto superiore di sanità, 2010; Who, 2006, 2007, 2011).

Si cita a questo proposito il Centro SaPeRiDoc (Centro di documentazione sulla salute perinatale, riproduttiva e sessuale) che dal 2001, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, il Dipartimento di ostetricia e ginecologia/Salute donna dell'Azienda sanitaria locale di Modena e il Centro per la valutazione dell'efficacia dell'assistenza sanitaria (CeVEAS), rende disponibili nel proprio sito (www.saperidoc.it) valutazioni critiche di linee guida, revisioni sistematiche, materiale bibliografico e altri documenti dell'area materno infantile.

Enunciati dunque i principi generali analizziamo ora i diversi servizi che compongono oggi il percorso nascita.

4. I corsi di accompagnamento alla nascita

Nati inizialmente dall'esigenza di ridurre il dolore nel parto e successivamente di «fornire alla donna strumenti per comportarsi "bene" durante il travaglio e il parto, semplificando il lavoro degli ope-

ratori» (Spano, Facco, 2001, p. 61), i corsi si sono ulteriormente trasformati negli ultimi 20 anni e diversificati sia negli scopi che nelle metodologie, acquistando significati più ampi e trovando a tutti gli effetti una loro legittimazione come buone prassi da incentivare all'interno dei diversi servizi preposti all'assistenza prenatale.

Come si diceva all'inizio, la terminologia usata non è più quella di psicoprofilassi al parto, ma sempre più spesso sono chiamati corsi di accompagnamento alla nascita attiva.

Secondo le indagini dell'Istat e dell'Istituto superiore di sanità sono frequentati da circa un terzo delle donne in gravidanza, anche se con marcate differenze territoriali, che vedono una più alta partecipazione al Nord e al Centro (Istat, 2006b; Grandolfo, Donati, Giusti, 2002; Grandolfo, Lauria, Lamberti, 2010). Le indagini indicano anche che i corsi sono frequentati in prevalenza da donne con un'età superiore ai 34 anni, con istruzione medio alta, lavoratrici, di cittadinanza italiana; dunque sono meno frequentati da quelle fasce di popolazione che ne avrebbero maggiore necessità, come la popolazione immigrata e con livelli di scolarizzazione inferiori (Grandolfo, Donati, Giusti, 2002; Grandolfo, Lauria, Lamberti, 2010).

In considerazione della diffusione crescente dei corsi e sulla base delle nuove esigenze di valutazione d'efficacia delle procedure e dei servizi sanitari, sono state effettuate diverse revisioni della letteratura e specifiche indagini per capire la loro reale efficacia. Nei siti già citati, www.saperidoc.it e www.epicentro.iss.it, è possibile approfondirle e ne sintetizziamo qui le principali conclusioni.

L'Istituto superiore di sanità, in un primo studio di valutazione del percorso nascita su tutto il territorio italiano, ha riscontrato come principale effetto dei corsi prenatali un maggior *empowerment* delle donne: «una donna informata, capace di scegliere, potenziata dalla consapevolezza delle sue competenze è una donna che incorre meno in interventi ostetrici, ha meno bisogno di assistenza sanitaria, costa meno allo Stato e alla comunità, ma soprattutto è una donna più soddisfatta della sua esperienza di maternità» (Grandolfo, Donati, Giusti, 2002). La successiva e più recente indagine: *Percorso nascita: promozione e valutazione della qualità dei modelli operativi*, condotta nel 2008 in collaborazione con 25 asl di 11 regioni italiane, coinvolgendo 3.534 donne, ha confermato gli stessi risultati (Grandolfo, Lauria, Lamberti, 2010).

Anche il documento *Linee guida sulla gravidanza fisiologica*, sulla scorta di un'ampia revisione delle prove d'efficacia prodotte a livello nazionale e internazionale, raccomanda la diffusione dei corsi di accompagnamento alla nascita indicando come particolarmente efficace l'azione di informazione che mette in grado la donna di operare scelte informate basate sui propri bisogni e i propri valori (Istituto superiore di sanità, 2010).

Occorre, però, sottolineare che i diversi studi finora esaminati e le ricerche condotte hanno sempre preso in conside-

razione i corsi come se fossero un'unica entità, senza tener conto dell'evoluzione che hanno avuto, in particolare in Italia, dove sono state sperimentate tipologie molto diverse. La disomogeneità riguarda molteplici aspetti: i destinatari (sole donne o coppie), il numero dei partecipanti (corsi individuali, in piccolo gruppo o in gruppo esteso), la durata (6-8 incontri negli ultimi due mesi di gestazione o 15-20 dal 5° al 9° mese o accompagnamento in tutta la gravidanza), le tematiche affrontate (solo il travaglio e il parto o introduzione di altri temi che riguardano la gravidanza, la salute, il post partum, l'allattamento, il neonato), il conduttore (unico o un'équipe di conduttori), le tecniche corporee utilizzate (Rat, ipnosi, yoga, vegetoterapia, bioenergetica, stretching, musicoterapia, canto carnatico, danze orientali, tai ji quan, qi gong, acquaticità), le metodologie di conduzione⁵ (frontali e direttive o circolari e facilitatrici della comunicazione in gruppo), il luogo (ospedale o consultorio o centro privato).

Occorrerebbe dunque approfondire la ricerca verso una comprensione più specifica di quali sono gli strumenti e i modelli di corso più efficaci. Alcuni tentativi sono stati fatti e, pur senza aver risolto ancora il limite delle scarse evidenze scientifiche rispetto alle diverse metodologie utilizzate, sono state elaborate alcune proposte di definizione organica e strutturata di un

⁵ Maghella (1994) identifica tre modelli principali di corsi: il modello "istruzioni per l'uso", finalizzato a far conoscere alla donna la struttura dove partorirà e l'assistenza offerta, insegnando come collaborare con l'operatore che la farà partorire; il modello "formula magica", che propone i comportamenti ideali da assumere in gravidanza, durante il parto e nella vita con il bambino, trasmessi da un conduttore direttivo, che ha il ruolo di insegnante, di guida; il modello "favorire le scelte personali", che offre alle persone gli strumenti e l'appoggio adeguati, senza giudizi, per comprendere i propri bisogni ed effettuare le proprie scelte.

modello appropriato di corso superando la frammentazione e lo spontaneismo. Tra queste il documento della Scuola elementale di arte ostetrica, che ha elaborato un piano di standard minimi, medi e ottimali dei corsi (AA.VV., 2000) e quello della Regione Emilia-Romagna (Bortolotti, Picco, Basevi, 2008).

Questi documenti, insieme ad altri testi (AA.VV., 2006; Catarsi, 2011; Robertson, 1998; Scopesi, 2006; Spano, Facco, 2001; Todros, Vanara, 2001), delineano un corso di accompagnamento alla nascita rivolto alla coppia e organizzato in una dimensione di piccolo gruppo, che agevola la comunicazione e rende possibile il confronto e lo scambio di esperienze e di vissuti tra i partecipanti. Questo elemento, unitamente alle informazioni offerte dal conduttore/facilitatore e all'utilizzo di specifiche metodologie di *empowerment*, consente di raggiungere gli obiettivi primari di un corso che consistono nel favorire una nascita e un'accoglienza personalizzata al bambino e nello stimolare la fiducia nelle capacità di partorire fisiologicamente e di diventare un genitore competente avendo esplorato e riconosciuto i propri bisogni sociali, emotivi, psicologici e fisici.

Per il principio della continuità i corsi non si concludono al momento del parto, ma sempre più spesso proseguono anche

nel periodo successivo, offrendo alle donne la possibilità di mantenere il legame con il gruppo, risorsa di supporto fondamentale.

5. Il sostegno durante il parto

I movimenti precedentemente descritti volti a umanizzare il parto contrastandone l'eccessiva medicalizzazione⁶ hanno promosso nuove sperimentazioni e la ricerca di nuove percorsi di assistenza alla nascita. Il recente documento *Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo*⁷ riassume questo lungo lavoro, ancora in atto, e indica i principi secondo cui deve trasformarsi l'attuale assistenza al parto per adeguarsi alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Who, 2006 e 2011) e alle continue revisioni sistematiche in campo medico-sanitario⁸.

L'obiettivo di fondo è la promozione di un'*assistenza alla nascita attiva*, in cui il «lasciar nascere invece che far nascere» (Spano, Facco, 2001, p. 104) si traduce nell'attribuire un ruolo responsabile e consapevole alla donna che partorisce, salvaguardando l'evolversi fisiologico del parto (Iori, 2011; Schmid, 2005; Todros, Vanara, 2001).

⁶ L'Italia ha il negativo primato di Paese con il più alto tasso di parti cesarei, giunto al 38% della totalità dei parti (Ministero della salute, 2011).

⁷ Approvato il 16 dicembre 2010 in sede di accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane e pubblicato nella GU serie generale del 18 gennaio 2011, n. 13.

⁸ Si veda a questo proposito il sito italiano www.cochrane.it collegato all'internazionale Cochrane Collaboration e al The Cochrane Pregnancy and Childbirth Database.

In questa cornice possiamo distinguere alcuni filoni di innovazione.

Un primo gruppo di esperienze riguarda la volontà di ricondurre il parto in luoghi più vicini al contesto familiare sottraendolo all'ospedale, luogo tradizionale di cura della patologia e troppo spesso iatrogeno. Come già in America, in Svizzera, in Germania, anche in Italia, seppur con estrema difficoltà si è iniziato a promuovere le case di maternità e il riconoscimento del parto a domicilio da parte del Servizio sanitario nazionale. Nel sito www.saperidoc.it è pubblicata online un'interessante selezione dei lavori più rilevanti e delle ricerche sul parto in casa o in casa di maternità, pubblicati dalla seconda metà degli anni '90.

Un secondo filone di attività è rappresentato da quelle esperienze di trasformazione realizzate all'interno degli stessi reparti ospedalieri di ostetricia, indirizzate a promuovere:

- una diversa strutturazione degli ambienti, più accoglienti e meno spersonalizzanti (Lepori, 1992);
- l'abbandono delle procedure ostetriche non supportate da prove di efficacia⁹;
- il rinforzo delle scelte da parte di donne informate sui loro diritti e maggiormente fiduciose delle pro-

prie capacità di partorire (Istituto superiore di sanità, 2010);

- il superamento della nociva separazione del neonato dalla madre e la promozione del *rooming in*, pratica fondamentale per l'avvio dell'allattamento materno e di una positiva relazione di attaccamento (AA.VV., 2006; Klaus, Klaus, Kennel, 1994; Sin, 2002).

Un terzo filone riguarda l'accoglienza, la presa in carico e il sostegno della dimensione emotiva e affettiva della nascita (Marinopoulos, 2006). Come afferma Vanna Iori (2011):

Molti vissuti sono stati cancellati dall'ospedalizzazione del parto cui corrisponde l'oggettivazione del corpo femminile e la riduzione al silenzio di quella saggezza di genere che aveva accompagnato per millenni la nascita senza disgiungere il *sapere* (le pratiche di accompagnamento della gestante) dal *sentire* (i vissuti difficili e faticosi suscitati in chi vive il parto e in chi vi assiste).

Si osservano in questa direzione diverse innovazioni: l'apertura di servizi psicologici nei reparti ostetrici (Casadei, Righetti, 2007; Davalli, Monti, 2005) e nelle terapie intensive neonatali (Aite, 2006), l'introduzione della nuova figura della *doula*¹⁰, la progettazione di una più

⁹ Il riferimento è il documento del Who del 1996 che distingue le diverse procedure nell'assistenza al parto fisiologico in quattro categorie in base alla loro appropriatezza ed efficacia e al loro rapporto rischio/beneficio: la *categoria A* include le procedure di provata efficacia e che dovrebbero essere promosse; la *categoria B* le procedure per le quali esistono prove di rischio o inefficaci e che dovrebbero essere abbandonate; la *categoria C* le procedure per le quali non esistono prove sufficienti a raccomandarle e che dovrebbero, quindi, essere utilizzate con cautela fino a quando ulteriori ricerche ne stabiliranno l'efficacia; la *categoria D* le procedure che sono frequentemente utilizzate in maniera inappropriata.

¹⁰ Nuova figura, sostenuta in specifici progetti europei, rappresentata da una donna che si prende cura di un'altra donna "facendole da madre" (per informazioni, si veda il sito www.mondo-doula.it).

ampia formazione degli operatori (Colombo, Cocever, Bianchi, 2004) affinché facciano propria «l'arte di accompagnare la donna durante il parto, di condividere la sua esperienza senza lasciarla in balia di una solitudine che l'umanizzazione dell'ospedale, per quanto necessaria, non potrà mai colmare» (Bestetti, Colombo, Regalia, 2007, p. 31).

6. Il sostegno all'allattamento

A partire dai primi anni '80 l'Organizzazione mondiale della sanità, in considerazione dell'allarmante crescita, in modo particolare nei Paesi in via di sviluppo, di patologie e di decessi neonatali legati alla progressiva riduzione dell'allattamento al seno, ha dedicato energie e risorse per promuoverlo e sostenerlo, definendolo parte integrante del processo di riproduzione e la modalità di alimentazione naturale e ideale per il neonato, sia sul piano biologico che affettivo. Numerosi documenti¹¹ e in particolare la *Global strategy for infant and young child feeding* (Who, 2003), tradotta in italiano nel 2005 a cura del Comitato italiano per l'Unicef, hanno orientato il lavoro in due direzioni: la prima volta a rafforzare e diffondere il valore ineguagliabile per la salute della mamma e del bambino dell'allattamento al seno; la seconda volta a proteggere la sua diffusione promuovendo le migliori condizioni per attuarlo e contrastando le pratiche inappropriate di commercializzazione e distribuzione dei sostituti del latte materno, spesso responsabili dell'abbandono dell'allattamento al seno.

tuti del latte materno, spesso responsabili dell'abbandono dell'allattamento al seno.

In questa seconda direzione si colloca sia la Risoluzione n. 54.2 del 2001¹², in cui si raccomanda un allattamento al seno esclusivo per sei mesi e la sua prosecuzione, con l'aggiunta di altri alimenti sicuri e appropriati, fino ai due anni e oltre, in accordo con i desideri di mamma e bambino (Wha, 2001), sia l'elaborazione del *Codice internazionale per la commercializzazione dei sostituti del latte materno* (Wha, 1981).

In Italia le raccomandazioni mondiali sono state recepite formalmente in diversi documenti elaborati negli anni anche grazie all'azione di sensibilizzazione operata da movimenti di donne e associazioni di ostetriche e pediatri. Tra questi si cita il documento *Linee di indirizzo nazionali sulla protezione, la promozione e il sostegno dell'allattamento al seno* approvate dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 dicembre 2007, che rivolge una serie di raccomandazioni al personale sanitario affinché operi correttamente in favore dell'allattamento materno attraverso: un'azione essenziale di prevenzione e informazione delle donne durante la gravidanza, il ricorso a farmaci analgesici e sedativi per il parto solo in casi di stretta necessità e soprattutto con una serie di misure che sostengano la donna dopo il parto, come un precoce attaccamento, la non separazione del bambino nella nursery, una buona alimentazione, un regime non rigido delle poppate, un sostegno affettivo e aiuti pratici.

¹¹ Un'estesa documentazione è rintracciabile nei siti www.saperidoc.it e www.epicentro.iss.it

¹² Consultabile all'indirizzo web www.mami.org

Un altro testo rilevante è il manuale *Allattamento al seno: strumenti per facilitare il cambiamento delle pratiche assistenziali*, realizzato dalla Regione Emilia-Romagna (Dallacasa, Baronciani, 2005), che indica scientificamente passo per passo le strategie più utili per applicare quanto raccomandato dal Who.

L'Italia, inoltre, ha aderito al Codice internazionale (Comitato italiano per l'Unicef, 2010), con il decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali del 9 aprile 2009, n. 82 e ogni quattro anni produce un rapporto sulle violazioni al Codice, redatto dall'Ib-fan Italia¹³, organizzazione senza fini di lucro, che ne segue il monitoraggio.

Ha aderito, altresì, pur con un certo ritardo, alle due iniziative mondiali volte a promuovere e sostenere l'allattamento al seno: la *Baby-friendly hospital initiative* che certifica come Ospedale amico del bambino la struttura che si impegna ad applicare un preciso decalogo di azioni (*i 10 passi*) e la *Baby-friendly community initiative* che analogamente riconosce come comunità sociale amica dell'allattamento materno la città che applica gli *8 passi* nei servizi e nel territorio.

In collegamento con quest'ultima sono stati ideati due progetti, entrambi sostenuti dall'Unicef e volti non solo a supportare e facilitare le mamme nella conduzione dell'allattamento, ma anche a favorire la diffusione di una cultura dell'allattamento al seno che rappresenti

questa modalità come la norma: il progetto *Farmacie amiche dell'allattamento materno*¹⁴ promosso dall'associazione nazionale Il melograno, Centro informazione maternità e nascita, e l'iniziativa *Baby pit stop*¹⁵ promossa a partire dalla città di Milano.

Certamente il lavoro in questa direzione è ancora considerevole, dal momento che i dati relativi ai tassi di allattamento esclusivo al seno non sono ancora soddisfacenti (Grandolfo, Lauria, Lamberti, 2010), anche se in crescita: ad esempio nella regione Emilia-Romagna una ricerca triennale sulla prevalenza di allattamento al seno (Cuoghi *et al.*, 2010) mostra che a 5 mesi di età nel 2008 erano allattati esclusivamente al seno il 31% dei bambini contro il 16% nel 1999.

A questo proposito gli studi del Nice, istituzione inglese nata per valutare l'eccellenza clinica, mostrano che esistono degli interventi di salute pubblica che si sono dimostrati più efficaci per favorire l'allattamento materno, come la presenza di personale formato per l'allattamento e il sostegno di donne esperte ma "pari" (Toschi, 2006). Inoltre, la revisione della letteratura effettuata nello stendere il documento già citato delle *Linee guida sulla gravidanza fisiologica* ha evidenziato che i corsi rivolti a piccoli gruppi di donne in gravidanza e condotti in maniera interattiva sono risultati efficaci nell'incrementare il tasso di inizio e la durata dell'allattamento al seno, mentre di minore efficacia

¹³ www.ibfanitalia.org

¹⁴ Cfr. in proposito il sito <http://progettofaam.org>

¹⁵ Cfr. in proposito il sito www.babypitstop.it

è risultata la distribuzione di materiale scritto, da solo o combinato con corsi condotti senza modalità interattiva.

7. Gli spazi di incontro e condivisione e le reti di auto-mutuo aiuto

Le trasformazioni del modello di assistenza a partire dalla consapevolezza dei nuovi bisogni delle famiglie con bambini ha facilitato in Italia la creazione di una nuova tipologia di servizi per il sostegno alla genitorialità riconducibili alla tipologia dei gruppi di auto-mutuo aiuto e caratterizzati dall'offerta di un luogo e di un tempo dedicato all'incontro e alla condivisione tra genitori (Albanesi, 2007). La prima esperienza, denominata *Tempo per le famiglie*, è nata a Milano negli anni '80 con l'obiettivo iniziale di offrire occasioni di socializzazione a bambini e famiglie svantaggiati che vivevano in quartieri condizionati da fenomeni quali indifferenza, anonimato e allentamento della solidarietà sociale (Catarsi, 2003). Ben presto si è diffusa a macchia d'olio nella stessa regione Lombardia e in molte altre zone, in particolare del Centro-Nord, come l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Veneto, anche grazie al significativo contributo apportato dalle esperienze formative e di gestione sociale sorte all'interno delle strutture educative della prima infanzia, in particolare i nidi (Catarsi, 2008; Fortunati, 2004; Gift, 1999; Mantovani, 1999; Matteini, Fabbri, Mauro, 2004; Musatti, Picchio, 2005).

La documentazione riguardante tutte queste esperienze (a volte denominate

“spazi insieme”, altre “spazi famiglia”, altre ancora con i più svariati titoli) è ormai molto vasta, dal momento che ognuna ha prodotto documenti di sintesi, opuscoli esplicativi, articoli e testi di approfondimento, pagine web, specifiche indagini di valutazione. Da questa ricca produzione, che è possibile approfondire attraverso alcuni testi (Capovilla, 2002; Catarsi, 2011; Colombo e Gavianno, 2001; Costa, 2002; Di Nicola, 2002; Malagoli Togliatti, Tafà, 2005; Mantovani, 1999; Mantovani, Caggio, 2004; Marcoli, 2009; Me, 2010; Mercuriali, Ferruzza, Boatto, 2006; Milani, 2006; Milani e Serbati, 2009; Putton, 2003; Realini, 2006), si possono estrapolare i principali aspetti comuni:

- si tratta di un servizio che vive a metà tra il pubblico e il privato poiché in uno spazio pubblico, aperto e collettivo vengono vissuti rapporti privati e intimi come quelli familiari;
- è una pratica che basandosi sul valore del mutuo-aiuto e della competenza del genitore, considerato *partner* e non mero destinatario-utente dell'intervento, promuove e facilita lo scambio tra pari, la condivisione delle esperienze, il mostrare l'uno all'altro come affrontare i problemi comuni, lo scambio di soluzioni pratiche apprese dall'esperienza diretta;
- l'assenza di ogni tipo di giudizio permette sia il sentirsi *normali* sia di dare significato ai propri comportamenti partendo da angolazioni diverse, arricchendo così il proprio spazio interiore anche con le esperienze altrui;

- tale metodologia è risultata avere una forte efficacia nel migliorare l'autostima, l'autonomia, il senso di autoefficacia e competenza dei genitori, la percezione di essere protagonisti attivi del proprio percorso di vita;
- il servizio facilita anche la costruzione di reti sociali di sostegno, quali buone pratiche di vicinato, nuove amicizie, relazioni di solidarietà, riattivando quell'attenzione sociale che un tempo permetteva di offrire e scambiare aiuti spontaneamente nei primi periodi dopo la nascita di un bambino;
- alcuni spazi sono autogestiti, ma la maggioranza delle esperienze prevede uno o due conduttori, esperti nell'utilizzare metodologie di *empowerment*, con il ruolo di facilitatori della comunicazione; questo aspetto viene spesso sottolineato, raccomandando di evitare l'improvvisazione e di formare adeguatamente i conduttori.

Una particolare esperienza che integra in modo efficace il protagonismo dei genitori, il sostegno reciproco e il ruolo di esperti è rappresentato dalla cosiddetta *pedagogia dei genitori*¹⁶, nata da alcuni anni a Torino, basata sulla valorizzazione del sapere dei genitori considerati *esperti educativi* e sul contrasto di una visione della famiglia come soggetto debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti.

8. I servizi domiciliari post partum

Un'altra pratica di sostegno alla genitorialità risultata particolarmente raccomandabile in base alle prove di efficacia (Grandolfo, Donati, Giusti, 2002) è quella di offrire un supporto domiciliare alla neo-mamma subito dopo il parto. Negli ultimi anni le esperienze al riguardo hanno iniziato a diffondersi a opera di consultori familiari, enti locali e organismi del terzo settore.

Ciò che accomuna tutte le esperienze è la presa d'atto delle difficoltà vissute oggi dalle donne durante il puerperio, quando il dover affrontare molteplici compiti sia sul piano fisico che psicologico (recupero delle energie dopo lo stress del parto, rielaborazione dell'esperienza vissuta, riadattamento fisico del corpo, avvio dell'allattamento, conoscenza del bambino, sintonizzazione sui suoi bisogni inizialmente poco comprensibili, nuovo equilibrio di coppia, ristrutturazione della vita domestica e dei suoi ritmi) risulta sempre più pesante per la mancanza di quella funzione protettiva di sostegno e di aiuto offerta un tempo dalla rete parentale e dal vicinato.

A fronte di ciò, sulla scia di servizi molto diffusi all'estero, sono stati ideati i servizi di sostegno domiciliare nel puerperio che propongono un accompagnamento non invasivo presso la casa della donna, al rientro dopo il parto e nelle prime settimane di vita del bambino.

¹⁶ Per approfondimenti consultare il sito del Centro nazionale di documentazione e ricerca sulla pedagogia dei genitori: <http://www.comune.collegno.to.it/siti-ospiti/pedagogia-genitori/index.htm>

Le differenze tra i servizi domiciliari sperimentati in tutta Italia riguardano il numero degli interventi proposti (si va da una visita domiciliare a 10-12 visite) e la figura che li attua, professionalizzata o meno (ostetrica o nuove figure come la *mother assistant*, l'*home-visitor*, la *doula*, l'assistente perinatale, l'operatrice domiciliare per la nascita, la mamma-risorsa, ecc.).

Gli interventi svolti dall'ostetrica in genere si caratterizzano per un'attenzione al benessere della donna e del neonato, attraverso controlli clinici del suo stato di salute generale e il sostegno all'allattamento (AA.VV., 2006).

Gli interventi domiciliari svolti dalle nuove figure sono, invece, maggiormente orientati all'accoglienza del vissuto della neo-mamma, allo sviluppo delle sue competenze, al supporto concreto nelle azioni di cura al bambino e nella riorganizzazione della vita familiare, all'informazione sui servizi e le risorse del territorio (Prezza, 2006).

La Consigliera di parità della Regione Umbria, responsabile del progetto *Home* promosso dalla regione nel 2002, ha ben delineato l'importanza di questo tipo di servizi:

La necessità di un sostegno nel periodo del dopo parto è stata indagata anche da molte ricerche scientifiche (Ebm) in cui si dimostra la necessità di un approccio globale alla salute di madre e bambino con un intervento nella e con la comunità piuttosto che singoli interventi di professionisti. La grande competenza delle capacità di cura e di ascolto che le donne hanno sviluppato nei secoli e di cui l'umanità ha sinora usufruito, deve essere riconosciuta come un valore fondante. Trovare forme sociali e organizzative che diano spazio

e riconoscimento a questa umanissima necessità è una delle nuove sfide che il nostro sistema politico e sociale si trova ad affrontare, se non vuole prendere la facile scorciatoia della colpevolizzazione delle madri ma l'approccio lungimirante della nascita come bene comune (Toschi, 2006).

8.1 La prevenzione e il sostegno precoce alla genitorialità a rischio

All'interno dei diversi servizi di sostegno domiciliare una particolare tipologia si è sviluppata recentemente riguardo alle famiglie problematiche, in cui l'arrivo di un figlio non è stato scelto consapevolmente o avviene in un contesto di disagio sociale e psicologico (genitori tossicodipendenti, con patologie psichiatriche, con storie personali di privazione, single, minorenni, in condizioni di povertà sociale e ambientale ecc.). Per queste madri, per questi genitori, la prospettiva di crescere un figlio in una condizione di fragilità, di solitudine o di poco aiuto da parte dei familiari e della comunità sociale risulta particolarmente pesante e può diventare, secondo un'abbondante letteratura scientifica in merito, un elemento di alto rischio psicopatologico, interferendo nei processi di attaccamento (Ammaniti, 2008; Moschetti, Tortorella, 2007; Prezza, 2006; Muscetta, 2002).

Il Comitato dei Ministri degli Stati membri del Consiglio d'Europa, nella Risoluzione relativa alle politiche di sostegno alla genitorialità adottata il 13 dicembre 2006, raccomanda una particolare attenzione al sostegno precoce e preferibilmente domiciliare per le fami-

glie che si trovano in condizioni socio-economiche difficili o con particolari esigenze.

Diverse ricerche e sperimentazioni di programmi in questa direzione sono state avviate in Europa e negli Stati Uniti (particolarmente rilevanti quelle realizzate con successo da più di 10 anni da David Olds ad Elmira, negli Stati Uniti¹⁷), affiancando la madre sin dalla nascita e in tutto il primo anno di vita del bambino e facilitando l'instaurarsi di una buona relazione di attaccamento, attraverso l'attivazione e il supporto delle risorse che il nucleo familiare possiede e non proponendo un modello sostitutivo rispetto alle disfunzioni e alle patologie dei genitori: «si può realizzare una prevenzione precoce in campo perinatale soltanto prendendo radicalmente le distanze da una cultura della riparazione, sostituendola con una cultura dell'anticipazione delle competenze genitoriali» (Missonnier, 2005, p. 82).

Gli interventi domiciliari si integrano con altri interventi di tipo sociale, clinico, educativo, nella consapevolezza che non si possono fronteggiare i bisogni delle famiglie che presentano problematiche multidimensionali con interventi unidimensionali (Milani, 2006).

Molti di questi tipo di programmi sono stati anche sottoposti a una verifica di efficacia; una rassegna delle principali ricerche a questo proposito è nel libro già citato curato da Prezza (2006).

Nonostante differiscano sotto diversi aspetti, i risultati positivi e duraturi sono evidenti:

Per quanto riguarda i bambini c'è innanzitutto un miglioramento delle loro condizioni di salute a breve termine: una nutrizione più adeguata, una maggiore salute fisica, meno problemi alimentari, meno bambini a basso peso alla nascita, una diminuzione dei rischi di incidenti ai bambini e una forte riduzione del potenziale di maltrattamento. Per quanto riguarda i genitori invece c'è uno sviluppo e una maggiore capacità di realizzare degli obiettivi di lavoro, un miglior uso dei servizi esistenti, un aumento dell'autoefficacia come genitori e una tendenza a un notevole miglioramento dei rapporti sia col bambino sia con il partner. Nel lungo periodo ci sono degli indubbi miglioramenti per i bambini sul piano comportamentale (nel senso della diminuzione delle condotte aggressive e della delinquenza) (Muscetta, 2002).

In Italia sono state realizzate diverse esperienze in questo campo. Il numero monografico della rivista *Infanzia e adolescenza* dedicato al sostegno domiciliare alle famiglie a rischio psicosociale ne illustra alcune, realizzate a Roma, a Cesena e a Bari¹⁸. Questi progetti, con alcune diversità, condividono un approccio che individua la casa come il luogo ideale per fornire il sostegno alle famiglie in difficoltà che spesso non si rivolgerebbero ai servizi spontaneamente; permette, infatti, di osservare lo sviluppo del bambino in un contesto *naturale*, di sostenere più

¹⁷ Olds, D., et al., *Theoretical foundations of a program of home visitation for pregnant women and parents of young children*, in «Journal of Community Psychology», 25, 1997, 9-25.

¹⁸ A Roma il progetto *Raggiungere gli irraggiungibili* e il progetto *Home visiting*; a Cesena il progetto *Mamme insieme* e a Bari l'*Intervento con video-feedback e discussione* (VIPP-R).

facilmente le competenze dei genitori e di favorire i processi di riflessione sull'assunzione del ruolo genitoriale (AA.VV., 2007).

9. Counseling e trattamenti clinici di sostegno ai genitori nei primi periodi di vita del bambino

Accanto ai nuovi servizi di sostegno alla genitorialità finora descritti è opportuno anche accennare all'area clinica degli interventi psicologici individuali, soffermandoci su alcuni recenti approcci.

Una prima focalizzazione riguarda le consulenze e i trattamenti psicologici offerti ai genitori nei primi anni di vita del bambino, sia per superare particolari momenti di difficoltà sia per accrescere le condizioni di benessere in condizioni di normalità. Ci si riferisce allo sviluppo dei *parent trainings*, programmi di intervento sulla genitorialità con una valenza terapeutica pur presentando caratteristiche molto diverse da una psicoterapia vera e propria, perché più brevi (8-10 incontri) e più diluiti nel tempo. Sono finalizzati a potenziare le capacità e le abilità dei genitori, a facilitare un diverso modo di "vedere le cose" (Marcoli, 2009), ad acquisire maggiore consapevolezza del proprio ruolo e ad apprendere nuove modalità di relazionarsi con i propri figli (Benedetto, 2005; Iafrate, Giuliani, 2006; Gordon, 1994; Mazzoleni, 2004; Niccolai, 2004).

Un secondo gruppo di interventi riguarda il trattamento clinico della relazione genitore-bambino in epoca sempre

più precoce sulla base del riconoscimento della centralità della relazione allevante per la funzionalità della salute mentale del bambino. Il riferimento generalmente è alle teorie dell'attaccamento (Cassibba, Van IJzendoorn, 2005; Castellano, Velotti, Zavattini, 2009; Sameroff, McDonough, Rosenblum, 2004) e in alcuni casi al nuovo modello triadico di osservazione diretta nella triade genitori-figlio (il Lausanne Trilogue Play clinico ideato dal Gruppo di Losanna della Fivaz-Depeursinge), che supera quello tradizionalmente usato, diadico (madre-figlio) e unidirezionale (la madre è causa dei disturbi del figlio) approfondendo la valutazione delle risorse e delle disfunzioni familiari in termini di *alleanze familiari* (Malagoli Togliatti, Mazzoni, 2006).

Un terzo gruppo riguarda gli interventi di prevenzione e di sostegno nella depressione in gravidanza e nel post partum, basati sui principi espressi nelle Linee guida internazionali (Nhs, 2007) e in quelle recentemente pubblicate in Italia (AA.VV., 2011); entrambe classificano i sintomi della depressione e danno indicazioni sia per la prevenzione che per il trattamento congiunto farmacologico e psicoterapico.

10. Il sostegno alle madri migranti

Uno specifico aspetto della genitorialità attuale è connesso all'aumento progressivo nel nostro Paese di nascite da madri provenienti da terre straniere, in particolare dai Paesi in via di sviluppo. Secondo i più recenti dati Istat circa un quinto dei

nuovi nati ha almeno un genitore straniero (Istat, 2011).

All'interno di un'ampia gamma di condizioni in cui possono trovarsi le madri straniere, in rapporto all'età, alle condizioni socioeconomiche, alla provenienza geografico-culturale, agli anni di permanenza in Italia e alle caratteristiche del progetto migratorio, un elemento sembra ricorrente: il forte disagio nel partorire, nell'allattare e nell'affrontare i primi mesi di vita del bambino in un Paese in generale poco attento alle necessità di una madre e comunque diverso da quello di origine, con modalità assistenziali e tradizioni educative differenti, poco conosciute, a volte incomprensibili. Il disagio è legato alle difficoltà di tessere i legami tra la cultura della terra d'origine e quella in cui è nato il bambino, alla frequente assenza di quell'universo femminile da cui ci si fa guidare e accompagnare nel crescere un figlio, alle difficoltà linguistiche e di comunicazione sia nel comprendere procedure e norme redatte in una lingua straniera, sia nell'esprimere i propri bisogni e le proprie richieste; (AA.VV., 2002; AA.VV., 2006; Balsamo, 1997; Balsamo *et al.*, 2002; Bestetti, 2000; Bonizzoni, 2009; Castiglioni, 2001; Chinosi, 2003; Dal Verme, 2006; Donati *et al.*, 2001; Guerrera, Curiel, 2001).

L'insieme di questi aspetti può avere ripercussioni negative, a volte anche gravi, sia sulla salute psichica delle madri, aumentando il rischio di depressione, disturbi d'ansia, crisi emotive, sia sulla relazione madre-bambino, che può essere rifiutata sin dall'inizio o strutturarsi in modo più difficoltoso e in alcuni casi patologico. I dati rilevati in diverse ricerche non sono

confortanti: le madri con cittadinanza straniera, rispetto a quelle con cittadinanza italiana, hanno una maggior incidenza di parto distocico e pretermine, di basso peso del neonato, di morbidità e mortalità perinatale, una maggiore tendenza a effettuare tardivamente il primo controllo in gravidanza (dopo la 12^a settimana), un minor ricorso all'amniocentesi dopo i 35 anni. Inoltre, il senso di insicurezza, l'assenza di una trasmissione di competenze e la mancanza di supporti comportano più facilmente l'abbandono dell'allattamento al seno (Istat, 2006a, 2007, 2011; Di Lallo, 2011; Guerrera, Curiel, 2001; Lauria, Andreozzi, 2011; Spinelli, 2010; Zaffaroni, Bona, Sogni, 2008).

Le problematiche delle madri migranti sono state affrontate in diversi progetti che hanno dato il via a esperienze significative in diverse regioni. Tra queste citiamo: il progetto *Mum Health*, realizzato dalla Regione Toscana in collaborazione con le aziende sanitarie; il progetto *Centri di salute e ascolto per le donne immigrate e i loro bambini* realizzato negli Ospedali S. Carlo Borromeo e S. Paolo di Milano; il percorso per le donne gravide di nazionalità cinese dell'Ausl di Reggio Emilia.

Il primo, consultabile sul sito www.alberodellasalute.org, prevede una serie di attività integrate, legate soprattutto alla riorganizzazione dei servizi, al fine di promuovere la salute globale delle donne straniere e il superamento delle diverse difficoltà che incontrano nel percorso nascita.

Il secondo riguarda l'apertura di Centri di salute e ascolto per le donne immigrate e i loro bambini presso due ospedali milanesi, con l'obiettivo di sperimentare nuo-

ve modalità di accoglienza, modificando alcune prassi ospedaliere ingiustificate o rendendone esplicito il significato, rafforzare il sapere della donna reso più fragile dalla migrazione, contrastare la solitudine e stimolare fiducia nelle competenze materne apprese nella cultura d'origine (Dal Verme, 2006).

Il terzo è dedicato in modo specifico alle madri cinesi, maggiormente isolate rispetto ad altre donne migranti e con bisogni che non riescono a giungere ai servizi; spazi dedicati alla loro accoglienza hanno permesso una conoscenza più approfondita e un superamento di molti stereotipi da parte degli operatori (Bevolo *et al.*, 2007).

Una recente indagine nazionale dell'Istituto superiore di sanità sul percorso nascita delle donne straniere, analizzando esperienze e dati a diversi livelli (legislativo, statistico, assistenziale e sociale), identifica quali dovrebbero essere gli strumenti e gli interventi necessari a migliorare l'assistenza al percorso nascita delle donne straniere permettendo un superamento delle disuguaglianze nell'assistenza:

- la presa in carico globale della donna in gravidanza e fino al puerperio da parte del sistema assistenziale non come atto di passivo affidamento ma in un'ottica di attivazione dei processi di *empowerment*;
- il potenziamento dei servizi assistenziali pre e post partum con una struttura organizzativa flessibile che vada incontro alle esigenze delle donne

straniere e garantendo sempre la presenza di personale assistenziale femminile;

- un'adeguata formazione del personale con particolare attenzione agli aspetti dell'informazione e della comunicazione che metta in grado di lavorare nell'ottica dell'*offerta attiva*;
- la presenza di mediatori culturali che permettano di superare le difficoltà di comunicazione e di comprendere e superare difficoltà legate ad aspetti di tipo religioso-culturale;
- la riflessione costante sui possibili effetti negativi del disagio sociale, riguardanti sia le italiane che le straniere, dovuti a difetti programmatici, operativi ed esecutivi del servizio sanitario pubblico (Lauria, Andreozzi, 2011).

11. Le campagne di sensibilizzazione e informazione

Indichiamo, in conclusione, come ultima tipologia di interventi di sostegno alla genitorialità nel percorso nascita le campagne di sensibilizzazione volte a indirizzare l'attenzione collettiva verso specifiche tematiche. Ne citiamo alcune più significative:

GenitoriPiù

È un progetto nazionale per la diffusione e promozione di 7 semplici azioni¹⁹

¹⁹ 1) Assumere acido folico in gravidanza; 2) proteggere il bambino dall'esposizione al fumo di tabacco; 3) allattarlo al seno; 4) mettere a dormire il bambino supino; 5) promuovere la sicurezza in casa e in auto; 6) seguire il calendario vaccinale raccomandato; 7) leggergli un libro ad alta voce.

di dimostrata efficacia per la prevenzione dei rischi più importanti per il neonato e per accumulare un vero e proprio capitale di salute per il futuro.

Coinvolge e impegna tutti gli operatori dei percorsi nascita affinché offrano un sostegno concreto ai genitori rendendoli più informati, più attenti e più sicuri nelle scelte di salute per i figli.

La campagna, promossa e finanziata dal Ministero della salute a partire dal 2007, è realizzata in collaborazione con l'Unicef e la Fimp (Federazione italiana medici pediatri), trovando ulteriori sostenitori in società scientifiche e associazioni professionali.

Per approfondimenti è possibile consultare il sito www.genitoripiu.it

Nati per leggere

Si tratta di un progetto di promozione della *literacy* come sostegno alla genitorialità (Giordano, Artiaco, Gasparini, 2007), e ha l'obiettivo di diffondere e raccomandare la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni. È fondato sul principio che ogni bambino ha diritto a essere protetto non solo dalla malattia e dalla violenza ma anche dalla mancanza di adeguate occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo. Recenti ricerche scientifiche dimostrano come il leggere ad alta voce, con una certa continuità, ai bambini in età prescolare abbia una positiva influenza dal punto di vista sia relazionale (è un'opportunità di relazione tra bambino e genitori) sia cognitivo (si sviluppano meglio e più precocemente la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura). Inoltre è dimostrato che leggere libri al bambino

in famiglia è il mezzo più semplice ed efficace per favorire l'apprendimento della lettura, consolidandola come abitudine (Causa, 2007).

Il progetto è promosso dall'alleanza tra bibliotecari e pediatri attraverso le seguenti associazioni: l'Associazione culturale pediatri (Acp), l'Associazione italiana biblioteche (Aib) e il Centro per la salute del bambino, onlus (Csb).

Anche in questo caso per approfondimenti è possibile consultare il sito www.natiperleggere.it

Padri coraggiosi

È una campagna condotta per la Provincia di Bologna nel 2008 con l'obiettivo di diffondere la conoscenza della legge 53/2000 e il suo utilizzo per quanto riguarda la possibilità dei padri di prendere un congedo parentale, condividendo il lavoro di cura con la propria compagna. Attraverso diversi strumenti (affissione di manifesti, testi sui giornali, spot radiofonici, un libretto di istruzione veloce) la campagna si è rivolta a un target di giovani uomini, ancora *influenzabili*, meno sottoposti al peso della tradizionale divisione di genere e più disponibili a percepire non solo la fatica, ma anche la ricchezza e la *nutritività* del lavoro di cura. I messaggi trasmessi sono stati dunque centrati sul rendere *attractive* la cura dei figli e sul fatto che condividerla non toglie, anzi aggiunge qualcosa alla qualità della propria vita. Al tempo stesso sono stati rivolti anche alle giovani donne per sciogliere le implicazioni sottese all'autoattribuzione del lavoro di cura e per spingerle ad abbandonare un atteggiamento possessivo (Piazza, 2009).

Parto tranquillo

È una campagna promossa nel 2004 dalla Commissione pari opportunità della Provincia di Firenze e dalla Regione Toscana, con l'obiettivo di invertire la tendenza sempre più diffusa di trattare il parto come una malattia ricorrendo in modo ingiustificato al parto cesareo. È stato prodotto e diffuso un opuscolo informativo sui diritti delle donne in gravidanza, sulle possibilità di scelta delle modalità di parto e sui servizi che si

possono trovare. L'opuscolo era pertanto indirizzato a rendere visibili le esperienze organizzative realizzate in tutto il territorio, basate su un criterio di assistenza personalizzata all'intero percorso gravidanza-parto-puerperio, orientate a promuovere e proteggere la fisiologia della nascita e a estendere i servizi di assistenza ostetrica anche a domicilio, rivalutando il ruolo dell'ostetrica come figura professionale di riferimento per la nascita fisiologica (AA.VV., 2004).

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

- 2000 *Preparazione alla nascita: nuovi standard*, numero monografico della rivista «D&D», n. 30, settembre, Firenze, Centro studi Il marsupio.
 - 2002 *La casa di tutti i colori. Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modi di cura*, Milano, Franco Angeli
 - 2004 *Nascita naturale: condizione per il benessere, investimento per il futuro: esperienze, progetti, raccomandazioni per il nuovo Psr. Solitudini familiari: come vengono vissute le responsabilità genitoriali*. Atti dei convegni, Commissione pari opportunità della Provincia di Firenze
 - 2006 *Onorare la madre. Il puerperio e l'esogestazione*, i Quaderni di «D&D», n. 1, Firenze, Scuola elementale di arte ostetrica s.r.l.
 - 2007 *Home visiting: il sostegno alla genitorialità a rischio*, in «Infanzia e adolescenza», numero monografico, vol. 6, n. 2, maggio-agosto.
 - 2009 Atti del Convegno nazionale *Da figlio a padre, di padre in figlio. Uomini e cura nei primi anni di vita*, Roma, Palazzo Marini Sala delle Conferenze, 4 marzo 2009, pubblicati sul sito www.melograno.org
 - 2011 *Prevenzione, diagnosi e trattamento della psicopatologia perinatale. Linee guida per professionisti della salute*. Pubblicazione on line sul sito www.depressionepostpartum.it
- Aite, L.
- 2006 *Culla di parole. Come accogliere gli inizi difficili della vita*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Albanesi, C.
- 2007 *I gruppi di autoaiuto*, in «Rassegna bibliografica», n. 2, p. 5-24.
- Ammaniti, M.
- 2008 *Pensare per due. Nella mente delle madri*, Roma-Bari, Laterza.





- Ammaniti, M., et al.
 1995 *Maternità e gravidanza. Studio sulle rappresentazioni materne*, Milano, Raffaello Cortina.
 Andreoli, S.
 1998 *I nuovi servizi per l'infanzia e le famiglie in Europa*, in «La famiglia», n. 190, p. 46-62.
 Apollonio, M.G. et al.
 2005 *Supporto precoce ai neogenitori. È necessario? Serve?*, in «Medico e bambino», n. 11, p. 1-10.
 Baglio, G., et al.
 2000 *La valutazione degli effetti dei corsi di preparazione alla nascita sulla salute della madre e del neonato*, in «Annali Istituto superiore sanità», 36 (4), p. 465-478.
 Balsamo, E., et al.
 2002 *Mille modi di crescere*, Milano, Franco Angeli.
 Balsamo, E. (a cura di)
 1997 *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*, Torino, L'Harmattan Italia.
 Benedetto, L.
 2005 *Parent training: counseling e formazione per genitori*, Roma, Carocci.
 Bestetti, G. (a cura di)
 2000 *Sguardi a confronto*, Milano, Franco Angeli.
 Bestetti, G., Colombo G., Regalia A.
 2005 *Mani sul parto, mani nel parto*, Roma, Carocci.
 Bestetti, G., Colombo, G., Regalia, A. (a cura di)
 2007 *Il dolore è nel parto*, Milano, Mimesis.
 Bevolo, P., et al.
 2007 *Il drago e la fenice: l'accompagnamento alla maternità di donne cinesi a Reggio Emilia*, in «Animazione sociale», n. 8/9 (ag./sett. 2007), p. 64-73.
 Bydlowski, M.
 2004 *Sognare un figlio. L'esperienza interiore della maternità*, Bologna, Pendragon.
 Binda, W. (a cura di)
 2000 *Diventare famiglia. La nascita del primo figlio*, Milano, Franco Angeli.
 Binetti, P., et al.
 2006 *Azioni di sostegno alla genitorialità. Generi e generazioni a confronto*, Roma, Istituto italiano di medicina sociale.
 Bonizzoni, P.
 2009 *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Torino, Utet università.
 Bortolotti, F., Picco, P., Basevi, V. (a cura di)
 2008 *Nuovi standard di riferimento per migliorare l'offerta dei corsi nascita in provincia di Modena*, Regione Emilia-Romagna, Dipartimento materno infantile/Programma salute donna, pubblicazione on line sul sito www.saperidoc.it





- Braibanti, L.
1993 *Parto e nascita senza violenza*, Como, Red.
- Bronfenbrenner, U.
1986 *Ecology of the family as a context for human development: research perspectives*, in «Developmental Psychology», 22(6).
- Brusciolano, S. (a cura di)
2002 *Politiche familiari e servizi. I centri per le famiglie in Emilia-Romagna*, Comune di Bologna e Centro studi e documentazione sulla famiglia
- Capovilla, E.M.
2002 *I gruppi per neomamme*, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli.
- Carli, L. (a cura di)
2002 *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento: linee di ricerca e nuovi servizi*, Milano, Franco Angeli.
- Casadei, D., Righetti, P.
2007 *L'intervento psicologico in ginecologia*, Roma, MaGi.
- Cassibba, R., Van IJzendoorn, M.,
2005 *L'intervento clinico basato sull'attaccamento. Promuovere la relazione genitore-bambino*, Bologna, Il mulino.
- Castellano, R., Velotti, P., Zavattini, G.C.
2009 *La coppia e l'attaccamento: il ruolo del sostegno percepito all'arrivo del primo figlio*, in «Terapia familiare», a. 32, n. 90 (luglio 2009), p. 33-51.
- Castiglioni, M. (a cura di)
2001 *Percorsi di cura delle donne immigrate. Esperienze e modelli di intervento*, Milano, Franco Angeli.
- Catarsi, E.
2002 *Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità: riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana*, Tirrenia, Edizioni del Cerro.
2008 *Il nido e il sistema integrato dei servizi per l'infanzia in Italia*, in «Rassegna bibliografica», n. 1, p. 7-46.
2011 *Diventare genitori. Educazione familiare e corsi di preparazione alla nascita*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 1, p. 5-14.
- Catarsi, E. (a cura di)
2003 *Educazione familiare e sostegno alla genitorialità: un'esperienza in Toscana*, Firenze, Regione Toscana.
- Causa, P.
2007 *La promozione della lettura in famiglia nel contesto del sostegno alla genitorialità*, in «Quaderni ACP», 14 (4), p. 173-176.





- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
 2002 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
 2007 *Esperienze e buone pratiche oltre la legge 285/97*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
 2009 *Dieci anni di attuazione della legge 285/97*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
 Chalmers, B., Mangiaterra, V., Porter, R.
 2001 *WHO principles of perinatal care: the essential antenatal, perinatal, and postpartum care course*, in «Birth», n. 28, p. 202-207.
 Chinosi, L.
 2003 *Sguardi di mamme. Modalità di crescita dell'infanzia straniera*, Milano, Franco Angeli.
 Colombo, G.
 2006 *Maternità e cura di sé e dell'altro*, in Atti del Convegno *Non solo madre. Non sola*, Verona, 10 novembre 2006, pubblicati nel sito www.melograno.org
 Colombo, G., Coccever, E., Bianchi, L.
 2004 *Il lavoro di cura, come si impara, come si insegna*, Roma, Carocci Faber.
 Colombo, G., Gaviano, R.
 2001 *Gruppi di dialogo con genitori*, in «Animazione sociale», n. 3 (mar.), p. 60-68.
 Comitato italiano per l'Unicef onlus
 2010 *Il codice sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno e le iniziative amiche dei bambini*, Roma, Unicef.
 Costa, A.
 2002 *Fare spazio e salotto con i genitori*, in «Animazione sociale», n. 6/7 (giugno/luglio), p. 37-44.
 Cuoghi, C., et al. (a cura di)
 2010 *Prevalenza dell'allattamento al seno in Emilia-Romagna. Ricerca anno 2008*, 5. ed., Bologna, Centro stampa Giunta regionale; scaricabile anche dal portale Saluter del Servizio sanitario regionale della Regione Emilia-Romagna alla pagina: http://www.saluter.it/wcm/saluter/sanitaer/ssr/assistenza_territoriale/Dipartimento_cure_primarie/docu_intro/linkpag/docu_cureprimarie.htm
 Dallacasa, P., Baronciani, D. (a cura di)
 2005 *Allattamento al seno. Strumenti per facilitare il cambiamento delle pratiche assistenziali*. Bologna, Regione Emilia-Romagna; scaricabile anche dal sito www.saperidoc.it
 Dal Verme, S.
 2006 *Nascere qui da radici lontane in Le culture dell'infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive - Atti del XV Convegno nazionale Servizi educativi per l'infanzia - Genova 2-3-4 dicembre 2004*, Azzano San Paolo, Junior
 Davalli, B., Monti, F. (a cura di)
 2005 *Ripensare la nascita: reti di sostegno dalla gravidanza alla genitorialità*, Bologna, Pendragon.





- Di Giacomo, P., Rigon, L.A.
2002 *Assistenza infermieristica e ostetrica in area materno-infantile: percorsi assistenziali con la donna, il neonato e la famiglia*, Milano, Cea.
- Di Lallo, D., et al. (a cura di)
2011 *Le nascite nel Lazio. Rapporto 2009*, Roma, Lazio Sanità-Agenzia di Sanità pubblica Regione Lazio.
- Di Nicola, P. (a cura di)
2002 *Prendersi cura delle famiglie: nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, Roma, Carocci.
- Di Vita, A.M., Giannone, F. (a cura di)
2002 *La famiglia che nasce: rappresentazioni e affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*, Milano, Franco Angeli.
- Donati, A.
2004 *La famiglia tra diritto pubblico e diritto privato*, Padova, Cedam.
- Donati, S., et al.
1999 *L'assistenza in gravidanza, al parto e durante il puerperio in Italia*, in «Annali dell'Istituto superiore di sanità», 35 (2), p. 289-296.
- 2001 *Analisi epidemiologica dell'evento nascita e valutazione dell'assistenza a gravidanza, parto e puerperio*, in Todros, T., Vanara, F. (a cura di), *Nascere nel 2000*, Bologna, Il mulino.
- Enkin, M., Keirse, M., Chalmers, I.
1996 *L'efficacia delle procedure di assistenza alla gravidanza e al parto*, Como, Red.
- Fivaz-Depeursinge, E., Corboz-Barney, A.
2000 *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Milano, Raffaello Cortina.
- Fortunati, A. (a cura di)
2004 *Il mestiere dell'educare. Bambini, educatori e genitori nei nidi e nei nuovi servizi per l'infanzia e la famiglia*, Azzano San Paolo, Junior.
- Gentile, G., Malamisura, B., Bianchi, A.
2001 *Il bambino a rischio sociale: la risposta possibile*, in «Bollettino della società italiana di medicina perinatale», vol. 3, n. 1, gennaio.
- Gift - Unità di documentazione dei Centri per le famiglie del Comune di Ferrara
1999 *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*, 30.
- Giordano, M., Artiaco, D., Gasparini, N. (a cura di)
2007 *Il villaggio. Buone pratiche di sostegno alla genitorialità: integrazione di percorsi di vita, di saperi, di relazioni*, Quaderni della Fondazione Zoli, n. 8, Napoli, Pisanti.
- Gordon, T.
1994 *Genitori efficaci*, Bari, La meridiana.
- Grandolfo, M.
2010 *Il percorso nascita nel POMI*. Relazione presentata al Convegno *Il percorso nascita*





- nella prospettiva del Progetto obiettivo materno infantile*, organizzato a Roma il 28 aprile 2010 dall'Istituto superiore di sanità, disponibile all'indirizzo web: <http://www.epicentro.iss.it/problemi/percorso-nascita/convegno28apr2010.asp>
- Grandolfo, M., Donati, S., Giusti, A.
 2002 *Indagine conoscitiva sul percorso nascita, aspetti metodologici e risultati nazionali*, Roma, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute.
- Grandolfo, M., Lauria, L., Lamberti, A.
 2010 *Il percorso nascita: promozione e valutazione della qualità dei modelli operativi. Principali risultati dell'indagine sul percorso nascita*. Relazione presentata al Convegno *Il percorso nascita nella prospettiva del Progetto obiettivo materno infantile*, organizzato a Roma il 28 aprile 2010 dall'Istituto superiore di sanità, disponibile all'indirizzo web: <http://www.epicentro.iss.it/problemi/percorso-nascita/convegno28apr2010.asp>
- Guerrera, L., Curiel, P.
 2001 *La donna-coppia straniera e la sala parto. Problematiche, riflessioni, strategie*, in «Lucina: la rivista dell'ostetrica/o», n. 5, p. 28-39.
- Hodnett E.D., et al.
 2011 *Continuous support for women during childbirth*, in «Cochrane Database Syst Rev.», Feb. 16 (2), CD003766.
- Iafrate, R., Giuliani, C.
 2006 *L'enrichment familiare*, Roma, Carocci.
- Ibfa Italia
 2011 *Il codice violato 2011. Le violazioni del codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno in Italia*, Monfalcone, Ibfa.
- Iori, V.
 2011 *Accompagnare la nascita: tra scienze mediche e vissuti di cura*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 1, p. 29-36.
- Istat
 2001 *Il percorso della maternità: gravidanza, parto e allattamento al seno anni 1999-2000*, Roma, Istat.
- 2006a *Avere un figlio in Italia. Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite. Anno 2002*, Roma, Istat
- 2006b *Gravidanza, parto, allattamento al seno 2004-2005. Indagine multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"*, Roma, Istat.
- 2007 *Essere madri in Italia. Anno 2005*, Roma, Istat.
- 2011 *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anni 2009 e 2010*, Roma, Istat.
- Istituto superiore di sanità
 2010 *Linee guida sulla gravidanza fisiologica*, Roma, consultabile anche all'indirizzo web: <http://www.snlg-iss.it>





- 2011 *Linee guida sulla gravidanza fisiologica. Aggiornamento 2011*, Roma.
Klaus, M.H., Klaus, P.H., Kennel, J.H.
- 1994 *Far da madre alla madre*, Roma, Il pensiero scientifico.
- Lepori, B.
- 1992 *La nascita e i suoi luoghi*, Como, Red.
- Lauria, L., Andreozzi, S. (a cura di)
- 2011 *Percorso nascita e immigrazione in Italia: le indagini del 2009*, Rapporti Istisan 11/12, Roma, Istituto superiore di sanità.
- Leboyer, F.
- 1975 *Nascita senza violenza*, Milano, Bompiani.
- Maghella, P.
- 1994 *Organizzare e condurre un corso di preparazione al parto*, Como, Red.
- Malagoli Togliatti, M., Mazzoni, S. (a cura di)
- 2006 *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli. Il Lausanne Trilogue Play clinico*, Milano, Raffaello Cortina.
- Malagoli Togliatti, M., Tafà, M.
- 2005 *Gli interventi sulla genitorialità. I nuovi centri per le famiglie*, Milano, Franco Angeli.
- Mantovani, S. (a cura di)
- 1999 *Bambini e genitori insieme: un itinerario di formazione*, Azzano San Paolo, Junior.
- Mantovani, S., Caggio, F. (a cura di)
- 2004 *Famiglie, bambini e educatrici. Esplorazioni del consueto*, Azzano San Paolo, Junior.
- Marcoli, A.
- 2009 *E le mamme chi le aiuta?: come la psicologia può venire in soccorso dei genitori (e dei loro figli)*, Milano, Mondadori.
- Marinopoulos, S.
- 2006 *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre della maternità*, Milano, Feltrinelli.
- Matteini, M., Fabbri, C., Mauro, D.
- 2004 *Adulti in relazione nei contesti educativi*, Azzano San Paolo, Junior.
- Mazzoleni, C.
- 2004 *L'empowerment familiare*, Trento, Erickson.
- Me, S. (a cura di)
- 2010 *Un patto per le nuove generazioni*, Verona, Centro studi GB Rossi.
- Mercuriali, E., Ferruzza, E., Boatto, E.
- 2006 *La prevenzione nella prima infanzia: i gruppi per genitori*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 10 (3), p. 511-522.
- Milani, P.
- 2006 *La pedagogia della famiglia*, in «Rassegna bibliografica», n. 3-4, p. 42-64.
- Milani, P., Serbati, S. (a cura di)
- 2009 *Per costruire insieme genitorialità*, in «Animazione sociale», n. 11 (nov. 2009), p. 29-37.





- Ministero della salute, Dipartimento della qualità, Direzione generale del sistema informativo, Ufficio direzione statistica
- 2011 *Certificato di assistenza al parto (CeDAP) - Analisi dell'evento nascita (anno 2008)*, Roma, Ministero della salute.
- Missonnier, S.
- 2005 *La consultazione terapeutica perinatale: psicologia della genitorialità, della gravidanza e della nascita*, Milano, Raffaello Cortina.
- Moschetti, A., Tortorella, M.L.
- 2007 *Ossitocina e attaccamento*, in «Quaderni ACP», 14 (6), p. 254-260.
- Mundo, E.
- 2009 *Neuroscienze per la psicologia clinica. Le basi del dialogo mente-cervello*, Milano, Raffaello Cortina.
- Musatti, T., Picchio, M.
- 2005 *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Bologna, Il mulino.
- Muscetta, S.
- 2002 *Il sostegno alla relazione genitoriale*, relazione tenuta al Convegno *Genitori a rischio: la prevenzione precoce*, Università Cattolica, Brescia, 7 dicembre 2002.
- Musi, E.
- 2007 *Concepire la nascita: l'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Milano, Franco Angeli.
- Nhs (National Health Service, UK)
- 2006 *Routine postnatal care of women and their babies*, London, Nice (National Institute for Health and Clinical Excellence); trad. it. *Assistenza di routine in puerperio alle donne e ai loro bambini*, Nice linee guida cliniche n. 37, a cura del Centro nazionale per l'assistenza primaria dell'Istituto superiore di sanità.
- 2007 *Antenatal and postnatal mental health. Clinical management and service guidance*, Nice Clinical Guideline 45, developed by The National Collaborating Centre for Mental Health.
- Niccolai, A.
- 2004 *Chi si prende cura dei genitori: parent training*, Roma, Armando
- Odent, M.
- 1989 *Ecologia della nascita*, Como, Red.
- Panzeri, M. (a cura di)
- 2001 *L'interazione madre-bambino nel primo anno di vita. Indicazioni teoriche e pratiche per gli operatori sociosanitari*, Roma, Carocci.
- Piazza, M.
- 2009 *Cominci a vedere cose mai viste*. Relazione al Convegno nazionale *Da figlio a padre, di padre in figlio. Uomini e cura nei primi anni di vita*, Roma, Palazzo Marini, Sala delle Conferenze, 4 marzo 2009, non pubblicato





- Pikler, E.
2003 *Per una crescita libera. L'importanza di non interferire nella libertà di movimento dei bambini fin dal primo anno di vita*, Milano, Raffaello Cortina.
- Prezza, M.
2006 *Aiutare i neo-genitori in difficoltà. L'intervento di sostegno domiciliare*, Milano, Franco Angeli.
- Putton, A.
2003 *Gruppi di empowerment per genitori*, in De Piccoli, N., Lavanco, G. (a cura di), *Setting di comunità. Gli interventi psicologici nel sociale*, SocialMente 12, Milano, Unicopli.
- Racamier, P., Taccani, S.
2010 *La crisi necessaria. Il lavoro incerto*, Milano, Franco Angeli.
- Reale, E.
2007 *Prima della depressione. Manuale di prevenzione dedicato alle donne*, Milano, Franco Angeli.
- Realini, C.
2006 *I gruppi di auto-aiuto*, in Atti del Convegno *Non solo madre. Non sola*, Assessorato pari opportunità e cultura delle differenze del Comune di Verona e associazione nazionale Il melograno, Centro informazione maternità e nascita, Verona, 10 novembre 2006, consultabile all'indirizzo web: www.melograno.org
- Robertson, A.
1998 *L'ostetrica e l'arte del sostegno durante il parto*, a cura di Schmid, V., Milano, McGraw-Hill.
- Sabbadini, L. L.
2005 *Essere padri: tempi di cura e organizzazione di vita*, Roma, Istat.
- Salerno, A., Di Vita, A.M.
2004 *Genitorialità a rischio*, Milano, Franco Angeli.
- Sameroff, A.J., McDonough, S., Rosenblum, K.L.
2004 *Il trattamento clinico della relazione genitore-bambino*, Bologna, Il mulino.
- Schmid, V.
2005 *Venire al mondo e dare alla luce*, Milano, Urra.
- Scopesi, A.
2006 *L'adattamento psicologico alla maternità nel ciclo di vita femminile* in *Le culture dell'infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive*. Atti del XV Convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Genova 2-3-4 dicembre 2004, Azzano San Paolo, Junior.
- Sin (Società italiana di neonatologia)
2002 *Raccomandazioni sull'allattamento materno per i nati a termine, di peso appropriato, sani*, in «Medico e bambino», n. 2.
- Spano, I., Facco, F.
2001 *Nascita e società: la medicalizzazione del parto: un aspetto della iatrogenesi sociale*, Padova, Sapere.





- Spinelli, A. et al.
 2010 *Progetto "Sperimentazione di un modello di assistenza post partum alle donne straniere"* relazione al Convegno *Il Percorso nascita nella prospettiva del Progetto obiettivo materno infantile*, Roma, 28 aprile 2010.
- Stern, D., Bruschiweiler-Stern, N.
 1999 *Nascita di una madre*, Milano, Mondadori.
- Terlizzi, T.,
 2006 *Dal bambino immaginato alla piccola peste: il sostegno alla nascita: spunti per una riflessione*, in «Bambini», a. 22, n. 5 (magg. 2006), p. 70-73.
- Todros, T., Vanara, F. (a cura di)
 2001 *Nascere nel 2000: riflessioni per una moderna programmazione*, Bologna, Il mulino.
- Toschi, M.
 2006 *Quali buone pratiche per un sostegno alla madre?* in Atti del Convegno *Non solo madre. Non sola*, Assessorato pari opportunità e cultura delle differenze del Comune di Verona e associazione nazionale Il melograno, Centro informazione maternità e nascita, Verona, 10 novembre 2006, consultabile all'indirizzo web: www.melograno.org
- Unicef
 2008 *Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati*, Firenze, Unicef Irc.
- Verny, T., Weintraub, P.
 2003 *Bambini si nasce*, Pavia, Bonomi.
- Wagner, M.
 1998 *La macchina del parto. Limiti, rischi e alternative della moderna tecnologia della nascita*, Como, Red.
- Winnicott, D.
 1987 *I bambini e le loro madri*, Roma, Raffaello Cortina.
- Wha (World Health Assembly)
 1981 *International code of marketing of breast-milk substitutes*, Geneve, Who.
- Who (World Health Organization)
 1978 *Public health in Europe 4: glossary of health care terminology*, Geneve, Who/Euro.
 1985 *Appropriate technology for birth*, Geneve, Who.
 2003 *Global strategy for infant and young child feeding*, Geneva, trad. it. *Strategia globale per l'alimentazione dei neonati e dei bambini* a cura del Comitato italiano per l'Unicef onlus.
 2006 *Pregnancy, childbirth, postpartum and newborn care. A guide for essential practice*, Geneve.
 2007 *Standards for maternal and neonatal care*, Geneve, Who-Department of Making Pregnancy Safer.





2011 *A global review of the key interventions related to reproductive, maternal, newborn and child health*, Geneve, Who-Partnership for Maternal, Newborn & Child Health.

Zaffaroni, M., Bona, G., Sogni, S.

2008 *La salute del bambino immigrato*, in «Il mondodomani», n. 1, consultabile all'indirizzo web: <http://dev.flexcmp.com/Unicef/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4366>

Il passo sospeso della cicogna¹

Gravidanza e genitorialità nel cinema di fiction e nel documentario

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Il principio di una vita può costituire tanto il primo capitolo di una biografia, quanto uno dei momenti più importanti nel racconto della vita di una coppia, di una famiglia, di un gruppo di persone. Tenteremo, nell'articolo che segue, di comprendere in che modo il cinema abbia rappresentato o documentato non solo la nascita ma anche la gravidanza e la cura di un bambino nei primi mesi della sua vita, mettendo questi eventi al centro dei racconti più diversi. Cercheremo di analizzare quanta parte e quale significato abbiano avuto nell'immaginario collettivo, soprattutto in quanto sintomi dei mutamenti sociali in atto, tali momenti, anche se può apparire bizzarro attribuire a uno degli eventi più naturali valenze e significati ulteriori se non quello del manifestarsi della vita nella sua forma più autentica. Eppure, come vedremo, quello della nascita è un momento che va oltre la banale funzione biologico-riproduttiva per assumere significati culturali di ogni genere (religiosi, sociali, perfino politici), per diventare simbolo di una cultura femminile in parte dimenticata (e che oggi si tenta in parte di riscoprire), per farsi sintomo di un di-

sagio sociale che proprio nella procreazione (o meglio, nella difficoltà ad assolvere a tale funzione) trova uno dei segni più significativi e preoccupanti, per assurgere a segno insospettabile di crescita ed emancipazione di adolescenti e ragazze.

I. Io vi salverò

Come anticipato, da sempre l'umanità ha assegnato ai momenti della gravidanza e della nascita un ruolo simbolico, proiettando su di essi significati soprattutto religiosi, ma anche storici e sociali. Si pensi, ad esempio, al posto che occupano nella cultura occidentale festività come il Natale o la Pasqua (nascita e ri-nascita), oppure all'uso per analogia del termine "nascita" per designare l'inizio di una fase, di un'epoca, di un fenomeno o anche di qualcosa di inanimato, che non ha vita in sé, ma al quale si attribuisce comunque un'esistenza autonoma derivante da un processo di costruzione paragonabile a quello di un essere vivente.

Al di là di questi esempi la nascita di un bambino è il segno più tangibile della

¹ *Il passo sospeso della cicogna* è il titolo di un film del 1991 del regista greco Théo Angelopoulos.

forza della vita e della speranza nel futuro e, come tutte le altre arti, anche il cinema ha letto questo momento in chiave simbolica, ha saputo vedere in questo evento di volta in volta un segno di fertilità, di ri-nascita, di fiducia nel domani, capace di trascendere le esistenze dei singoli protagonisti delle storie narrate per coinvolgere un'intera comunità, se non l'umanità intera. L'esempio forse più spettacolare in questo senso è il finale del film di Stanley Kubrick *2001: Odissea nello spazio* (1968): l'angosciante parabola fantascientifica sul destino dell'uomo sviluppata abilmente attraverso enormi ellissi temporali, interminabili viaggi spaziali e incredibili allucinazioni visive dal geniale cineasta statunitense, si conclude con l'immagine di un feto che, a fronte del pessimismo cosmico da cui è pervaso il racconto, si volge verso lo spettatore, aprendo uno squarcio di speranza proprio nell'ultima inquadratura.

Se il finale del capolavoro kubrickiano risolveva attraverso la geniale astrazione del "feto astrale" l'incognita sul futuro della specie umana, molto più concreto e calato all'interno della rappresentazione di un futuro distopico è *I figli degli uomini* (2006) di Alfonso Cuarón, ambientato in un futuro non troppo lontano nel quale la razza umana sembra avviarsi verso l'estinzione a causa di un'infertilità diffusa alla quale la scienza non riesce a mettere riparo. La storia ruota attorno al tentativo da parte di un gruppo di pacifisti di salvare una giovane donna di colore rimasta misteriosamente incinta e permetterle di imbarcarsi su una nave chiamata "Tomorrow" che potrebbe metterla al riparo dalle mire di grandi multinazionali e governi corrotti. In un presente attraversato dai

peggiori istinti umani, la nascita di una nuova vita diviene, così, un evento miracoloso non solo in sé e per sé (ovvero in quanto confutazione della tesi secondo cui tutti gli esseri umani sarebbero incapaci di riprodursi) ma anche in senso profetico, dal momento che il nascituro diviene il simbolo della speranza in un futuro senza più guerre e violenza, o meglio della speranza in un futuro *tout court*.

La chiave di lettura millenaristica, profetica e cristologica utilizzata per il fantapolitico *I figli degli uomini* si adatta all'analisi di molti altri titoli a cavallo tra fantascienza *tout court*, come *Terminator* (1984) di James Cameron (nel quale la protagonista, incinta di un "uomo nuovo" che avrà il compito di salvare l'umanità, assume su di sé il ruolo di novella Vergine Maria, essendo il nascituro frutto del rapporto con un uomo venuto dal futuro), e horror, come *Rosemary's Baby* (1968) di Roman Polansky (dove una giovane donna newyorkese vittima di una setta satanica dà alla luce un essere mostruoso figlio di Satana), una pellicola che si presta a una analisi non banale della società statunitense degli anni '60 e delle sue dinamiche interne.

Altrettanto significativa è la valenza salvifica attribuita alla figura di un neonato all'interno di storie che raccontano in chiave decisamente più realistica vicende comuni con protagonisti normali. A titolo di mero esempio possiamo citare il western *In nome di dio - Il texano* (1948) di John Ford, nel quale a tre malviventi costretti ad attraversare il deserto per sfuggire alla giustizia viene affidato un neonato dalla madre morente. Anche in questo caso i riferimenti alla cultura cristiana sono quanto mai evidenti: i tre uo-

mini sono protagonisti di un percorso le cui tappe sono costituite dal peccato (la rapina in banca), dalla fuga (nel deserto) e dalla redenzione grazie a un gesto caritatevole capace di rimettere le loro colpe. La pellicola, d'altro canto, è costellata di simboli tratti direttamente dalle sacre scritture come, ad esempio, New Jerusalem, il nome dato al villaggio nel quale uno dei criminali e il bambino trovano finalmente rifugio, nonché di soluzioni figurative che rimandano con ogni evidenza all'iconografia cristiana. Nella stessa scia del classico appena citato è il più recente *Il suo nome è Tsotsi* (2005) di Gavin Hood, dove un neonato, figlio di una ricca coppia di Johannesburg, rapito da un giovane malvivente dei ghetti, diviene figura salvifica, segnando l'inizio del percorso di redenzione del protagonista che, proprio accudendo il bambino, prende coscienza della propria disperata condizione.

Non di redenzione bensì di rivelazione o epifania si può parlare nel caso della sequenza finale di *Il Dottor T & le donne* di Robert Altman (2000), storia di un ginecologo di successo che riscopre il miracolo della nascita in un desolato villaggio del deserto messicano dove giunge al termine di innumerevoli peripezie. Dopo essersi destreggiato abilmente tra puerpere milionarie, capricciose ed esigentissime riguardo a ogni aspetto del concepimento, della gestazione e del parto, programmando tutte le fasi della gravidanza delle sue ricche assistite, il Dottor T si ritrova a operare a mani nude in una misera baracca dove una giovane contadina dà alla luce un bambino, circondata dai suoi cari in un'atmosfera di gioia e serenità. La stessa gioia e serenità che il protagonista eponimo sembra

cercare vanamente per tutto il film nei civilissimi Stati Uniti ma delle quali riuscirà a rinvenire i segni solo dopo aver smarrito le tracce della cosiddetta civiltà.

Anche in *Chiedo asilo* (1979) di Marco Ferreri la riconquista di quell'ingenuità e felicità perdute dall'uomo nell'inseguire il mito della civiltà e del progresso passa attraverso la nascita di una nuova vita e, anche in questo caso, sono le sequenze finali a sintetizzare il senso del film. Il protagonista Roberto, maestro d'asilo anticonformista che si trova in vacanza con alcuni alunni e la sua compagna giunta al termine della gravidanza, si immerge tra le onde dopo essersi chiesto se sia vero che il mare è la madre di tutti gli esseri viventi. Non appena Roberto scompare tra i flutti, risuonano i vagiti del figlio, venuto alla luce proprio nel momento in cui suo padre ritorna in quell'utero universale, reale e simbolico, dal quale è nata e si è sviluppata la vita sulla Terra.

Ancora un neonato diviene simbolo di speranza per una piccola comunità colpita da un evento tragico in *L'uomo che verrà* (2009) di Giorgio Diritti, pellicola straordinaria per la capacità di descrivere i ritmi vitali di una società contadina che appare lontanissima nel tempo ma dalla quale ci separano in fondo pochi decenni. Nell'affrontare una delle pagine più tragiche della nostra storia – gli eccidi nazifascisti avvenuti nella zona di Marzabotto nell'autunno del 1944 – Diritti incentra la rappresentazione su una ricostruzione filologicamente rigorosa, a partire dalla verosimiglianza degli interpreti, dalla credibilità delle situazioni, dall'attenzione al paesaggio e agli ambienti, fino alla scelta di far dialogare i personaggi nel dialetto dell'Appennino ro-

magnolo. Una vera e propria epifania che si rivela allo spettatore attraverso gli occhi di una bambina, Martina, che ha già visto morire pochi mesi prima un fratellino neonato – evento tutt'altro che occasionale in un'epoca di ordinaria povertà segnata ulteriormente dalle privazioni causate dalla guerra – e che ripone le proprie speranze in un altro bimbo portato in grembo da sua madre, prossima al parto. In un mondo atavico, segnato dai ritmi della natura e soprattutto del lavoro agricolo, un nuovo nato costituiva realmente un buon auspicio e questo al di là del valore simbolico (la vita e la speranza contrapposta alla morte e alla disperazione) che il regista assegna al giovanissimo personaggio.

2. Il corpo medicalizzato delle donne

Tuttavia, al netto di utopie salvifiche, profezie catastrofiche, riflessioni filosofiche sull'origine e sul futuro della vita, il momento della nascita (come emerge anche dal già citato *L'uomo che verrà*, vera e propria ode a un mondo contadino retto da un ordine eminentemente matriarcale) può, molto più semplicemente, rappresentare il tramandarsi di una famiglia, magari all'insegna di una visione inedita dell'ordine familiare, ribaltato a favore delle vere protagoniste dell'evento nascita: le donne. Due esempi in tal senso sono *L'albero di Antonia* (1995) di Marleen Gorris e *Speriamo che sia femmina* (1986) di Mario Monicelli: ad accomunare i due film (per altro molto diversi quanto a forme della rappresentazione e modalità del racconto) è una struttura familiare intera-

mente matriarcale e il legame profondo dei personaggi con la terra (entrambi i film sono ambientati all'interno di piccole comunità agricole, proprio come nel film di Diritti).

Film dal titolo emblematico, che alla nascita di una nuova vita attribuisce un valore di rinnovamento senza però conferirle alcun significato trascendente, *Speriamo che sia femmina* ha per protagonista una famiglia di allevatori composta quasi esclusivamente da donne che si trova a fronteggiare da un lato una serie di difficoltà economiche legate alla gestione dell'azienda agricola, dall'altro le delusioni causate dagli uomini che gravitano a vario titolo attorno al nucleo familiare. È la storia in forma di commedia di una vera e propria comunità matriarcale che diviene sempre più tale man mano che gli uomini si allontanano o vengono allontanati a causa del loro egoismo e della loro inettitudine, e che si conclude con la decisione da parte delle donne di resistere nonostante tutto alle difficoltà. Nella parte finale del film la speranza è riposta nella gravidanza della più giovane delle protagoniste e nell'auspicio che il nascituro sia, ovviamente, una femmina. Ancora più radicale nel ribadire la fiducia in una società governata dalle donne è *L'albero di Antonia*: in questo caso gravidanze e nascite in quanto momenti centrali di una visione del mondo in cui vale più che il potere della creazione quello della pro-creazione si succedono di generazione in generazione, di madre in figlia, di figlia in nipote e così via, all'insegna di una ciclicità che contrasta con una concezione del tempo lineare di stampo prettamente maschile. La maternità, finalmente sottratta alle costrizioni sociali nelle quali

era stata ingabbiata dalla cultura dominante, riconquista il suo statuto di esperienza intima, di presa di coscienza del proprio corpo, torna a essere un atto naturale, istintivo, autogestito dalle donne. Tuttavia, al di là della costruzione di un'utopistica società matriarcale, il dato più interessante che emerge dai due film è la volontà di ricondurre la gravidanza e il parto a una dimensione comunitaria, solidaristica e accogliente, caratterizzata da una sapienza e complicità femminile venute progressivamente meno a causa di una gestione di quei momenti fondamentali a partire da un modello di certo efficiente ma allo stesso tempo omologante e limitato.

Quanto la gestione dei corpi delle donne e di momenti così importanti come la gravidanza, il parto e la maternità siano da tempo gestiti all'interno di una rigida casistica prescrittiva concepita da un pensiero maschile emerge in tutta la sua drammaticità da un film che racconta, invece, la negazione della nascita, il dramma dell'aborto in quanto metafora di un potere totalitario. Cristian Mungiu in *4 mesi 3 settimane e 2 giorni* (2007) narra le vicende di una studentessa che, nella Romania di Ceaușescu, deve abortire clandestinamente. La sua esistenza si incrocia inesorabilmente con quella di un medico compiacente che, in una delle sequenze più intense del film, passa dalla richiesta di un onorario in denaro, alle minacce nel timore di una eventuale denuncia, alla richiesta di un rapporto sessuale, a conferma di una visione del corpo femminile come vero e proprio "luogo pubblico", così come lo definisce Barbara Duden in uno dei suoi saggi raccolti in *I geni in testa e il feto nel grembo* (Bollati Boringhieri, 2006).

Lo spazio bianco (2009) di Francesca Comencini, tratto dall'omonimo romanzo di Valeria Parrella, costituisce un caso a sé stante in questo breve excursus sul rapporto tra corpo femminile e medicalizzazione della gravidanza, a suo modo straordinario in quanto capace di descrivere questo momento e, soprattutto, il tempo dell'attesa che esso comporta, a partire dalla condizione particolarissima della madre di un neonato prematuro. Maria, una trentenne single orgogliosa della propria condizione, scopre di essere incinta e decide di tenere il bambino, anche se non aveva mai preso in considerazione la possibilità di diventare mamma. La gravidanza, tuttavia, si interrompe al sesto mese e la neonata, sia pur in condizioni critiche, rimane viva: da qui ha inizio l'angosciante attesa della protagonista, non più incinta ma non ancora madre, consumata quasi interamente nel reparto intensivo per neonati prematuri, un limbo ospedaliero popolato di figure attente e talvolta premurose ma legate necessariamente, nel caso di Maria e della sua bambina, a una realtà ospedaliera fino a quel momento mai immaginata dalla protagonista. È come se Maria attendesse proprio quel "passo sospeso della cicogna" che, in omaggio a Théo Angelopoulos, uno dei maestri del cinema contemporaneo, abbiamo scelto come titolo per questo articolo. La macchina da presa accompagna il percorso di Maria in una dimensione altra che ha i suoi limiti spaziali nella corsia d'ospedale che ospita il reparto, suddivisa in spazi angusti delimitati da tende, ognuno dei quali ospita una culla e il genitore del bimbo che vi giace. Un luogo impersonale, illuminato da una luce bianca che

impallidisce impietosa i volti delle altre donne costrette a una paziente attesa: sarà proprio all'interno di questo spazio vuoto (dunque da riempire con parole e gesti) e con queste donne che Maria scambierà confidenze, informazioni, calore umano, in una riconquista di quella complicità femminile e di quella dimensione comunitaria che, proprio da quel luogo asettico ed estremamente medicalizzato, sembrerebbe bandita. Il merito della Comencini è quello di essere riuscita a dare il senso profondo della maternità in un film nel quale proprio la condizione di sospensione di questo stato intensifica le sensazioni e l'ambivalenza: un film sulla maternità che, come ha sottolineato la stessa regista, non è «un dato di fatto naturale o uno stato di fatto come molti pensano, è un percorso complesso, un intreccio di rifiuti e di istinti d'amore».

3. La nascita come fatto sociale

Se l'eccessiva medicalizzazione della gravidanza e del parto è uno degli elementi determinanti nel venir meno della dimensione più umana, intima e naturale di questi due momenti, anche i condizionamenti sociali e l'eccessivo investimento emotivo che ne consegue contribuiscono a creare una visione secondo la quale una futura madre è costretta ad adeguarsi a uno stato di cose anziché trovare un ambiente ricettivo capace di accoglierla insieme al suo bambino. Una serie di elementi, questi, che emergono chiaramente in *Everything put together - Tutto sommato* (2000) di Marc Forster dove Angie, giovane casalinga statunitense, si trova ad affrontare la prima

gravidanza in compagnia di due amiche, anche loro in stato interessante. La complicità femminile, tuttavia, in questo caso si ferma alla condivisione non già di sensazioni ed emozioni legate all'attesa di un bimbo, di precetti e consigli tramandati di madre in figlia, ma a una visione eminentemente consumistica della gravidanza, consistente nei preparativi per il battesimo o nella scelta dell'arredamento della cameretta del nascituro. Se Angie vive la gravidanza con entusiastica trepidazione, investendo tutte le proprie risorse emotive sul bambino, spinta dal bisogno di sviluppare legami affettivi primari, di soddisfare la richiesta di intimità e di affetto del figlio ed essere oggetto dei medesimi sentimenti, le sue amiche mostrano un atteggiamento molto più superficiale, orientate a soddisfare più un'esigenza sociale (confermare la propria immagine di brave mogli e ottime madri davanti ad amici e parenti) che una necessità intima. Per questo, quando il bambino di Angie morirà pochi giorni dopo il parto e la giovane donna cadrà comprensibilmente in un grave stato di depressione, sarà emarginata dalle amiche che adesso la guarderanno come un impedimento alla piena realizzazione della propria felicità.

Siamo ben lontani tanto dalla complicità femminile di *L'albero di Antonia* e *Speriamo che sia femmina*, basata su una struttura matriarcale d'altri tempi, quanto da quell'"involucro empatico sociale non giudicante" che, come auspicato dagli studi più recenti, dovrebbe accogliere la futura madre. Se da un lato il benessere diffuso, l'investimento economico sulla nascita, i progressi della medicina, hanno trasformato la gravidanza e il parto in

esperienze quasi del tutto prive di rischi, dall'altro hanno reso questi momenti sempre meno naturali e condivisibili. Una condizione che diviene tanto più estrema nel periodo successivo al parto, quello dell'allevamento del neonato, quanto più è assente quel sostegno alla genitorialità venuto meno a causa di una serie di cambiamenti nella struttura stessa delle società avanzate. Fin dagli anni '80 e '90 si segnalano una serie di titoli che mettono in rilievo fenomeni relativamente nuovi come quello delle madri single lavoratrici o delle donne in carriera alle prese con la difficile scelta tra professione e gravidanza. Si tratta quasi sempre di commedie brillanti che con estrema leggerezza trattano, tuttavia, temi che di lì a poco diverranno questioni sociali importanti. Una giovane madre lavoratrice è protagonista di *Tre uomini e una culla* (1985) di Coline Serrau, un film che ribalta, in linea con il mutare dei tempi, quell'idea di complicità tra donne nell'allevamento dei figli che aveva caratterizzato le società del passato. Pressata dagli impegni di lavoro la neomamma single si vede costretta ad affidare la sua bambina al padre (inconsapevole fino a quel momento di essere tale) e ai due coinquilini di quest'ultimo, ovviamente scapoli e privi anche delle competenze di base per la cura di un neonato. In questo caso, l'"involucro empatico sociale non giudicante" è formato, in una società dove le donne spesso appaiono molto più agguerrite degli uomini nella rincorsa del successo, da un terzetto di uomini single che scoprono il piacere della paternità (sia pur condivisa e a tempo). *Baby Boom* (1987) di Charles Shyer costituisce, almeno nella prima parte del suo svolgimento, una sorta di ripro-

va alla tesi sottesa dal film della Serrau, con una manager rampante alle prese con la figlioletta neonata di un lontano parente defunto che nel testamento l'ha nominata tutrice della piccola. La donna, non solo completamente a digiuno dei minimi rudimenti di puericultura, ma anche restia a farsi carico di un ruolo materno al quale non ha mai voluto pensare seriamente, in un primo momento sembra optare per l'allontanamento della bambina offrendola in adozione, ma subito dopo torna sui suoi passi e decide di abbandonare New York e la frenetica vita metropolitana per rifugiarsi in un villaggio di montagna dove, anche grazie al supporto della piccola comunità del luogo, riuscirà a coniugare maternità e ambizioni lavorative. È interessante notare come un trama simile a quella dei due lungometraggi appena citati riemerge nella recente commedia di Judd Apatow *Molto incinta* (2007) (una giovane giornalista in carriera si scopre incinta di un coetaneo per niente ambizioso), tuttavia incentrata su temi quali l'im maturità della coppia, l'incompatibilità dei caratteri, l'incapacità di rinunciare alla propria libertà, in linea con le caratteristiche di una generazione che in molti casi ha persino rinunciato all'idea della genitorialità.

In molti dei film che narrano di giovani famiglie alle prese con l'attesa di un bambino e soprattutto con il suo allevamento, emerge la difficoltà nella gestione soprattutto dei momenti successivi al parto, quelli dell'allevamento del neonato, a causa dell'assenza di un adeguato supporto delle famiglie e della società. Giovani genitori alle prese con le difficoltà dell'allevamento nei primi mesi di vita dei figli sono protagonisti anche di alcuni film ita-

liani recenti come, ad esempio, *Solo un padre* di Luca Lucini (2008), una commedia sentimentale che ha tra i suoi (non molti) meriti quella di non cadere nel patetico. Protagonista è un giovane padre vedovo alle prese con la figlioletta di pochi mesi: pur circondato dall'affetto di parenti e amici, l'uomo è ossessionato dal ricordo ricorrente della moglie morta e da un immotivato senso di colpa che lo porta a riversare sulla bambina un eccesso di attenzioni e soprattutto di preoccupazioni per il suo benessere. Nel drammatico *Nelle tue mani* (2007) di Peter Del Monte, Mavi, una giovane dai trascorsi familiari a dir poco travagliati, e Teo, ricercatore universitario con scarse prospettive professionali, devono far fronte ai cambiamenti intercorsi nella loro vita in seguito alla nascita di un figlio. Impreparati di fronte a un cambiamento così repentino, privi di quegli ausili che un valido sistema di welfare potrebbe fornire loro (ma che nel nostro Paese spesso mancano) e, malgrado l'aiuto fornito dai genitori di Teo, saranno costretti a un lungo periodo di separazione, in attesa di acquisire quel senso di responsabilità necessario per la cura del bambino. Difficile non ricordare, a tal proposito, il bellissimo *Non è ancora domani - La Pivellina* di Reiner Frimmel e Tizza Covi, che mettono la loro videocamera al servizio di una storia semplice, quasi banale, ma ambientata in luoghi reali (l'estrema periferia romana) e popolata da personaggi autentici, non attori presi dalla strada. È il racconto di un incontro, quello della piccola Asia, 2 anni ma già in grado di comunicare compiutamente, abbandonata dalla madre su un'altalena di un giardino pubblico, con Patti, un'artista circense in là con gli anni

che decide di prendersi cura di lei. All'interno del minuscolo villaggio di roulotte e tendoni la bambina troverà un'accoglienza affettuosa, una dimensione a misura di bambino, figure protettive nei suoi confronti ma non giudicanti verso la madre. Patti, il suo compagno Walter e il nipote adolescente Tairo decidono di nascondere la presenza della bambina alle autorità, nella speranza che la madre superi il momento di difficoltà che l'ha spinto a un gesto così eclatante e torni sui suoi passi per rivendicarla. Un contesto "non giudicante", come abbiamo più volte ricordato, persino quando l'evidenza dei fatti sembrerebbe condannare senza appello un genitore del quale non si conoscono la storia personale e i difficili vissuti.

Il francese *Le lait de la tendresse humaine* (2001) di Dominique Cabrera (purtroppo inedito in Italia) narra, invece, la vicenda di Christelle, una giovane madre felicemente sposata che, vittima di una crisi di panico di fronte al pianto del suo bambino di poche settimane, fugge senza lasciare tracce (in realtà si rifugia da una sua vicina di casa ignara dell'accaduto ma che decide comunque di soccorrerla). Da questo gesto eclatante della donna, che scuoterà profondamente il marito e riattiverà quella catena di parenti e amici fino a quel momento poco o per niente coinvolti nell'allevamento del bambino, il film si sviluppa a metà tra la ricerca di Christelle e il tentativo di comprendere l'origine del suo disagio.

Ancora in ambito francofono, il belga *L'enfant - Una storia d'amore* (2005) dei fratelli Dardenne, nel quale Sonia, appena maggiorenne, deve subire il sopruso di vedere il proprio neonato di poche settime-

ne venduto da Bruno, il suo compagno, un piccolo delinquente che cede il figlio per una adozione illegale. Il film è (come tutti i titoli dei Dardenne) una denuncia implicita al carente sistema di welfare belga ma, ancor di più, segnala l'impossibilità per una coppia giovane, inesperta e in difficoltà di prendersi cura di un neonato senza un adeguato percorso di sostegno alla genitorialità.

Diverso il caso della pellicola statunitense *Qui, dove batte il cuore* (2000) di Matt Williams, che narra melodrammaticamente le vicissitudini della 17enne Novalee, incinta di sette mesi, abbandonata dal fidanzato in un centro commerciale mentre sono in viaggio verso la California. Pur priva di risorse e punti di riferimento, la ragazza deciderà di tenere il bambino, incontrerà una serie di figure che la aiuteranno a maturare, sviluppando quel senso di genitorialità che nasce nel corso della gravidanza ma si sviluppa soprattutto dopo la nascita. In linea con le politiche sociali statunitensi, che non forniscono molto aiuto a chi si trovi in difficoltà, il film concede alla protagonista una serie di incontri provvidenziali con personaggi che, animati da senso di carità (una suora laica) e spirito civico (un'infermiera dal passato coniugale a dir poco tormentato), offriranno alla giovane aiuto e comprensione.

Al buonismo un po' ipocrita di *Qui dove batte il cuore* è opportuno contrapporre un altro film statunitense come *La storia di Ruth, donna americana* (1996) di Alexander Payne, ritratto grottesco e impietoso della società d'oltreoceano alle prese con la questione dell'aborto. Ruth è una giovane tossicodipendente che si prostituisce per procurarsi la sua dose quotidiana e che, dopo

aver messo al mondo già quattro bambini dati in adozione dai giudici, vista l'impossibilità per la donna di accudirli adeguatamente, è in attesa di un quinto figlio. Arrestata, le viene imposto di scegliere tra l'aborto e la gravidanza, il parto e l'adozione immediata del bambino da parte di una copia affidabile. Ben presto, tuttavia, la gravidanza della ragazza prende una piega bizzarra, dato che Ruth si ritrova contesa tra due associazioni, una antiabortista, l'altra a favore della libera scelta, incapace di decidere quale scelta abbracciare. Un film che necessariamente – visti i toni eccessivi della messa in scena – sorvola sugli aspetti più profondi della gravidanza ma che riesce a smascherare il perbenismo e l'ipocrisia di una società che spesso utilizza in chiave di controllo sociale la repressione dei costumi e la strumentalizzazione per fini politici delle scelte dell'individuo.

4. Figli di una madre minore

La giovane età delle protagoniste dei film citati in chiusura del capitolo precedente, ma soprattutto i numerosi riferimenti all'impreparazione e alla solitudine delle giovani coppie alle prese con una gravidanza e le conseguenze di tale condizione, ci hanno permesso di introdurre il tema della maternità vissuta nel corso dell'adolescenza. Quello delle gravidanze in giovane età, fuori dal matrimonio o da legami affettivi stabili è stato da sempre un tema che ha interessato il cinema, per l'allarme sociale che ha da sempre destato nell'opinione pubblica tale fenomeno, ma anche – e forse soprattutto – a causa di una buona dose di morbosità implicita in

vicende di questo genere. Basti pensare al successo straordinario di *Sedotta e abbandonata* (1964) di Pietro Germi nell'Italia degli anni '60 che, a fronte di uno sviluppo economico e di un'evoluzione dei costumi senza precedenti, ancora faceva i conti con il delitto d'onore e la questione dell'illibatezza. In pressoché tutti i film che scorreremo in questo capitolo lo scandalo suscitato nel pubblico più tradizionalista in molti casi si ribalta in un'orgogliosa rivincita delle giovanissime neomamme nei confronti della società. Sorprende notare quanti (e anche quali, data la qualità spesso non comune dei film) siano i titoli dedicati alla narrazione di gravidanze precoci, spesso prive non solo di quel riconoscimento sociale che si tributa alle gestazioni "in regola", ma anche di quell'accoglienza dovuta a ogni nuova vita, tanto più dovuta a quelle che sbocciano in condizioni più delicate delle altre. Ancor più sorprendente è lo schierarsi di quasi tutti i film con le giovani protagoniste, facendo di queste ultime l'avanguardia di un movimento che sembra vedere nella gravidanza uno strumento di emancipazione di volta in volta dalla tutela della famiglia, dall'intrusione della società nella vita degli individui, non soltanto in quel corpo femminile concepito in quanto "luogo pubblico", ma anche nel corpo del nascituro, figlio (in tutti i sensi e parafrasando il titolo di un celebre film) di una "madre minore".

Antesignana di questo drappello di giovanissime madri può essere considerata l'adolescente Janine, protagonista del francese *La piccola ladra* (1988) di Claude Miller: abbandonata dalla madre ancora bambina, la protagonista vive la propria infanzia e l'adolescenza nel corso della Se-

conda guerra mondiale rubando tutto ciò che le è possibile, in un disperato tentativo di riappropriazione di qualcosa che è andato perduto per sempre. La sua passione per il furto la conduce ben presto in riformatorio, dove si scopre incinta, e da dove fugge per liberarsi della vita che porta in grembo attraverso un aborto clandestino, salvo ripensarci in extremis. Dopo una (sia pur breve) vita trascorsa a impossessarsi degli oggetti degli adulti per sentirsi indipendente e alla loro altezza, adesso Janine comprende che può e deve maturare per il bene del suo bambino, passare dallo status di figlia a quello di madre. Anche la protagonista del film inglese *Vorrei che tu fossi qui* (1987) di David Leland ha vissuto senza la presenza della madre (è orfana), schiacciata da un padre mediocre che ha già programmato il suo futuro. Il sesso, come già nel caso di Janine, è il grimaldello che apre uno spiraglio di libertà in quella che a prima vista può apparire come una commedia sull'Inghilterra puritana degli anni '50, ma che si rivela a un occhio più attento un'analisi della solitudine di un'adolescente alle prese con le scelte fondamentali della sua vita. Al centro di *Vorrei che tu fossi qui* non è tanto la scoperta del sesso da parte di un'adolescente, quanto piuttosto l'inconsapevole ricerca di un genitore che per la protagonista si realizza attraverso se stessa, ovvero diventando figura di riferimento e di protezione di una creatura più debole e indifesa. La fierazza con cui nel finale la protagonista passeggia per le strade della cittadina mostrando il frutto del suo grembo nasce dalla consapevolezza di essere diventata una madre e quindi di aver capovolto i rapporti di forza con il mondo adulto.

Due commedie americane indipendenti, *Trust - Fidati* (1991) di Hal Hartley e *The opposite of sex* (1998) di Don Roos, presentano uno schema simile a quello dei film già citati. Nel primo assistiamo alla distruzione e al nascere di una famiglia, quella di Maria che, a 16 anni, scopre di essere incinta. Con un *boyfriend*, superficiale ed egoista che non vuole saperne di assumersi le sue responsabilità e una famiglia che reagisce nel peggiore dei modi (il padre ha un infarto all'annuncio della gravidanza inaspettata, la madre la spinge verso la soluzione dell'aborto), Maria si aggrappa a Matthew, un ragazzo più grande che si innamora di lei e sarebbe disposto a sposarla. Il matrimonio dei due ragazzi e la prossima nascita del bambino, ostacolati pervicacemente dai parenti di Maria, sancirà la definitiva emancipazione della ragazza da un ambiente familiare a dir poco oppressivo. *The opposite of sex - L'esatto contrario del sesso* presenta, invece la figura spiazzante di Dee Dee, un'adolescente in rotta con la famiglia di origine che sceglie di farsi mettere incinta dal *boyfriend* del suo fratellastro gay per estorcere denaro ai parenti. Dopo mille peripezie il bambino verrà alla luce anche grazie al supporto della bizzarra famiglia (composta interamente da maschi omosessuali) che si raccoglie attorno alla ragazza; tutto questo, però, solo per la gioia del fratellastro e del suo nuovo compagno, che avranno buona cura del bebé andando a formare un'inusitata coppia di genitori, quando Dee Dee annuncerà di voler rinunciare alla potestà sul bambino, consapevole che il ruolo di madre ancora non le si addice.

Interessanti, soprattutto perché mostrano, ancora attraverso i toni della com-

media, come un ambiente familiare capace di supportare una scelta difficile come poche altre riesca ad avere la meglio su qualsiasi ostacolo, sono l'inglese *The snapper* (1993) di Stephen Frears e lo statunitense *Juno* (2007) di Jason Reitman. Nel primo l'ambiente è quello del proletariato urbano irlandese, non privo, ovviamente, di difficoltà economiche e oppresso da una mentalità ristretta nonché dalle maldicenze gratuite che si consumano tra gli avventori del pub locale. La notizia della gravidanza della giovane Sharon innesca una serie di reazioni bizzarre all'interno dell'ambito familiare, messo ulteriormente alla prova dall'impossibilità da parte della giovane di rivelare il nome del padre del bambino (un amico del padre che, nel corso di una festa, la ragazza ha adescato in preda all'ubriachezza). Superato lo sgomento iniziale tutti si ritroveranno d'accordo nel tenere il bambino e, nonostante le malelingue, nel supportare pienamente la protagonista nella sua scelta. Ancora più interessante *Juno*, nel quale la protagonista eponima scopre di essere incinta del coetaneo Paulie, sprovveduto e smarrito quanto altri mai di fronte all'evento. In questo caso la reazione della famiglia (padre, matrigna e fratello) è a dir poco comprensiva e aperta: i genitori lasciano libertà di scelta alla ragazzina (in un primo momento determinata ad abortire) dimostrandosi disponibili a un confronto sincero e senza pregiudizi su ogni aspetto della gravidanza e del parto. La condizione di Juno, adolescente alla ricerca di sé più che di una via d'uscita sbrigativa dal suo "problema", ne fa un personaggio che inizialmente non riconosce il nesso tra i suoi atti e le loro conseguenze, ma che

progressivamente prende coscienza della propria condizione di futura madre. Se in principio Juno assume un atteggiamento di difesa verso il bimbo in arrivo – ne parla come di un oggetto che può essere preso o lasciato – in seguito emerge la fragilità di un'adolescente che non sa cosa sia un figlio, faticando lei stessa nel sentirsi figlia. La relazione con il padre e la matrigna, aperto, emancipato, ma un po' superficiale, subisce un cambiamento proprio grazie al procedere della gravidanza: per la prima volta, dopo l'abbandono della madre, Juno sperimenterà un rapporto capace di resistere nonostante i problemi, e comincerà a rendersi conto di quanto sia importante la protezione e la comprensione degli adulti. Tanto in *The snapper* quanto in *Juno*, dunque, la gravidanza è soprattutto per le protagoniste un momento di emancipazione dai malintesi e dalle paure che covano al fondo anche dei rapporti familiari apparentemente più sereni.

Un'altra gravidanza contrastata eppure condivisa è quella narrata in *Nénette e Boni* (1996) di Claire Denis dove sono un fratello e una sorella adolescenti a farsi coraggio a vicenda nell'affrontare una scelta quanto mai difficile. Il film gode di un doppio tratto singolare tanto sul fronte dei contenuti quanto su quello formale. A fronte della iniziale volontà di abortire della ragazza è il fratello a chiederle di tenere il bambino, animato da un istinto paterno che non sospettava di possedere. Inoltre, *Nénette e Boni* è probabilmente uno dei film che meglio descrivono la gravidanza cercando di restituire le sensazioni fisiche e i cambiamenti psicologici di una giovane madre. Da un lato la gravidanza può essere interpretata come l'espressione del

desiderio di un'armonia familiare spezzata ormai da tempo (i ragazzi vivono soli, orfani di madre e con un padre assente) che pesa sul bilancio esistenziale dei due protagonisti. Boni sublima questo desiderio, che potremmo definire uterino, attraverso il suo lavoro di pizzaiolo (la pasta è per lui una matrice originaria quasi sempre modellata in forme che rimandano al seno o a un ventre rigonfio), Nénette cerca a sua volta di ritornare a una sorta di utero, di regredire in un liquido amniotico che è rappresentato simbolicamente dai liquidi nei quali si immerge (la piscina nella sequenza d'apertura, le immersioni ripetute nella vasca da bagno della casa) che la avvicineranno progressivamente alla sua natura più intima di donna non più adolescente.

Il recente *17 ragazze* (2011) di Delphine Coulin unisce all'eccezionalità della vicenda narrata una serie di elementi che conviene riprendere in chiusura di questo saggio. Si racconta la storia (peraltro ispirata a un fatto analogo avvenuto negli Stati Uniti) di 16 adolescenti che, influenzate da una coetanea entusiasta per la propria gravidanza prematura, decidono di rimanere incinte contemporaneamente grazie a una serie di rapporti non protetti con altrettanti coetanei maschi. Ovviamente le reazioni delle famiglie sono molto diverse, ma su tutto prevale la perplessità di fronte alla simultaneità delle gravidanze e, soprattutto, l'impreparazione degli adulti nell'affrontare la situazione. In questo caso le protagoniste, oltre a fare dello stato interessante la leva attraverso cui affermare la propria indipendenza dalle logiche adulte e di genere (la gravidanza diviene un *di più* di energie e consapevolezza, laddove solitamente è guardata come una forma

di riduzione dell'autonomia della donna e ancor più di una ragazza), ne intravedono anche le caratteristiche comunitarie e solidaristiche di un tempo, in nome di quella complicità del mondo femminile che sembrava persa forse per sempre. In controtendenza rispetto a quanto accade sempre più di frequente nei Paesi sviluppati, le gravidanze delle adolescenti di 17 ragazze non costituiscono, dunque, il punto di arrivo di un'esistenza adulta, il traguardo di una vita, il premio al termine del faticoso cammino professionale di una donna, bensì il punto di partenza, la premessa per un'assunzione di responsabilità considerata precoce da una società che non ha niente di meglio da offrire ai propri membri più giovani se non rimandare a un futuro sempre più lontano una delle tappe più importanti nella vita di una persona.

5. Il più grande spettacolo del mondo

Esistono innumerevoli pubblicazioni audiovisive nei formati più diversi indirizzate ai futuri genitori o ai neopadri e alle neomamme volte a offrire suggerimenti, consigli, indicazioni e prescrizioni sulla gravidanza, il parto e la cura dei neonati. Un vero e proprio mercato dell'informazione sulla nascita che passa innanzitutto per la rete, un settore in continuo aggiornamento ed evoluzione, di cui è complesso delimitare i contorni, nel quale non è semplice orientarsi e che, comunque, non può sostituire il contatto diretto con operatori che costituiscono un punto di riferimento imprescindibile per chi voglia

prepararsi a un evento così importante. Si va dai corsi in video per la preparazione al parto con interviste a esperti, testimonianze di gestanti, esercizi pratici, alle inchieste più o meno approfondite sugli aspetti sociosanitari legati alla gravidanza (come, ad esempio, in *The business of being born* di Abby Epstein (2008), *Orgasmic birth: the best-kept secret* di Debra Pascali-Bonaro (2008), *Pregnant in America* di Steve Buonaugurio (2008) volti a favorire nell'opinione pubblica statunitense una riflessione sul ricorso eccessivo alla medicalizzazione della gravidanza nel proprio Paese), ai documentari patinati sulla nascita come i francesi *Le premier cri* (2007) di Gilles de Maistre, sorta di depliant turistico dai toni new age sul partorire ai quattro angoli del globo (che tocca Francia, Stati Uniti, Vietnam, India, Brasile, Niger, Tanzania, Giappone, Messico, Siberia) e *L'odysee de la vie* (2006) di Nils Tavernier, che, avvalendosi delle più avanzate tecniche di riprese mediche in 3d, segue una gravidanza dalla fecondazione alla nascita attraverso le parole di un narratore che commenta le immagini, intrecciate al "diario di bordo" di una coppia francese in dolce attesa: una serie di prodotti, questi ultimi, orientati a tranquillizzare e coinvolgere i futuri genitori (e non solo) nell'evento nascita attraverso la sua spettacolarizzazione.

La gravidanza, il parto, l'allevamento di un neonato nei suoi primi giorni di vita possono tuttavia anche essere oggetto di un interesse legato alla volontà di documentare o raccontare i più diversi aspetti, dai più vari punti di vista, di questa fase unica, affascinante, spesso sconvolgente per l'intensità di emozioni e cambiamenti che provoca nella vita di ogni madre come

anche di ogni padre. Lo testimonia in modo esemplare l'attenzione di un ancora giovane Krzysztof Kieślowski verso il tema della genitorialità che, in *Premier amour* (*Pierwsza miłość*) del 1974, decide di seguire un anno nella vita di una giovane coppia in attesa di un bambino. Una docufiction composta da brani della vita quotidiana di due personaggi che vivono semplicemente le loro vite davanti alla macchina da presa del regista che fissa una serie di momenti irripetibili attraverso il filtro di quella sensibilità che saprà riversare nella descrizione dei personaggi dei suoi film futuri.

Grazie alla leggerezza dei mezzi di ripresa i documentari in forma di diario più o meno intimo, opera di registe e registi in attesa di un figlio, capaci di analizzare sensazioni, problemi, scelte a volte non facili legate alla nascita attraverso l'occhio della macchina da presa con sensibilità e delicatezza sono ormai innumerevoli. In ambito europeo è specialmente in Francia, un Paese che da tempo ha intrapreso una politica di incentivazione delle nascite, che si è riflettuto maggiormente sul momento della nascita anche attraverso lo strumento audiovisivo, ed è impressionante vedere quanti titoli sui temi e gli aspetti più diversi dell'evento nascita siano presenti nelle filmografie online d'oltralpe². In Italia il tema non sembra suscitare altrettanta attenzione e interesse: è comprensibile, in un Paese come il nostro, dove davvero poco è stato fatto in confronto alle esperienze di altre nazioni

per l'incremento demografico. Abbiamo già avuto occasione di ricordare dalle pagine di questa pubblicazione³ *Uno virgola due* di Silvia Ferreri (2007) che prende il titolo dalla media dei figli per ogni donna in età fertile (1,2 appunto), e affronta la questione del decremento delle nascite in Italia dovuto principalmente all'incapacità culturale del nostro Paese di sostituire alla figura della madre quella della madre lavoratrice. *Over the rainbow* di Maria Martinelli e Simona Cocozza (2009) racconta, invece, la vita di due donne nei sette mesi precedenti la loro partenza per tentare un'inseminazione assistita in una clinica danese. Il film documenta le reazioni diverse di parenti, colleghi di lavoro, amici e amiche della coppia di fronte a una scelta di vita così importante. Un documento significativo che fotografa da un lato le reazioni di una società non ancora pronta ad accettare senza imbarazzo e pregiudizi le cosiddette "famiglie arcobaleno" e, sia pure da un punto di vista particolare (quello di una coppia omosessuale), la questione della procreazione assistita e dei viaggi all'estero che molte coppie sono costrette a compiere in seguito all'approvazione della legge 40/2004.

Son tutte belle le mamme del mondo (2011), opera di una vero e proprio collettivo femminile (composto da Rossella Schillaci, Enrica Viola, Katja Colja, Chiara Cremaschi, Gaia Giani, Antonella Sica), attraverso una lunga serie di interviste, si pone come obiettivo un'indagine e il racconto del rap-

² Si consulti, ad esempio, l'archivio www.film-documentaire.fr, digitando le parole chiave "naissance", "grossesse", ecc.

³ Colamartino, F., *Le linee d'ombra: l'incerto statuto di adolescenti e preadolescenti sulla soglia della povertà*, in «Rassegna bibliografica», 3, 2009, p. 27-40.

porto delle donne italiane e straniere residenti in Italia con la maternità. Si tratta di una fotografia della condizione femminile nel nostro Paese in relazione all'essere e al diventare madre, un documento interessante anche per la componente straniera del campione scelto, capace di mettere a confronto culture, esperienze, emozioni e sensazioni altre rispetto a quelle delle donne italiane e, soprattutto, attento a quella parte di donne straniere che, dando alla luce nel nostro Paese i propri figli, hanno permesso agli indici di natalità di innal-

zarsi un po' oltre l'"uno virgola due" del documentario pocanzi ricordato.

In chiusura è divertente ricordare *Sono incinta* (2003) di Fabiana Sargentini, nel quale 69 uomini raccontano davanti alla macchina da presa quali siano state le loro reazioni di fronte alla frase "sono incinta". Un catalogo di volti ora emozionati, ora reticenti, di confessioni ciniche o vibranti di sensazioni e suggestioni che disegnano un paesaggio umano variegato alle prese con le tante incognite che può porre oggi il diventare padri.

Filmografia

- *In nome di dio - Il texano*, John Ford, Usa 1948*
- *Sedotta e abbandonata*, Pietro Germi, Italia 1964*
- *Rosmary's Baby - Nastro rosso a New York*, Roman Polanski, Usa 1968
- *Niente di grave, suo marito è incinto*, Jacques Demy, Francia, Italia, 1973
- *Premier amour - Pierwsza Miłosc*, Krzysztof Kieślowski, Polonia, 1974
- *Chiedo asilo*, Marco Ferreri, Italia, Francia 1979*
- *Piso Pisello*, Peter Del Monte, Italia, 1983*
- *Tre uomini e una culla*, Coline Serrau, Francia 1985
- *Je vous salue Marie*, Jean-Luc Godard, Francia, Svizzera, 1985
- *Speriamo che sia femmina*, Mario Monicelli, Italia, Francia 1986
- *Baby Boom*, Charles Shyer, Usa 1987
- *Vorrei che tu fossi qui*, David Leland, Gb, 1987*
- *La piccola ladra*, Claude Miller, Francia 1988*
- *Senti chi parla*, Amy Heckerling, Usa, 1989
- *Trust - Fidati*, Hal Hartley, Usa, 1990*
- *La mano sulla culla*, Curtis Hanson, Usa, 1992
- *The snapper*, Stephen Frears, Irlanda, 1993*
- *Junior*, Ivan Reitman, Usa, 1994
- *L'albero di Antonia*, Marleen Gorris, Olanda, Belgio, Gb, 1995*
- *Nine months - Imprevisti d'amore*, Chris Columbus, Usa, 1995
- *Nénette e Boni*, Claire Denis, Francia, 1996*
- *Silenzio si nasce*, Giovanni Veronesi, Italia, 1996
- *La storia di Ruth, donna americana*, Alexander Payne, Usa, 1996





- *The opposite of sex*, Don Roos, Usa, 1998*
- *Il Dottor T & le donne*, Robert Altman, Usa 2000
- *Everything put together – Tutto sommato*, Marc Forster, Usa 2000*
- *Otesánek*, Jan Švankmajer, Repubblica Ceca, Gb, Giappone, 2000
- *Qui, dove batte il cuore*, Matt Williams, Usa, 2000
- *Le lait de la tendresse humaine*, Dominique Cabrera, Francia, Belgio, 2001
- *L'orphelin d'Anyang – Anyangde guer*, Chao Wang, Cina, 2001
- *Sono incinta*, Fabiana Sargentini, Italia, 2003
- *Stai con me*, Livia Gianpalmo, Italia, 2004*
- *L'enfant – Una storia d'amore*, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio, 2005*
- *L'estate di mio fratello*, Pietro Reggiani, Italia, 2005*
- *Loverboy*, Kevin Bacon, Usa, 2005*
- *Il suo nome è Tsotsi*, Gavin Hood, Sudafrica 2005*
- *I figli degli uomini*, Alfonso Cuarón, Gb, Usa 2006*
- *L'odysee de la vie*, Nils Tavernier, Francia, 2006
- *Nativity*, Catherine Hardwicke, Usa, 2006*
- *Non è peccato – La Quinceañera*, Richard Glatzer e Wash Westmoreland, Usa, 2006*
- *4 mesi 3 settimane e 2 giorni*, Cristian Mungiu, Romania, 2007
- *Molto incinta*, Judd Apatow, Usa 2007
- *Nelle tue mani*, Peter Del Monte, Italia 2007*
- *Juno*, Jason Reitman, Usa, 2007*
- *Le premier cri*, Gilles de Maistre, Francia, 2007
- *Uno virgola due*, Silvia Ferreri, Usa, 2007
- *Baby Mama – Una mamma in prestito*, Michael McCulders, Usa, 2008
- *The business of being born*, Abby Epstein, Usa, 2008
- *Orgasmic birth: the best-kept secret*, Debra Pascali-Bonaro, Usa, 2008
- *Pregnant in America*, Steve Buonaugurio, Usa, 2008
- *Solo un padre*, Luca Lucini, Italia 2008 *
- *Ricky – Una storia d'amore e libertà*, François Ozon, Francia, Italia, 2009*
- *Lo spazio bianco*, Francesca Comencini, Italia 2009*
- *L'uomo che verrà*, Giorgio Diritti, Italia 2009*
- *Non è ancora domani – La Pivellina*, Reiner Frimmel e Tizza Covi, Austria, Italia 2009*
- *Over the rainbow*, Maria Martinelli, Simona Coccozza, Italia, 2009
- *Il piccolo Nicholas e i suoi genitori*, Laurent Tirard, Francia, 2009*
- *Babies*, Thomas Balmes, Usa, 2010
- *17 ragazze*, Delphine Coulin, Francia, 2011
- *Maternity blues*, Fabrizio Cattani, Italia 2011
- *Son tutte belle le mamme del mondo*, Rossella Schillaci, Enrica Viola, Katja Colja, Chiara Cremaschi, Gaia Giani, Antonella Sica, Italia, 2012

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenty Library Alfredo Carlo Moro.

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza. Il Focus internazionale vuole concentrare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

articolo



Minori stranieri non accompagnati

Una ricerca sugli operatori di giustizia e di comunità

*Davide Margola, Michela De Micheli
e Christian Orlandelli*

I minori non accompagnati sollevano oggi questioni urgenti e complesse che toccano il piano sociale, politico, giuridico, psicologico del tessuto sociale nella sua interezza.

In particolare, come spiegano gli autori dell'articolo, sono le dimensioni della famiglia, della cultura e dell'organizzazione a essere considerate determinanti nel definire in maniera estremamente intrecciata la realtà dei minori migranti non accompagnati. Il contesto familiare rappresenta infatti il principale fattore di protezione rispetto a condizioni di rischio. La dimensione culturale viene a sua volta considerata importante, dal momento che l'appartenenza ai diversi gruppi etnici sembra influenzare le modalità per fronteggiare lo stress. Questo modello concettuale può essere tradotto in un modello operativo caratterizzato dai vertici di *cohesion*, *connection* e *coherence*. A partire da queste considerazioni, l'articolo si concentra su uno studio che cerca di analizzare la rappresentazione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati da parte di professionisti impegnati in differenti contesti lavorativi, quali il settore della giustizia, del pronto intervento, delle comunità alloggio. Viene quindi descritto il metodo adottato, e la strategia di campionamento utilizzata per reperire i professionisti partecipanti alla ricerca. L'indagine viene svolta mediante l'utilizzo di uno strumento di intervista semi-strutturata che indaga il contesto istituzionale, il rapporto tra aspetti giuridici ed educativi, la natura della relazione che si instaura con i minori non accompagnati.

Le interviste, analizzate prendendo in considerazione i cluster tematici maggiormente significativi, hanno evidenziato i seguenti aspetti: il tema delle relazioni familiari e amicali è una costante nelle parole dei professionisti; enfasi viene posta anche sugli aspetti giuridici legati alla tutela; emerge la condizione di devianza e marginalità che spesso accompagna l'esperienza dei minori migranti; molti sono i riferimenti all'aspetto formativo e professionalizzante che dovrebbe accompagnare i ragazzi; gli aspetti legati all'identità

culturale risultano per lo più poco approfonditi e racchiusi entro pochi riferimenti, aspetto questo che mette peraltro in evidenza un'idea di etnicità schiacciata sul fronte dell'appartenenza culturale.

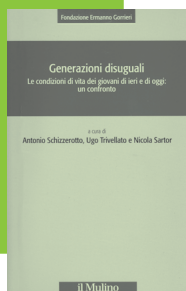
Tra i partecipanti emergono alcune differenze legate alla professione degli intervistati. Le comunità alloggio e di pronto intervento risultano infatti contesti più orientati a una presa in carico di tutela e sostegno dei minori migranti. Gli operatori di giustizia sono invece per lo più legati agli aspetti normativi e giuridici, secondo una prospettiva prevalentemente di controllo e vincolo, a indicare quindi una *cohesion* debole tra le differenti culture organizzative, a discapito di una progettazione che dovrebbe invece essere condivisa e intrecciata. Anche il genere dei partecipanti risulta influire sulle risposte date, dal momento che nelle descrizioni delle donne emerge una maggiore centratura sugli aspetti relazionali e affettivi, laddove gli uomini restano invece ancorati all'universo giuridico e normativo.

Gli autori si fanno quindi promotori di un approccio maggiormente integrato capace di rispondere alle reali esigenze di ogni ragazzo/a e di accompagnarlo/a verso orizzonti di autonomia e responsabilizzazione.

Minori stranieri non accompagnati : una ricerca sugli operatori di giustizia e di comunità / di Davide Margola, Michela De Micheli e Christian Orlandelli. – Bibliografia: p. 53-55.
In: Psicologia di comunità. – Vol. 7, n. 1 (2011), p. 37-55.

Minori stranieri non accompagnati – Presa in carico da parte degli operatori sociali

monografia



Generazioni disuguali

Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto

*Antonio Schizzerotto, Ugo Trivellato e Nicola Sartor
(a cura di)*

Porre a confronto progressi e arretramenti, miglioramenti e peggioramenti delle condizioni di vita dei giovani di oggi, rispetto a quelle dei giovani del passato, è problematico perché è difficile trovare un appropriato parametro di confronto. A differenza di gran parte dei Paesi avanzati l'Italia inoltre non possiede basi di dati longitudinali che seguano diverse coorti di individui e famiglie per l'intero corso di vita. Tuttavia ciò non ha impedito agli autori di compiere un rigoroso esame di varie fonti di dati disponibili (descritte in appendice) e di farne un uso coordinato e sistematico, al fine di sviluppare argomentazioni per dare risposta ad alcuni interrogativi di ricerca. I giovani di oggi stanno meglio o peggio di quelli di ieri quanto a livelli "assoluti" di vita? La distanza intercorrente tra la collocazione sociale degli anziani e degli adulti, da un lato, e quella dei giovani dall'altro è oggi più o meno accentuata di quanto fosse in passato? Le prospettive di vita che si aprono davanti ai giovani italiani di oggi nel loro cammino verso la condizione adulta sono, in termini relativi, più o meno favorevoli di quelle che si aprivano davanti ai loro coetanei di un tempo? Cosa possiamo dire delle prospettive di vita oggi dei giovani a noi coevi, se le poniamo a confronto con quelle dei giovani che vivono in altri Paesi sviluppati d'Europa?

A queste domande si è cercato di rispondere limitatamente ad alcuni ambiti della vita associata e a taluni aspetti di vita individuale. Nella prima parte, oltre a presentare ambito e metodi utilizzati per indagare sugli interrogativi di ricerca, si propone una lettura unitaria dei suoi risultati salienti, unitamente a un esame dei fattori macro che hanno concorso a determinare, direttamente o indirettamente, i mutamenti nelle condizioni di vita dei giovani nel periodo considerato. Seguono nella seconda e terza parte vari saggi, che approfondiscono l'evoluzione delle disuguaglianze fra generazioni di giovani nei quattro ambiti rilevanti delle condizioni di vita: istruzione, lavoro, reddito e corsi di vita, nonché in relazione ai

processi di mobilità geografica (interna e verso/da l'estero), intergenerazionale, sociale e di trasmissione dei redditi. Ambiti trasversalmente osservati rispetto al genere, alle macro aree territoriali e alle classi sociali. Nella quarta e conclusiva parte si presentano evidenze sul ruolo che alcuni comparti di politiche pubbliche, succedutesi negli ultimi quarant'anni, hanno avuto sui mutamenti nelle disuguaglianze fra generazioni di giovani.

In estrema sintesi si rileva che le condizioni di vita delle coorti di età di 20-35 anni, che si sono succedute nella società italiana dagli anni '30 del '900 al primo decennio di questo secolo, disegnano una parabola con la concavità rivolta verso il basso. In definitiva i giovani di oggi appaiono stare peggio dei giovani di ieri, mentre stanno decisamente meglio dei giovani dell'altro ieri. La spiegazione di questo peggioramento si ritiene vada ricercata nell'interazione tra effetti differenziali di coorte e quelli legati agli accadimenti di ciascuno specifico periodo. Dalla metà degli anni '90 il nostro sistema economico ha smesso di crescere in assoluto e comparabilmente ad altri Paesi sviluppati. Basti pensare che il Pil pro capite a parità di poteri d'acquisto dell'UE in Italia è passato da oltre 104 del 1995 a 90 del 2010. Inoltre negli ultimi 15 anni le politiche di bilancio, in particolare in materia pensionistica e le politiche passive di lavoro, hanno penalizzato fortemente e in modo duraturo i giovani, per i quali sarà più difficile raggiungere livelli di benessere analoghi a quelli che sono stati dei genitori o a quelli che raggiungeranno, da adulti, i coetanei europei.

Quattro condizioni fondano una speranza per una inversione di tendenza, anche se guardando alla situazione del nostro Paese appaiono più come un libro dei sogni che come una prospettiva realmente percorribile.

Generazioni disuguali : le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi : un confronto / a cura di Antonio Schizzerotto, Ugo Trivellato e Nicola Sartor. – Bologna : Il mulino, c2011. – 489 p. ; 22 cm. – (Collana della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali). – Bibliografia: p. 453-485. – ISBN 978-88-15-15077-6.

Giovani – Condizioni sociali – Italia

articolo



Paternità e maternità

Quale relazione?

Giovanna Rossi e Sara Mazzucchelli (a cura di)

Il contesto sociale attuale rende particolarmente complessa l'esperienza genitoriale, per un insieme di motivi che spesso portano le famiglie ad affrontare le proprie sfide in solitudine.

I contributi del monografico della rivista *Sociologia e politiche sociali* n. 3/2001 affrontano in veste differente il tema della genitorialità, sottolineando l'importanza di "far entrare" quell'ambivalenza che sempre caratterizza i legami familiari e che impone nuove forme di riflessività. Si vuole, in particolare, analizzare la dimensione della transizione alla genitorialità oggi, intesa in chiave relazionale, per poi connettere questi aspetti a quelli lavorativi e indagare il rapporto esistente tra genitorialità e ruolo professionale.

Nello specifico, il saggio di Giovanna Rossi si pone alcuni interrogativi concernenti il concetto di genitorialità dal punto di vista sociologico. Questi aspetti vengono analizzati sviluppando una discussione sull'adulthood oggi e sul ruolo della genitorialità e della non-genitorialità in questo campo. Il contributo di Sara Mazzucchelli analizza invece il complesso rapporto tra maternità e lavoro. La prospettiva relazionale adottata consente la complessità dello sguardo, che rimanda necessariamente al processo di strutturazione dell'identità personale. Il focus è quindi sulla relazionalità e sulla riflessività, due dimensioni che oggi più che mai definiscono l'identità familiare, e in particolare l'identità femminile. Specularmente, il saggio di Letizia Bosoni mette in luce alcuni aspetti legati alla paternità, sottolineando il legame tra sfera familiare e lavoro. Tramite l'analisi della letteratura nazionale e internazionale, l'autrice affronta il tema delle trasformazioni della paternità sotto tre punti di vista: la riflessione sull'identità maschile, i cambiamenti nel ruolo paterno e le politiche a sostegno della paternità. L'essere padri è tema affrontato anche da Esther Dermott, la quale, a partire dai dati di una ricerca qualitativa condotta nel Regno Unito su padri lavoratori *full time*, tenta di riconcettualizzare il termine *work-life balance*, espressione che secondo l'autrice è stata scarsamente

analizzata in senso critico. Anche Karin Wall si concentra sul tema della paternità, con l'intento di capire come gli uomini giungano a definire il proprio ruolo e la propria identità di padre all'interno di diversi modelli di struttura familiare. A partire dai dati emersi da uno studio qualitativo condotto nel 2005-2006 in Portogallo, Wall esamina le dinamiche della paternità in riferimento a diverse strutture familiari, giungendo quindi a identificare differenti modelli di paternità. L'indagine mette in particolare in evidenza l'importanza della dimensione relazionale familiare nel determinare i modelli messi in atto. L'ultimo saggio, di Tina Miller, rappresenta, in un certo senso, una sintesi dei due contributi precedenti, dal momento che prende in considerazione l'aspetto esperienziale della paternità, ossia come gli uomini vivono il loro essere padri, intrecciando queste tematiche ai cambiamenti avvenuti nelle politiche europee, che hanno a loro volta contribuito a ridisegnare le idee socialmente accettate in relazione alla vita degli uomini come padri e al loro ruolo nei confronti dei figli e della famiglia.

La rivista in questione ci regala quindi uno sguardo nazionale e internazionale sul tema della genitorialità, divenendo così strumento di studio e di approfondimento utile a tutti coloro che in veste diversa si occupano di famiglie, di lavoro, di questioni di genere.

Paternità e maternità : quale relazione? / a cura di Giovanna Rossi, Sara Mazzucchelli. – Numero monografico. – Bibliografia.
In: *Sociologia e politiche sociali*. – Vol. 14, n. 3 (2011), p. [5]-156.

Genitorialità

monografia



Omogenitorialità

Filiazione, orientamento sessuale e diritto

Alexander Schuster (a cura di)

Prendendo spunto dal convegno *Rapporto di filiazione e omosessualità*, organizzato il 27-28 novembre 2009 al Palazzo di giustizia di Roma, un gruppo di avvocati, magistrati, docenti e ricercatori ha avviato una riflessione che ha portato alla pubblicazione di questo volume, che viene presentato come il primo lavoro collettivo in Italia sui profili giuridici dell'omogenitorialità.

Nel nostro Paese, infatti, a differenza di quanto accade in altri, questa realtà è ancora immersa in un vuoto giuridico. Un vuoto cui si contrappone la voce delle principali associazioni internazionali scientifiche e professionali che affermano come i bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli allevati da genitori eterosessuali. A conferma di ciò, vengono citate le numerose ricerche in grado di documentare come non ci sia una relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e qualsiasi tipo di misura dell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino.

Le famiglie omogenitoriali non possono sposarsi, non possono adottare, non possono accedere alla procreazione medicalmente assistita: la fecondazione eterologa e la maternità surrogata, due possibili modi di diventare genitori, sono vietati dalla legge 40/2004. Inoltre, l'accesso alle tecniche è riservata esclusivamente alle famiglie "tradizionali", perciò, anche se dovesse cadere un obbligo su una tecnica specifica, gli omosessuali non potrebbero ricorrervi.

Di particolare interesse nel volume appare l'analisi dell'impatto del diritto europeo sulla regolamentazione giuridica di questa materia a livello nazionale.

Va innanzitutto messo in evidenza come in ogni caso sia il diritto comunitario che quello convenzionale del Consiglio d'Europa intervengano, pur con approcci diversi, in modo necessariamente incidentale sugli ordini nazionali. Non possono, infatti, dettare un quadro generale di riforma del diritto di famiglia, né l'Unione Eu-

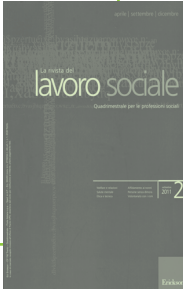
ropea può direttamente incidere nelle materie rimesse interamente alla competenza degli Stati membri. Il diritto delle corti europee enuncia delle regole specifiche che nascono da casi concreti, ma nel contempo progredisce all'ombra di principi molto generali. Premesso questo, con riferimento all'impatto sui diritti nazionali più ancorati a schemi tradizionali della famiglia, si può parlare di una vera e propria portata "sovversiva" da parte del diritto europeo, il quale, con passo graduale ma fermo, pone in discussione i desueti – spesso – paradigmi del nostro diritto di famiglia. In particolare, la Convenzione europea per i diritti umani, nella recente interpretazione della giurisprudenza, ammette una nozione di famiglia che è *gender-neutral*. Nel contesto italiano, dunque, una fonte di diritto internazionale – e, in particolare l'art. 8 della Cedu – diviene così il principale strumento di tutela delle famiglie omogenitoriali.

Di specifica attualità risulta anche il dibattito nato intorno al riconoscimento – da parte del legislatore italiano – dell'adozione da parte degli omosessuali, da soli o congiuntamente. Al di là della specificità della situazione italiana – estremamente attenta ai dettami della Chiesa cattolica in materia –, se si escludono quei Paesi in cui ormai anche alle coppie omosessuali è riconosciuta la facoltà di contrarre matrimonio al pari delle coppie eterosessuali, deve essere fatto presente che anche in molti altri Stati sembra prevalere una generale cautela, in base alla quale viene riconosciuta la possibilità di adottare i figli biologici del partner, ma non di accedere all'adozione congiunta, anche se è innegabile una generale tendenza all'ampliamento delle possibilità di adozione per singoli e coppie di fatto anche omosessuali e ogni giorno qualche nuovo Stato si aggiunge a quelli che già riconoscono tale possibilità.

Omogenitorialità : filiazione, orientamento sessuale e diritto / a cura di Alexander Schuster. – Sesto San Giovanni : Mimesis, c2011. – 340 p. ; 21 cm. – (Mimesis ; 6). – Convegno Rapporto di filiazione e omosessualità, Roma, 2009. – Bibliografia. – ISBN 978-88-5750-681-4.

Genitori omosessuali – Diritto – Atti di congressi – 2009

articolo



Abito dai nonni

Jill M. Downie et al.

Sono in aumento le situazioni in cui i servizi di tutela si ritrovano ad allontanare i minori dai genitori per motivi di tossicodipendenza o disagio psichico, e affidare ai nonni la loro cura. Sembra che il collocamento presso i propri parenti comporti alcuni vantaggi rispetto all'affidamento extrafamiliare: un trauma da separazione meno forte, una maggiore stabilità, la possibilità di preservare i legami affettivi, il rinforzo dell'identità culturale di appartenenza.

Il presente articolo riporta i dati di una ricerca australiana, tra le poche esistenti su tale fenomeno, al fine di poterne definire meglio l'impatto positivo. Tale ricerca ha rilevato il livello di resilienza, ovvero il raggiungimento di un adattamento positivo nonostante l'esposizione a significative minacce al proprio benessere o a gravi condizioni avverse, e il benessere di 20 minori, 8 maschi e 12 femmine tra gli 8 e i 15 anni, collocati presso i nonni da un minimo di un anno a un massimo di 12 anni. È stato utilizzato un approccio integrato sia con la somministrazione di un test psicologico standardizzato di valutazione del concetto di sé e del benessere emotivo (la *Scala di Piers-Harris*) sia con interviste strutturate, in gruppo o individuali, per approfondire l'esperienza soggettiva dei minori.

I risultati del test indicano che i ragazzi hanno un concetto di sé e un benessere emotivo in linea con quello dei loro pari. Solo un piccolo sottogruppo si discosta dalla media nell'area dell'ansia e fa registrare scarsa autostima.

Le aree esplorate dall'intervista per poter definire se l'affidamento ai parenti sia o meno una buona scelta sono tre: i "fattori protettivi" e i "fattori di rischio" presenti all'interno dell'ambiente in cui vive il bambino e le "strategie" utilizzate dai ragazzi per affrontare la loro difficile esperienza di vita.

Tra i "fattori protettivi" emerge dai ragazzi la sensazione di benessere emotivo, grazie a buone percezioni che rispondono ai bisogni fondamentali di protezione, di amore e di appartenenza, nonché la sensazione di benessere materiale in risposta a bisogni

primari come mangiare, avere una casa e dei vestiti. Ruolo importante è la possibilità di conoscere e frequentare l'intera famiglia.

Tra i "fattori di rischio" si evidenziano alcuni aspetti che i ragazzi intervistati percepiscono come ostacoli al proprio benessere, alcuni legati a esperienze del passato, quali temi di perdita, abbandono o rifiuto, altri legati a questioni attuali, quali problemi di salute dei nonni, situazioni economiche di stress, stile educativo più severo o vergogna per la propria situazione che viene tenuta nascosta agli altri.

Tra le "strategie" utilizzate nella gestione dei problemi sono state rilevate diverse modalità: evitare la situazione, ad esempio quando si vuol mantenere il segreto rispetto alla propria condizione; affrontare serenamente la situazione per i ragazzi con livelli di autostima maggiori; ricerca di sostegno sociale ed emotivo parlando con qualcuno (amici, insegnanti, nonni, psicologi) delle difficoltà che vivono; sfogare le emozioni mettendo in atto azioni che hanno una funzione catartica (ascoltare musica ad alto volume, urlare con il cuscino sulla bocca).

In generale i ragazzi coinvolti nella ricerca esprimono un giudizio positivo verso il collocamento presso i nonni. È interessante notare come emerga con forza la percezione che i nonni li "vizino" quando poi sembra più probabile che i ragazzi abbiano questa sensazione solo perché, data la situazione di incuria da cui provengono, ricevono amore e attenzione ai loro bisogni.

I risultati di questo piccolo campione sono dunque positivi indicando che i minori crescono bene insieme ai nonni. È importante però non scordare, secondo gli autori, quel piccolo sottogruppo che ha evidenziato percezione del proprio benessere negativa con bassa autostima e ansia, invitando a intervenire adeguatamente sia con nuove ricerche che con operatori sociali per assicurare l'aiuto necessario a chi ne ha bisogno.

Abiti dai nonni / Jill M. Downie, David A. Hay, Angela L. Hislop, Barbara J. Horner, Helen Wichmann. – Bibliografia: p. 196-198.
In: La rivista del lavoro sociale. – 2011, 2 (sett.), p. 179-198.

Bambini e adolescenti – Affidamento intrafamiliare ai nonni

monografia



Guida pratica all'adozione

Maria Burani Procaccini e Maria Gabriella Zimpo

Di adozioni oggi se ne fanno meno di quanto si potrebbe nonostante la disponibilità di tante coppie italiane e l'alto numero di bambini che in ogni angolo della terra aspettano una famiglia. In primo luogo è da considerare che uomini e donne sono portatori di diritti e doveri, ma i minori sono portatori del diritto prioritario di disporre di una famiglia che responsabilmente consenta loro un progressivo e armonico sviluppo. È noto ormai come le adozioni abbiano un iter lungo e travagliato e richiedano una competenza da parte dei genitori nell'orientarsi rispetto alle istituzioni e agli enti nazionali e internazionali. Cosa fare allora? Dove vanno rivisitate le risposte che la comunità nazionale e internazionale può offrire ai minori e alle coppie che desiderano offrire loro una famiglia? Un bambino ha diritto, come recita la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, a una famiglia e questa deve essere non solo motivata ma anche preparata alla gestione della crescita del bambino. Di pari passo il sistema dei servizi che, attraverso gli enti e le istituzioni deputate, è chiamato ad accompagnare le nuove famiglie costituite in un percorso di promozione della salute del minore.

Il presente testo intende rispondere a un'esigenza di orientamento nel mondo delle case famiglia, degli istituti di accoglienza e degli enti per la tutela dei minori, sia a livello nazionale che internazionale, proponendosi come guida pratica che con l'ausilio di un linguaggio agevole e la discussione di varie storie di adozione si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono interessati dal fenomeno dell'adozione e ricercano informazioni precise e aggiornate.

Le autrici propongono una disamina delle leggi e dei progetti di legge italiani che regolano le adozioni mettendo in evidenza e discutendo aspetti critici e punti di forza dei percorsi che un bambino ha davanti a sé per poter superare le difficoltà che mettono in pericolo la sua crescita: il sostegno dei servizi sociali del territorio in cui la sua famiglia di origine vive, l'affidamento a una nuova famiglia che abbia dichiarato la propria disponibilità per un massimo

di due anni e il processo di adozione. Sul piano dell'adozione internazionale viene presentato uno stato dell'arte delle leggi e delle loro ricadute operative, in termini di conoscenza delle istituzioni deputate, degli aspetti organizzativi e di relazione da tenere in considerazione nel momento in cui una coppia decide di intraprendere questo percorso.

A fronte dello stato dell'arte della legislazione le autrici illustrano e discutono le procedure per adottare un bambino, mettendo in evidenza gli aspetti critici delle tappe che le costituiscono a livello nazionale e internazionale: i requisiti della coppia genitoriale, l'iter con il tribunale per i minorenni e la gestione delle procedure con i servizi sociali territoriali. Il testo tratteggia inoltre il percorso postadozione mettendo in evidenza la centralità del sostegno che il servizio sociale offre alla nuova famiglia costituita, in modo da favorire la costruzione di legami di attaccamento e un buon inserimento del minore nel nuovo contesto, che sarà quello della sua vita futura. Il percorso del postadozione, dato dalle competenze che gli enti locali pongono in essere sinergicamente con la nuova famiglia, ha un ruolo centrale in tutto il percorso in quanto è l'efficacia della sua gestione che riesce a prevenire la possibilità di adozioni non riuscite, i cui danni ricadono principalmente sulla crescita dei minori.

Guida pratica all'adozione / Maria Burani Procaccini, Maria Gabriella Zimpo ; prefazione di Maria Rita Parsi. – Milano : Salani, c2011. – 175 p. ; 21 cm. – ISBN 978-88-6256-724-4.

Adozione – Italia

articolo



Educare alla creatività

**Articoli tratti da *Pedagogika.it*, n. 3
(luglio-ag.-sett. 2011)**

Nel parlare comune si sente spesso dire di qualcuno che “è molto creativo”. Ma che cos’è la creatività? Da dove nasce? Perché a un certo punto la mente umana offre uno sguardo inedito sulla realtà?

La creatività non è qualcosa di “bizzarro”, strana o di chissà quale natura particolare, ma è una capacità dell’essere umano che trova nel suo ambiente la possibilità e l’opportunità di essere sollecitata, sviluppata e prodotta. Già il grande Jean Piaget sottolineava come la creatività sia una delle forme proprie dell’intelligenza, patrimonio più o meno sviluppabile di ogni soggetto umano. Se così è, la questione che si pone è come sviluppare la creatività e se la scuola è un luogo dove si può dare spazio a questa capacità. Sicuramente il modello trasmissivo e mirato alla riproduzione del già dato che ha caratterizzato a lungo la scuola non è funzionale a far evolvere i potenziali creativi, poiché questi hanno bisogno di un ambiente non dogmatico, non autoritario, che aiuti a non affidarsi ai luoghi comuni, mentre la scuola fatica a uscire dal bisogno di ordine e lavoro e non sempre questi riescono a essere vissuti in una dimensione di libertà e di divertimento, che sono le spinte propulsive della creatività. In verità l’apprendimento, quando è tale, è di per sé un atto creativo, nel quale il soggetto “mastica” i contenuti proposti dall’insegnante, li “digerisce”, li “assimila” e li ricostruisce secondo il proprio modello mentale. Ciò richiede un approccio didattico basato sulla proposta di un contenuto di saperi, ma che permetta la decostruzione di tale contenuto e la successiva ricostruzione da parte dell’allievo, attraverso tecniche che stimolino una rielaborazione creativa che si sedimenta in conoscenza appresa. Un interessante metodo è quello *Papsa*, elaborato da Huber Jaoui, che stimola la percezione, l’analisi, la produzione, la selezione e infine l’applicazione di nuove idee.

Per costruire percorsi educativi e didattici che siano significativi per la creatività è quindi necessario avere una chiara visione pedagogica d’insieme su come si vuole attuare un processo edu-

cativo, poiché non è l'“oggetto” che va conservato, ma il modo, il metodo progettuale, l'esperienza capace di produrre nuove strategie di risoluzione dei problemi. Un percorso che richiede una specifica attenzione a superare due opposte tendenze, ma che sono entrambe disfunzionali per la creatività, ovvero le stereotipie e la rigidità da una parte, e la de-strutturazione e l'irrealità del pensiero dall'altra. Fuori dall'ambito scolastico, nella vita di tutti i giorni, per potenziare le capacità creative è importante mantenere attiva ed efficiente la mente in tutti i suoi aspetti.

Le componenti che entrano in gioco nel processo creativo sono diverse, dall'*expertise* personale, alla motivazione e alla capacità del pensiero di essere flessibile e fluido. Per ottenere questo prima di tutto si deve cercare di vivere in un ambiente stimolante ed energetico, abbandonando tutte quelle abitudini quotidiane che portano alla ripetitività, così come va lasciato spazio all'apertura verso l'inedito, arricchendo di alternative e di diverse opportunità la propria esistenza, sforzandosi di amplificare il proprio metodo comunicativo passando dalle parole alle immagini, modo privilegiato dal nostro cervello di elaborare la realtà e confrontandosi continuamente con tutte le persone che ci circondano, poiché l'intersezione tra concetti, idee, cultura e stimoli differenti amplificano a dismisura la nostra capacità creativa. Questo processo attivo è fondamentale anche per una buona qualità di vita e di relazioni, poiché nei soggetti in cui si riscontra che la creatività si è bloccata si trova un alto livello di ansia e di paura. Poter esprimere la propria creatività è quindi fonte di benessere e di miglioramento della prestazione nell'ambito dello studio, nel campo professionale, così come in ogni altro ambito della vita personale.

Educare alla creatività. – Nucleo monotematico.

In: *Pedagogika.it*. – A. 15, n. 3 (luglio-ag.-sett. 2011), p. 8-101.

Creatività – Sviluppo – Ruolo dell'educazione

monografia



**RESILIENZA
E CREATIVITÀ**
Teorie e tecniche
nei contesti di vulnerabilità
a cura di Cristina Castelli

FrancoAngeli

Resilienza e creatività

Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità

Cristina Castelli (a cura di)

Il tema della resilienza si pone come una sorta di reazione al “pessimismo” psicologico, oggi ampiamente diffuso, sulle conseguenze a distanza dei traumi; pessimismo che rischia di scoraggiare ogni intervento restauratore: educativo, terapeutico e sociale. Presumibilmente, questo atteggiamento è originato da due elementi: da un lato la sopravvalutazione delle componenti emozionali rispetto agli altri aspetti di personalità, dall’altro una concezione dello sviluppo che postula la vulnerabilità delle prime fasi della vita, sottovalutando le possibilità di ciascuno di porsi con continuità e in modo attivo di fronte alla realtà, per acquisire nuove competenze o ri-acquisire quelle perdute. La resilienza fa riferimento a un processo di reazione e di riorganizzazione che si protrae per tutta la vita e che rende ragione della capacità umana di ritrovare nuovi equilibri, interiori e con il mondo esterno.

Oggetto di particolare approfondimento è il ruolo giocato dalla creatività nello sviluppo della resilienza. Anche in linea con posizioni di ispirazione cristiana, si rileva come la creatività artistica, nelle sue multiformi espressioni, “strappi” l’essere umano dal ripiegamento su se stesso, dal senso di disperazione, dall’affievolirsi della speranza, dalla sfiducia nelle proprie possibilità e nelle relazioni umane. Il valore riconosciuto alla creatività si è tradotto in strategie di intervento, sviluppate da équipes della Università Cattolica, che hanno operato in Italia e all’estero: il terremoto nel Molise e nell’Abruzzo, il maremoto in Sri Lanka, la guerra e la povertà in Mozambico e Afghanistan, le condizioni di disagio in Cile e ad Haiti.

Nelle situazioni disastrose è stata allestita una grande tenda che fungeva da ludoteca. In questo spazio, bambini e ragazzi, sotto la guida di psicologi e pedagogisti, hanno svolto una serie di attività organizzate in laboratori creativo-espressivi, mentre le attività ludico-sportive usufruivano degli spazi aperti intorno ai campi di accoglienza. A metà strada tra l’atelier di un artista e la bottega

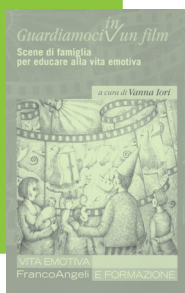
dell'artigiano, nei laboratori creativo-espressivi sono state proposte attività come il disegno, la musica, il teatro, la narrazione, attività queste che da sempre sono state considerate fondamentali per il raggiungimento dell'equilibrio psichico, per lo sviluppo dell'essere umano nella sua totalità, per fare emergere le risorse psicologiche necessarie ad affrontare situazioni di difficoltà più o meno gravi. Gli strumenti espressivi consentono di elaborare e riflettere sui fatti, pensieri ed emozioni connessi all'esperienza traumatica e supportano la successiva ricerca e valorizzazione di risorse personali, funzionali al superamento della stessa. Potenziando le proprie capacità creative e, di conseguenza, migliorando le proprie strategie di coping, si creano le condizioni per elaborare l'evento traumatico e dare avvio a un cambiamento che potrà costituire una vera e propria opportunità di sviluppo.

Nell'ambito dell'attività espressiva di vissuti traumatici, accanto ai linguaggi verbali, si riconosce lo spiccato valore di quelli non verbali, tra cui il disegno e la musica. Soprattutto nel caso dei bambini si delinea l'esigenza di fornire un supporto comunicativo alternativo alla parola. Infatti, più che a verbalizzare le proprie emozioni e i propri pensieri, i bambini sono portati ad agirli. Il disegno rappresenta un compromesso tra le parole e gli atti. È un linguaggio agito, come il gesto, ma non evanescente, rimanendo impresso nel foglio o nella tela. Altrettanto prezioso è il linguaggio musicale. La caratteristica principale della musica è quella di coinvolgere le persone in risposte ritmiche, vocali, motorie o interpretative. Il contributo attivo di ciascuno rende armonioso il suono, pieno il canto o coreografa la danza, ma soprattutto impreziosisce la relazione e il momento dello stare insieme.

Resilienza e creatività : teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità / a cura di Cristina Castelli. – Milano : F. Angeli, c2011. – 234 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 139). – Bibliografia: p. 214-232. – ISBN 978-88-568-3373-7.

Resilienza – Sviluppo – Ruolo della creatività

monografia



Guardiamoci in un film

Scene di famiglia per educare alla vita emotiva

Vanna Iori (a cura di)

Il linguaggio filmico è in grado di emozionare e coinvolgere attraverso le immagini, permettendo un'identificazione degli spettatori nella storia rappresentata più di altre forme di narrazione.

Immersi nella visione di un film, nella sala buia del cinema o sprofondati nel divano di casa, i giovani spettatori possono spostarsi nello spazio e nel tempo e vivere, con l'immaginazione, le più disparate esperienze. Non ha importanza il luogo e il tempo rappresentato nel film, la cosa importante è il tono emotivo che il film e i personaggi trasmettono. È questo l'aspetto che può essere curato con finalità di crescita da parte degli adulti, a scuola, a casa o in altri contesti formativi. È quindi dal punto di vista emotivo che i film permettono alle persone di esplorare i sentimenti dei personaggi coinvolti, di rappresentare all'esterno la propria emotività e di osservare se stessi attraverso la particolare visione del mondo proposta dal regista del film.

Il film attraverso la sua capacità di suggestionare permette di esplorare una propria "parte ombra" che spesso è inconfessabile anche a se stessi. Allora il protagonista diventa il rappresentante di questa parte che prende vita e mette in scena la propria emotività fatta di rabbia, gelosia, paura, dolore o gioia. Il film, adeguatamente scelto e utilizzato dall'adulto, può condurre per mano il giovane spettatore a esplorare queste parti di sé.

Ma non basta semplicemente guardare il film per lavorare su questi aspetti, è necessario saper introdurre gli argomenti e condurre gli spettatori a una riflessione attenta su ciò che il film è in grado di suscitare, evitando di assumere una posizione moralistica tale da negare l'espressione della propria emotività ai ragazzi e ai bambini, lasciando aperta la possibilità di esprimere le proprie fonti di dubbio e di incertezza.

Ci sono diversi temi e diversi generi di film che si possono utilizzare. I film di animazione, ad esempio, si prestano molto a una visione con i bambini perché facilitano l'identificazione dei giovani

spettatori nel protagonista. Gli animaletti, in generale, e i piccoli personaggi animati permettono un'identificazione più rapida e una simpatia maggiore nei bambini, in grado di aprire strade al rispecchiamento di propri sentimenti nei confronti degli altri.

Per gli adolescenti possono essere importanti film che trattano del desiderio dell'adolescente di realizzare un proprio sogno o trovare la propria strada, come *Billy Elliot* (Daldry, 2000) o *Ovosodo*, (Virzi, 1997), film attraverso i quali si possono affrontare i temi della delusione e della fiducia-speranza di realizzarsi. Ugualmente è possibile affrontare il tema del dolore attraverso film di animazione come *Up* (Docte, Peterson, 2009), la paura e molti altri temi e film dei quali nel libro sono presentate le schede.

Dopo la visione del film è possibile soffermarsi sulle impressioni che i ragazzi ne hanno ricavato, ricostruire la trama e l'intenzione comunicativa del regista, per poi scendere più in profondità. Nel caso di un film di animazione come *Up*, ad esempio, è possibile soffermarsi sulla sofferenza provocata dalla perdita di una persona cara, o sulla manifestazione dei propri sentimenti nei confronti delle altre persone, e avviare così un percorso di confronto tra i ragazzi che li porti a esporre le proprie idee e a metterle in discussione. Altrettanto può essere fatto sulle rappresentazioni della felicità utilizzando film come *La ricerca della felicità* (Muccino, 2006) o *La prima cosa bella* (Virzi, 2010), dove si ha l'occasione di far esprimere la propria idea di felicità e rappresentarla in confronto a ciò che si vede nel film.

Guardiamoci in un film : scene di famiglia per educare alla vita emotiva / [a cura di] Vanna Iori. – Milano : F. Angeli, c2011. – 191 p. ; 23 cm. – (Vita emotiva e formazione ; 7).– Bibliografia: p. 185-190. – ISBN 978-88-568-3863-3.

Educazione affettiva – Impiego dei film

monografia



Le funzioni esecutive in età evolutiva

Modelli neuropsicologici, strumenti diagnostici, interventi riabilitativi

Gian Marco Marzocchi e Stefania Valagussa

Il tema affrontato è quello delle funzioni esecutive in età evolutiva. Al dominio delle funzioni esecutive appartengono abilità strettamente cognitive quali la pianificazione strategica, l'organizzazione, la definizione degli obiettivi, il monitoraggio del comportamento, il problem solving, l'inibizione, la memoria di lavoro, la flessibilità cognitiva: si tratta di abilità necessarie per rispondere in modo consono ai compiti della vita quotidiana oppure per affrontare una situazione nuova o complessa, formulando obiettivi, un piano di azioni per perseguirli, monitorando il comportamento e modulandolo in caso di richieste ambientali o modificazioni del contesto. Più recentemente è stata riconosciuta anche l'appartenenza al dominio delle funzioni esecutive di abilità di tipo emotivo/motivazionale quali la teoria della mente, la regolazione emotiva e l'abilità di prendere decisioni in situazioni nelle quali siano in gioco ricompense e perdite.

Il libro offre dapprima un quadro delle basi neuro-anatomiche delle funzioni esecutive e del loro sviluppo nell'arco di vita, evidenziando la notevole importanza del lobo frontale (in particolare prefrontale) per il funzionamento del dominio esecutivo. Di seguito il testo introduce in una prospettiva storica i vari modelli neuropsicologici che sono stati proposti per descrivere le funzioni esecutive: dai modelli che utilizzano un costrutto unitario e che si focalizzano per lo più su un singolo dominio, a quelli frazionati in domini esecutivi tra loro più o meno integrati, fino a modelli di tipo sequenziale che descrivono le differenti funzioni esecutive come fasi che si susseguono di un unico e articolato processo.

Nel tracciare lo sviluppo delle funzioni esecutive, gli studi riportati ne evidenziano le prime manifestazioni già a partire dal primo anno di vita per registrarne i livelli di maggiore maturità nella terza decade. Le traiettorie evolutive dipendono dal modello utilizzato e dalle prove che vengono scelte per la valutazione delle prestazioni; secondo gli autori sono i modelli sequenziali quelli maggiormente

in grado di spiegare il comportamento esecutivo quotidiano e riconoscono nella pianificazione e applicazione di strategie il nucleo fondamentale determinante per un buon adattamento ambientale e sociale.

Il costrutto delle funzioni esecutive si sovrappone ad altri costrutti psicologici; in particolare, nel libro vengono approfonditi i rapporti con l'intelligenza, la teoria della mente e la motivazione.

Vengono descritte le abilità che risultano essere maggiormente compromesse nelle prestazioni esecutive di soggetti che presentano alcuni tra i principali disturbi dello sviluppo, quali il disturbo da deficit di attenzione e iperattività, il disturbo oppositivo provocatorio, i disturbi generalizzati dello sviluppo, i disturbi da tic, alcune patologie metaboliche, la nascita pretermine, i disturbi specifici di apprendimento scolastico.

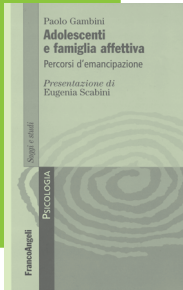
Vengono presentate alcune delle prove più comunemente utilizzate per valutare le funzioni educative: prove di tipo cognitivo, batterie di test neuropsicologici e questionari di auto e di etero-valutazione comportamentale. Nell'esposizione gli autori evidenziano le problematiche di scarsa validità ecologica e predittiva degli strumenti solitamente utilizzati e il fatto di essere principalmente tarati su una popolazione adulta. Vengono descritte prove che consentono di superare alcuni di questi limiti e suggerita la necessità di un approccio integrato delle diverse fonti di informazioni per giungere a una misura più accurata delle funzioni esecutive.

Infine, il libro presenta i principali interventi e training finalizzati al recupero dei deficit alle funzioni esecutive, evidenziando l'utilità di allenamenti su compiti specifici mediante la presenza di un tutor che fornisca strategie e modelli il comportamento.

Le funzioni esecutive in età evolutiva : modelli neuropsicologici, strumenti diagnostici, interventi riabilitativi / Gian Marco Marzocchi, Stefania Valagussa. – Milano : F. Angeli, c2011. – 183 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 150). – Bibliografia: p. 161-183. – ISBN 978-88-568-4002-5.

Bambini – Funzioni esecutive

monografia



Adolescenti e famiglia affettiva

Percorsi d'emancipazione

Paolo Gambini

L'adolescenza costituisce il periodo di transizione dall'infanzia all'età adulta, nel quale l'individuo è chiamato a riorganizzare la propria identità e le proprie relazioni interpersonali, preparandosi ad assumere un ruolo adulto.

Il bambino ha bisogno di essere “satellizzato” intorno ai genitori perché ciò gli permette di basare la stima di sé a partire dal giudizio e accettazione che i genitori hanno nei suoi confronti. Durante l'adolescenza, sollecitato dai cambiamenti fisici, sessuali, cognitivi e sociali che caratterizzano il periodo, l'individuo è chiamato ad avviare l'emancipazione dai genitori, sebbene tale processo si concluderà durante la giovinezza quando potrà realizzare la sua uscita psichica e reale dalla casa parentale. Per l'adolescente, si tratta allora di un'emancipazione o autonomia di tipo emotivo che si identifica con la sua capacità di pensare, prendere decisioni e agire in modo da non dipendere troppo dagli altri, *in primis* i genitori e poi successivamente anche gli amici, ma basandosi invece sulle proprie capacità, motivazioni e valori così da trovare in sé e non negli altri la fonte della propria autostima e sicurezza.

L'adolescente raggiunge una “desatellizzazione” matura quando è ormai in grado di fare scelte autonome, ha colto i limiti dei genitori senza tuttavia distruggerne l'immagine, anzi recuperandone gli aspetti positivi di affetto e appoggio e integrandoli in una relazione più paritaria e reciproca. Potrebbero esserci esiti negativi quando gli adolescenti risultano ancora satellizzati attorno ai genitori oppure sono ancora in piena crisi con loro; in entrambi i casi si potrebbe anche assistere a un'emancipazione guadagnata negli anni successivi della giovinezza.

A tale proposito l'autore presenta un questionario che misura il livello di autonomia emotiva percepito dagli adolescenti nei confronti dei genitori: quanto siano capaci di stare lontano dai genitori, di fare scelte indipendentemente dal loro parere, di sapersela cavare da soli, di non dover confidare tutto a loro, quanto desideri-

no lasciare la propria famiglia, ma anche il tipo di rapporto vissuto nei loro confronti. A partire da queste dimensioni, si configurano due possibili percorsi: il primo, in cui gli adolescenti raggiungono l'autonomia emotiva attraverso continue contrattazioni con i genitori, senza che il rapporto venga mai realmente incrinato; un secondo, in cui gli adolescenti si emancipano superando la conflittualità con i genitori.

Le ricerche riportate nel testo, tra cui anche quelle dell'autore, connotano le attuali famiglie come affettive e negoziali, poiché hanno come obiettivo primario quello di curare la qualità della relazione, capire e rispettare i bisogni e le ragioni dell'altro facendo uso della cultura del dialogo. Tali famiglie dimostrano un'alta vicinanza emotiva tra figli adolescenti e genitori, ma anche con altre persone che, comunque, appartengono all'ambito familiare; fanno registrare un basso livello di conflittualità, poiché genitori e figli si dichiarano reciprocamente sostenuti e soddisfatti del loro rapporto. Tuttavia, il buon clima vissuto in famiglia riduce le motivazioni dei ragazzi a cercare fuori della famiglia altri contesti sociali di realizzazione personale, che vengono percepiti come meno rassicuranti; ciò risulta particolarmente vero per le ragazze che fanno registrare un rapporto particolarmente stretto e intenso con la madre. Nonostante la centralità educativa della madre, è la figura paterna ad avere maggiori effetti protettivi rispetto ai rischi psicosociali dell'adolescente, quali ad esempio il coinvolgimento sia come bullo che come vittima di prepotenze. Risulta evidente, durante tutto lo svolgimento del testo, come lo svincolo emotivo dell'adolescente sia favorito da un impegno reciproco di genitori e figli verso questa stessa direzione.

Adolescenti e famiglia affettiva : percorsi d'emancipazione / Paolo Gambini ; presentazione di Eugenia Scabini. – Milano : F. Angeli, c2011. – 347 p. ; 23 cm. – (Psicologia ; 367). – Bibliografia: p. 329-347. – ISBN 978-88-568-4088-9.

Adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo dei genitori

monografia

I colori del futuro
Indagine sul tempo libero
e la quotidianità dei giovani immigrati
di seconda generazione in Italia

a cura di Lucio Meglio

Scritti da:
Manuel Arcaute, Uliano Corsi,
Aly Baba Faye, Francesco Lazzari,
Luigi Pallotta



Sociologia

FrancoAngeli

I colori del futuro

Indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia

Lucio Meglio (a cura di)

Il lavoro presentato nel volume nasce all'interno del progetto *Culture a confronto*, promosso dalla Fitel (Federazione italiana del tempo libero), organizzazione nata agli inizi degli anni '90 per valorizzare le esperienze dei Cral (Circoli regionali aziendali dei lavoratori) e di altri enti simili. Obiettivo della ricerca è indagare le dimensioni di vita e la quotidianità dei giovani delle seconde generazioni di immigrati che vivono in Italia e che partecipano alle attività ricreative organizzate dai Cral associati alla Fitel. I contributi che compongono il testo sono strutturati secondo una logica bipartita che contempla una prima parte finalizzata a fornire un quadro teorico della realtà delle seconde generazioni e una seconda dedicata a una ricerca sul campo. Nella prima, a una sintetica messa a punto teorica sull'immigrazione e sulla condizione del minore straniero segue una serie di approfondimenti volti a fornire un profilo dei giovani delle seconde generazioni. Il sociologo Aly Baba Faye propone l'uso dell'espressione "figli dell'immigrazione" al posto di "seconde generazioni" perché la prima avrebbe il vantaggio rispetto alla seconda di non essere vincolata alla dimensione biologica o ereditaria e inoltre di includere categorie come i figli delle coppie miste o i figli ricongiunti alle famiglie.

I ragazzi e le ragazze dell'immigrazione si trovano ad affrontare le sfide del biculturalismo, da loro vissuto spesso in maniera asimmetrica, con un entusiasmo prevalente per la cultura locale a scapito di quella ideale del Paese di origine dei genitori. La complessa dinamica dei processi di integrazione dei giovani immigrati li espone al rischio della passività, cioè dell'accettazione passiva dei valori, ma anche a quello dell'aggressività, corrispondente all'elaborazione di un'identità negativa, così come a quello di un iper-adattamento, che si manifesta in termini di mimetismo, e infine al pericolo di un'oscillazione tra i valori del gruppo di origine e quelli del gruppo di riferimento. Per evitare questi rischi sono necessarie politiche di sostegno che aiutino questi giovani a integrare lo spazio familiare

con quello scolastico e sociale. Soprattutto c'è bisogno di un piano programmatico di inclusione e di promozione del capitale umano rappresentato dai giovani migranti, in grado di non allontanarli dalla conoscenza, ma di valorizzare le loro specificità e di investire nella loro formazione.

La sezione teorica comprende un contributo di Uliano Conti sulla sociologia visuale, la quale non solo si avvale dello studio della comunicazione mediata da computer per comprendere il profilo delle nuove generazioni, ma porta avanti anche ricerche incentrate sulla produzione di immagini da parte degli stessi individui oggetto di indagine. Nella seconda parte del testo sono riportati i risultati della ricerca Fitel, condotta nel primo semestre del 2010 e basata sulla somministrazione di un questionario a un campione di 700 ragazzi. Attraverso l'applicazione del metodo dell'analisi monovariata congiuntamente con quello dell'analisi bivariata, è stato possibile definire il profilo sociale degli intervistati, metà dei quali nati in Italia, valutare il loro rapporto con il Paese d'origine, individuare i luoghi e le attività del loro tempo libero, le relazioni con gli autoctoni e le aspettative per il futuro. I dati mostrano una buona interazione con i pari di origine italiana e un elevato tasso di partecipazione ad attività associative, sportive e culturali, indici di una proficua integrazione. Nello stesso tempo un quarto di questi giovani progetta di andare a vivere un giorno nel Paese di origine dei propri genitori, a conferma della ricchezza e della complessità della loro identità in costruzione.

I colori del futuro : indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia / a cura di Lucio Meglio ; scritti di Manuel Anselmi, Uliano Conti, Aly Baba Faye, Francesco Lazzari, Luigi Pallotta. – Milano : F. Angeli, c2011. – 117 p. ; 23 cm. – (Sociologia). – Bibliografia: p. 109-116. – ISBN 978-88-568-3925-8.

Giovani : Immigrati di seconda generazione – Tempo libero e vita quotidiana – Italia

monografia

**Esistere, coesistere,
resistere**
Progetti di vita e processi di identificazione
dei giovani di origine straniera a Napoli
a cura di Antonella Spanò
Contributi di: Elena de Filippo, Adelina Miranda,
Pasquale Napolitano, Elisabetta Perini,
Antonella Spanò, Grazia Tutinella



Esistere, coesistere, resistere

Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli

Antonella Spanò (a cura di)

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca condotta nel napoletano sui giovani con almeno un genitore immigrato, nati in Italia o giunti nel nostro Paese per ricongiungimento familiare. L'analisi è stata svolta intervistando un campione di studenti e alcuni genitori, facendo ricorso al metodo biografico interpretativo, fondato sull'importanza assegnata alla dimensione narrativa. Al centro dell'indagine i percorsi di integrazione di questi giovani in relazione alle dimensioni della vita quotidiana e la loro condizione di membri di una famiglia immigrata. I minori di origine immigrata rappresentano una presenza contenuta nell'area campana, dal momento che il territorio regionale è considerato ancora oggi dai migranti come "area di transito" in vista di un trasferimento nel Centro-nord del Paese. L'irregolarità lavorativa predominante nelle occupazioni svolte dai migranti funge da elemento di attrazione per i singoli individui, ma contribuisce, insieme alla forte segmentazione del mercato del lavoro e alla carenza di servizi, a favorire la temporaneità della loro presenza sul territorio, impedendo la formazione di famiglie in misura pari al resto del Paese. Il calo numerico di minori registrato negli ultimi anni si spiega invece con la repentina inclusione nei dati statistici dei maggiorenni regolarizzati tramite le recenti graduatorie. La metà dei minori presenti in Campania si concentra nella città di Napoli e i nati nel nostro Paese sono quantitativamente la metà rispetto alla media nazionale.

L'analisi dell'esperienza scolastica dei giovani di origine immigrata fa emergere un ritardo generalizzato nei loro percorsi di studio. Nel caso dei ricongiunti ciò si spiega a partire dal fatto che l'età del ricongiungimento è legata da una valutazione familiare che consideri il loro percorso scolastico e dipende soprattutto dalle esigenze organizzative delle famiglie. Infatti, presso questi allievi il ritardo è in prevalenza maturato al momento dell'iscrizione, poiché la classe a cui sono assegnati raramente è in accordo con l'età anagrafica. Più in generale, però, si notano gravi carenze nelle

istituzioni scolastiche, che predispongono azioni specifiche rivolte a questi allievi in misura nettamente inferiore rispetto ad altre aree del Paese. Malgrado tali ostacoli si registra un elevato numero di studenti che si iscrivono ai licei e una forte spinta alla mobilità sociale, dettata da una riflessione da essi condotta sulle difficoltà di inserimento lavorativo dei propri genitori. Per quanto riguarda i percorsi di ibridazione culturale di cui sono attori questi ragazzi, si osservano evidenti forme di tolleranza e di sincretismo religioso, diffuse soprattutto presso gli srilankesi, ma anche un forte attaccamento ai rispettivi Paesi di origine, al punto che viene espresso il desiderio di ottenere la doppia cittadinanza anche se la legislazione di quei Paesi non lo prevede, come nel caso di Ucraina, Sri Lanka e Cina. Sul piano dei progetti migratori familiari in cui questi giovani sono inseriti, si registra una grande variabilità, anche se sono assenti situazioni fortemente conflittuali tra genitori e figli, forse perché si tratta di gruppi più facilmente integrabili sul piano culturale di altri. Uno spazio rilevante nel volume è occupato da stralci dalle interviste, così da fornire esempi chiari delle differenti strategie di inserimento e di reazione alle difficoltà attuate dalle famiglie e dai minori. Di fronte a una simile varietà di percorsi, per chi si occupa di adolescenti e di famiglie immigrate, l'indicazione fornita dagli autori è di adottare una prospettiva processuale, familiare e contestuale, in grado di riconoscere uno spazio adeguato all'impegno personale e al lavoro biografico svolto da ciascuno in termini di riflessione e di adattamento al contesto in cui vive.

Esistere, coesistere, resistere : progetti di vita e processi di identificazione di giovani di origine straniera a Napoli / a cura di Antonella Spanò ; contributi di Elena de Filippo, Adelina Miranda, Pasquale Musella, Elisabetta Perone, Antonella Spanò, Grazia Tatarella. – Milano : F. Angeli, c2011. – 230 p. ; 23 cm. – (Sociologia). – Bibliografia: p. 215-230. – ISBN 978-88-568-3540-3.

Adolescenti e giovani : Immigrati di seconda generazione – Napoli

monografia



Migrazioni e migranti

Esperienze di cura a Terrenuove

Dela Ranci (a cura di)

Nel testo si ricostruisce l'esperienza di Terrenuove, cooperativa milanese che dal 1999 organizza servizi specialistici per la presa in carico di persone con difficoltà di integrazione e che nello specifico si configura come un servizio di etnopsichiatria per immigrati, ovvero di consulenza psicologica culturalmente orientata.

Ispirato alla tradizione dell'etnopsichiatria del Centre Georges Devereux di Parigi e supervisionato fino dalla sua creazione da François Sironi, Terrenuove è un luogo importante di osservazione delle trasformazioni identitarie che interessano i migranti, chiamati qui a costruire una narrazione di sé che abbia senso e facilitati nella costruzione della continuità tra passato e presente attraverso la "psicoterapia biografica dell'esperienza del migrare". L'esperienza migratoria è un'esperienza limite che attiva vari elementi della vulnerabilità interna e comporta un forte rischio di smarrimento e rottura del legame con il mondo per cui è necessario intervenire cercando di ricostruire la continuità, riallacciando i fili e ritessendoli, all'interno di uno spazio transitorio, intermedio, che permetta agli utenti di ritrovare il proprio posto nel mondo. A Terrenuove le pratiche di cura e presa in carico si affiancano all'impegno sociopolitico dei professionisti e degli operatori coinvolti, i quali operano all'interno di una cornice fortemente improntata alla cultura dei diritti. Il lavoro di rete (territoriale e di équipe) e l'intervento flessibile sono le pratiche che stanno alla base del servizio di Terrenuove.

Le 511 storie di cui il servizio si è occupato in dieci anni di attività (1999-2009) sono significative rispetto al contesto della città e della provincia di Milano: i dati mostrano una presenza importante di donne (55,8%), seguita da giovani adulti tra i 19 e i 35 anni (40%). Queste presenze sono molto legate al fatto che gli invii al servizio sono fatti per lo più dai servizi sociali comunali e dalla comunità per minori.

Le tre parti centrali in cui il volume si articola riguardano le tipologie di utenza maggiormente ricorrenti a Terrenuove: per ogni

categoria (adolescenti, donne, giovani adulti, rifugiati) si presentano la modalità di intervento anche attraverso l'analisi e la descrizione di casi significativi; le voci sono quelle degli operatori coinvolti nella presa in carico, i quali per ogni sezione del testo mettono a disposizione una bibliografia specifica. Alle diverse tipologie corrispondono alcune aree di sofferenza con correlate manifestazioni sintomatologiche, in maniera abbastanza tipica da permettere delle anticipazioni attendibili; all'interno delle categorie più generali si profilano casistiche specifiche ricorrenti che vengono analizzate in maniera puntuale. A questo proposito per esempio, per i giovani adulti, si presenta il ventaglio di possibilità, che vanno da quelli che migrano per un progetto di autonomia, per i quali la principale area di sofferenza spesso è caratterizzata dalla nostalgia del Paese di origine, a quelli, in maggioranza donne, coinvolti in un progetto familiare di migrazione per cui si creano conflitti intrafamiliari che possono implicare anche maltrattamenti.

Una parte, l'ultima, è dedicata ai ricongiungimenti familiari: la migrazione implica processi di frammentazione dell'unità familiare, comporta l'aprirsi di una serie di contraddizioni per cui il ricongiungimento è un processo complesso che richiede competenze multidisciplinari e l'intervento di più soggetti. Terrenuove in questo senso ha promosso un intervento che ha coinvolto la rete dei soggetti territoriali che si occupano di ricongiungimenti a vario livello: da quello amministrativo a quello di sostegno psicologico, mettendo a punto un sistema che negli anni ha coinvolto 106 persone ricongiunte.

Il testo si presta a essere usato come strumento di lavoro per altri operatori coinvolti nel settore per la ricchezza della storie e delle analisi e per le riflessioni che vengono sviluppate a partire da casi particolari per generalizzare linee di intervento efficaci nell'ottica della ricostruzione dei percorsi di vita lacerati e di un corretto e sereno inserimento nel contesto di destinazione.

Migrazioni e migranti : esperienze di cura a Terrenuove / a cura di Dela Ranci. – Milano : F. Angeli, c2011. – 298 p. ; 23 cm. – (Politiche sociali ; 29). – Bibliografia. – ISBN 978-88-568-3775-9.

Immigrati – Sostegno – Servizi – Milano

monografia



Purdah o della protezione

Educazione e trasmissione culturale nelle famiglie migranti pakistane

Maria Grazia Soldati

Il testo raccoglie le considerazioni maturate in seguito a un lungo percorso di ricerca e osservazione di famiglie pakistane migranti, lette nella loro dimensione di luoghi culturali, dove insieme ai disagi si intrecciano i saperi (educativi, di cura, di pensiero sulla vita). L'obiettivo della ricerca è indagare come le famiglie pakistane si orientino nella trasmissione educativa e come le ragazze siano in grado di attingere dai diversi contesti educativi di contatto per il complesso processo di costruzione della propria identità; nello specifico l'oggetto di ricerca è la *purdah*, la pratica di interazione tra generi e generazioni, la cui trasmissione educativa risulta particolarmente problematica in migrazione.

Nel primo capitolo, si espongono le domande che hanno animato la ricerca, si delineano i metodi utilizzati e lo sfondo teorico in cui si colloca la ricerca: l'etnopsichiatria di Tobie Nathan e la pedagogia di Marie Rose Moro, l'antropologia e l'analisi culturale di Clifford Geertz. I metodi utilizzati sono quello etnografico, quello della ricerca azione e della mediazione etnoclinica. In particolare sono stati usati come luoghi di osservazione e ricerca privilegiati due dispositivi di mediazione etnoclinica, ovvero gruppi multidisciplinari multiprofessionali in cui si agisce una trasformazione, una cura rispetto ai disordini relazionali e di conseguenza educativi vissuti dai soggetti presi in carico. I dispositivi sono stati realizzati all'interno di strutture pubbliche, coordinati dall'autrice insieme ad assistenti sociali e mediatori linguistico-culturali; proprio questi ultimi hanno consentito di approfondire i significati delle parole usate nell'ambito degli incontri portando a galla elementi culturali rilevanti, come, appunto, la *purdah*.

Nel secondo capitolo, l'autrice analizza proprio due dispositivi di mediazione etnoclinica attuati con donne di generazioni diverse, provenienti dal Punjab: uno con una donna che il marito avrebbe voluto rimandare in patria con la figlia quindicenne e l'altro con una ragazza e le sue sorelle che vivevano una dimensione forte-

mente conflittuale con la famiglia. Le descrizioni sono arricchite da riferimenti personali della ricercatrice: il dispositivo, così come viene impostato, infatti, pone in essere una cura/clinica che fa ricerca sulla pratica per costruire una teoria che è in rapporto all'esperienza stessa.

Il terzo capitolo porta alla luce la trasmissione della *pardah*, descrivendola come una pratica che crea appartenenza a un gruppo ed emerge come impegno educativo e politico delle famiglie nell'educazione alla relazione tra generi e generazioni. La *pardah* allora assume il carattere di nucleo identitario femminile, che rappresenta un elemento cruciale e fortemente problematico nell'educazione delle ragazze in emigrazione, nel contesto di un'organizzazione sociale come quella pakistana, in cui si affida alla differenza di genere un ruolo fondante. Si riportano allora i dati di un'altra parte di ricerca, realizzata attraverso la raccolta delle storie di vita di venti donne pakistane tra i 25 e i 40 anni, con diversi livelli di educazione e differenti condizioni (sposate, vedove...); proprio attraverso le narrazioni di queste donne si definisce la *pardah*, nella dimensione esteriore di pratica del velarsi, nella dimensione interiore dello sguardo, nella dimensione relazionale della parola. Dopo aver articolato le funzioni e i caratteri di questa tradizione, l'autrice ne declina le modalità, le strategie di trasmissione e le caratteristiche peculiari assunte nel caso delle seconde generazioni. È proprio qui che la *pardah* mostra tutto il suo carattere contraddittorio, nel crocevia tra un contesto di migrazione che non la riconosce, il contesto familiare e di gruppo che la ritiene cruciale e il contesto d'origine, il Pakistan, investito da profondi cambiamenti nell'impatto con la modernità nella realtà, ma che nell'immaginazione delle famiglie migranti continua a vivere immutata negli aspetti tradizionali.

Purdah o della protezione : educazione e trasmissione culturale nelle famiglie migranti pakistane / Maria Grazia Soldati. – Milano : F. Angeli, c2011. – 152 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie. Sez. 1, Ricerche ; 21). – Bibliografia: p. 147-152. – ISBN 978-88-568-4007-0.

Pakistani : Donne immigrate – Integrazione sociale – Ruolo delle tradizioni – Italia

articolo



Indicatori di benessere e politiche pubbliche: quattro proposte

Giulio Marcon e Anna Villa

L'articolo prende in esame alcune delle problematiche connesse all'introduzione e all'utilizzo concreto di nuovi indicatori di benessere nelle politiche pubbliche. Sono analizzate alcune criticità metodologiche e decisionali, dando importanza alla partecipazione e al dialogo fra società civile, mondo accademico e sfera istituzionale.

Fino a quando la politica di un Paese continuerà a considerare la crescita economica come un aspetto centrale del benessere sociale e il mito del progresso inarrestabile non riuscirà a essere scalzato da un diverso approccio culturale che sappia sedimentare una nuova concezione del benessere, maggiormente improntata alla qualità delle relazioni umane, il Pil continuerà a essere preso a riferimento come l'indicatore fondamentale per definire le politiche sociali in quel Paese. Recentemente società civile, comunità scientifica e istituzioni (l'Undp su tutte, ma anche l'Ocse e l'UE) hanno cominciato a percepire il problema di disporre di nuovi indicatori per la valutazione dello stato di salute dei Paesi europei e del benessere dei cittadini – indicatori che siano misure alternative o complementari alla contabilità economica, e che permettano di concepire il benessere non solo come produzione di ricchezza monetaria o di adeguatezza a parametri di finanza pubblica, bensì come concetto multidimensionale che contempli obiettivi di natura economica, ambientale, sociale, culturale ecc.

L'introduzione e l'uso di nuovi indicatori di benessere nelle politiche pubbliche comportano inevitabilmente problemi di tipo metodologico e politico di difficile soluzione. Sul fronte metodologico, tra i vari aspetti da considerare, c'è il problema dell'oggettività dei criteri per la selezione delle misure, della definizione di un indice sintetico, e della traducibilità delle risultanze statistiche in politiche pubbliche, attraverso misure e provvedimenti specifici. Sul fronte politico, il dibattito attuale sul benessere è alimentato dal fatto che il tema della misurazione, oltre che un esercizio sta-

tistico, ha una valenza politica molto forte: la selezione di determinati indicatori all'interno del processo politico influenza infatti la valutazione delle politiche da attuare: biblioteche o asili nido incidono nello stesso modo sulla valutazione del benessere? C'è infatti un intreccio fra la costruzione degli indicatori e gli interventi di politica pubblica realizzati: a seconda degli indicatori presi in esame cambiano le politiche messe in campo. I possibili cambiamenti che gli indicatori riescono a produrre sui territori riguardano i contenuti delle politiche e le risorse allocate, le variazioni dell'agenda politica, il modo in cui una politica percepisce un certo problema sociale, la possibilità di includere nuovi attori nel processo di decision-making, il mutamento delle pratiche sociali, ecc.

Proprio perché l'adozione degli indicatori si traduce in processi decisionali e in concreti impegni che possono esseri presi a livello istituzionale e amministrativo, la loro costruzione dovrebbe discendere da un processo di riflessione collettivo e partecipato che richiede la disponibilità di luoghi di confronto e di discussione. Ci sono alcune strade che potrebbero essere percorse in modo coordinato: la crescita della consapevolezza di un concetto multidimensionale e non economicistico del benessere (tra la società civile, i policy-maker, gli economisti e gli statistici), la costruzione di strumenti normativi relativi alle decisioni di bilancio e di politica economica che siano coerenti con la crescita di questa cultura diffusa, e la disponibilità di informazioni e dati metodologicamente accurati, che possano fornire una funzionante "cassetta degli attrezzi" per orientare e valutare le politiche pubbliche adottate. È altrettanto importante che l'Istat diffonda le informazioni relative agli aspetti sociali e ambientali del Paese con maggiore tempestività e frequenza, rafforzi la produzione di indicatori sui servizi pubblici e incrementi la produzione di dati a livello sub-regionale.

Indicatori di benessere e politiche pubbliche : quattro proposte / Giulio Marcon, Anna Villa. — Bibliografia: p. 113-114.

In: La rivista delle politiche sociali. — 2011, n. 1 (genn.-mar.), p. 99-114.

Benessere – Valutazione mediante indicatori statistici

monografia



Oltre i confini dei raves

Le spirali del divertimento fra rischio e pregiudizio

Leopoldo Grosso e Lorenzo Camoletto (a cura di)

Questo libro è stato scritto dagli operatori del progetto *Neutra-vel*, nato nel 2006 sulle ceneri delle precedenti esperienze condotte dagli operatori del Gruppo Abele e dei Ser.T della Regione Piemonte sulle condotte a rischio e sulle droghe e orientato a rispondere al crescente bisogno di intervento nell'ambito dei *rave parties* che andavano proliferando in quegli anni. Il progetto ha visto convergere varie professionalità di enti pubblici e privati formate sui metodi di intervento adottati nelle medesime situazioni in altri Paesi europei. L'intervento si è esteso a tutti i *raves* del Piemonte e delle zone di confine e a tutte le occasioni di festa in cui si potevano evidenziare rischi simili, compresi interventi in alcuni social-network.

I *free-parties* (*raves*, *party-trance*, *Goa*, ecc.) nascono alla fine degli anni '80 come luogo (non luogo) di incontro e di controcultura, dove il mondo adulto non può entrare, dove le regole, anche quelle di sicurezza, sono sospese. Molti studi sociologici li interpretano come riti di passaggio che includono aspetti religiosi primitivi e desideri di indipendenza individuali. Questi riti si avvalgono di mezzi per favorire la rottura con il mondo diurno che sono rappresentati da un certo tipo di musica (vari generi per varie sotto-culture) e da certi tipi di sostanze stupefacenti. *Rave* significa estasi, delirio, come "uscita da ciò che si è", anche se questo comporta dei rischi; rischi connaturati al desiderio di crescere e di essere considerati dal gruppo di pari, rappresentati nel racconto dei ragazzi contattati durante gli interventi nella forma di rischi che non si possono evitare e rischi che devono essere presi per non restare "fermi al palo". L'uso di sostanze passa dall'alcol (il più diffuso), alle sostanze empatogene (ecstasy e derivate), a quelle non empatogene (ketamine e cocaina), a seconda del tipo di effetto che si vuole ottenere, ma il mix di sostanze può diventare molto dannoso e persino fatale.

Gli interventi di prossimità cercano di prevenire situazioni di rischio e di intervenire precocemente, per questo è necessaria un'alleanza con gli organizzatori degli eventi per poter essere ammessi a

partecipare, ma la cosa più importante è riuscire a entrare in contatto con i ragazzi; si deve riuscire a portare all'interno delle relazioni con i ragazzi la possibilità di far convivere punti di vista diversi, che gli operatori descrivono come la capacità di far coesistere comportamenti inconciliabili.

Stabilito un rapporto di fiducia con gli organizzatori si predispongono zone di incontro come il *chill-out*, più tranquilli e distanti dalla musica, dove i ragazzi possono dedicarsi al dialogo tra loro. Qui è possibile essere presenti e disponibili a incontrarli entrando in comunicazione in modo non aggressivo, dando informazioni solo se richieste e facendo comprendere che si è lì non con intenti giudicanti o punitivi. La presenza durante episodi critici (con l'attivazione di un'area sanitaria) permette di entrare in contatto con gli amici della vittima chiedendo loro che tipo di sostanze sono state assunte e invitandoli a fidarsi del personale sanitario senza temere di essere perseguiti per l'uso di sostanze.

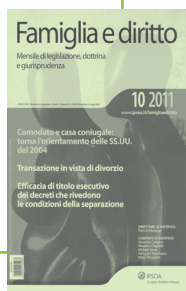
Per il buon esito di interventi come questo è importante una buona preparazione professionale e la cooperazione e il coordinamento tra il servizio pubblico e privato sociale, l'uno dotato di più mezzi e risorse professionali (come il 118), l'altro meno legato alle competenze territoriali e meno vincolato a protocolli istituzionali. Per questo sembra irrinunciabile difendere questi spazi di intervento integrato che invece (anche a causa di tagli economici) rischiano di essere limitati o sospesi.

All'interno del libro sono presenti anche i dati di un questionario sull'uso di sostanze, le trascrizioni di dialoghi con i ragazzi nei *raves*, e il racconto di esperienze specifiche di prevenzione al femminile.

Oltre i confini dei raves : le spirali del divertimento fra rischio e pregiudizio / a cura di Leopoldo Grosso e Lorenzo Camoletto ; prefazione di Luigi Ciotti. – Torino : Gruppo Abele, c2011. – 189 p. ; 21 cm. – (I bulbi ; 2). – Bibliografia: p. 183-189. – ISBN 978-88-6579-01-75.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione

articolo



L'ascolto del minore nei giudizi di separazione e divorzio, tra interesse del minore e principi del giusto processo

Giovanni Campese

Con l'introduzione dell'art. 155 sexies cc da parte della legge 8 febbraio 2006, n. 54 è stata espressamente prevista l'audizione del minore da parte del giudice della separazione prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti riguardanti i figli. La norma, applicabile anche al procedimento di divorzio, ha stabilito un adempimento che in precedenza era contemplato in via generale soltanto dalla normativa internazionale. Anteriormente all'introduzione dell'art. 155 sexies cc si disponeva che nei procedimenti di divorzio il presidente del tribunale potesse sentire i figli qualora lo ritenesse «strettamente necessario, anche in considerazione della loro età». Questa disposizione era unanimemente ritenuta applicabile anche al giudizio di separazione e tuttavia configurava un ascolto meramente eventuale e interamente rimesso alla discrezionalità del giudice. Non era infatti riuscito ad affermarsi in maniera consolidata l'orientamento interpretativo che considerava l'ascolto del minore obbligatorio, in forza di quanto già prevedevano le convenzioni internazionali. Ora, con l'art. 155 sexies cc l'audizione del minore è invece diventata obbligatoria e non è più rimessa alla discrezionalità del giudice e questo non solo nei giudizi di separazione ma anche in quelli di divorzio e nullità di matrimonio. In questo contesto l'ascolto ha la precipua funzione di consentire al giudice una più compiuta conoscenza delle opinioni e aspirazioni del minore, al fine di meglio individuare il suo concreto ed effettivo interesse.

A fronte di tale scenario, il presente articolo mette in evidenza e argomenta come, nonostante l'espresso riconoscimento dell'ascolto del minore come modalità procedurale essenziale, siano sorte questioni interpretative circa la portata della nuova previsione sul tema dell'obbligatorietà dell'ascolto, sulle modalità del suo svolgimento e sull'esigenza di temperare la tutela del superiore interesse del minore con i principi del giusto processo e del diritto della difesa delle parti. Prima che la Corte di cassazione si pronunciasse con

la sentenza n. 22238/2009 si discuteva, infatti, se il giudice della separazione o del divorzio fosse tenuto a sentire il minore ovvero se l'audizione fosse rimessa alla sua discrezionalità. Tale sentenza ha affermato che il mancato ascolto dei figli minori viola il principio del contraddittorio e i principi del giusto processo, in quanto detti figli, pur non potendo considerarsi parti del giudizio, sono comunque portatori di interessi contrapposti o diversi da quelli dei genitori, per quanto riguarda specialmente l'affidamento e la disciplina del diritto di relazione con il genitore presso cui non sono collocati stabilmente, e dunque per tale aspetto sono da qualificarsi parti in senso sostanziale. La mancata audizione del minore risulta dunque giustificata nei casi in cui risulti, con congrua motivazione, che egli non è dotato di discernimento. Parimenti si ritiene che l'ascolto non sia obbligatorio nel caso di separazione o divorzio consensuale, a meno che particolari circostanze non lo richiedano. Infatti, partendo dal presupposto che i genitori sono titolari della potestà sui figli minori, che esercitano di "comune accordo", solo quando intervengono contrasti tra loro viene previsto l'intervento dell'autorità giudiziaria. Si può dunque affermare che, allorché vi è un accordo dei genitori sui provvedimenti riguardanti l'affidamento e le modalità di frequentazione dei figli, l'interesse di questi ultimi è convenientemente espresso dai genitori medesimi quali loro rappresentanti legali, rendendo così superflua l'audizione del minore.

L'articolo si rivolge a tutti coloro, giuristi e non, che siano interessati all'applicazione oggi dell'ascolto del minore in sede di separazione coniugale o divorzio per entrare nel merito delle modalità di svolgimento dell'ascolto secondo quanto la giurisprudenza mette a disposizione.

L'ascolto del minore nei giudizi di separazione e divorzio, tra interesse del minore e principi del giusto processo / di Giovanni Campese.

In: *Famiglia e diritto*. – A. 18, n. 10 (ott. 2011), p. 958-968.

Minori – Ascolto giudiziario – In relazione al processo civile

monografia

Il giusto processo
e la protezione
del minorea cura di Alessandra Pè
e Antonella Ruggiu

PUER/FrancoAngeli

Il giusto processo e la protezione del minore

Alessandra Pè e Antonella Ruggiu (a cura di)

Il tema del giusto processo e della tutela del minore è quanto mai attuale e importante. Da più parti si avverte infatti, come particolarmente grave, la crisi di un sistema processuale che rende difficile l'esercizio della giurisdizione minorile e familiare, soprattutto nel settore civile, a fronte della pluralità dei riti esistenti e della necessità di assicurare in ogni procedimento il rispetto di quei principi costituzionali enunciati dall'art. 111 della Costituzione così come riformato.

Viene innanzitutto messo in rilievo nel testo come il sistema della giustizia minorile e familiare sia recentemente divenuto molto più complesso a seguito di due importanti interventi legislativi: le norme in materia di affidamento condiviso inserite nel codice civile (legge 8 febbraio 2006, n. 54) e la disciplina dei procedimenti di adozione e *de potestate* (contenuta nella legge 28 marzo 2001, n. 149 ma entrata in vigore solo dal 1° luglio 2007). L'applicazione di queste leggi sollecita con maggiore urgenza sia un nuovo assetto della magistratura minorile e familiare, sia l'introduzione di un procedimento che sia applicabile a tutte le materie minorili e familiari attualmente di competenza del giudice ordinario, del giudice minorile e del giudice tutelare. In attesa della riforma, viene sottolineata la necessità di individuare il profilo di un procedimento giusto per il minore e la famiglia, così da disporre di uno strumento unitario e agile che consenta di non perdere di vista l'obiettivo primario, che rimane l'effettiva e concreta tutela del minore e di tutti i soggetti deboli all'interno del processo.

Un particolare aspetto che viene evidenziato nel volume è il problema relativo al minore "parte" del processo, sostanziale o processuale, contrapposta alle altre, portatrici certamente di autonomi diritti rispetto a quelli dei suoi genitori. A ciò si connettono le questioni della "rappresentanza" del minore e, ancora, dell'ascolto del minore, che ha diritto di poter esprimere le proprie ragioni e di vederle prese in considerazione, mentre risulta che presso il giudice

ordinario l'ascolto del minore sia ancora poco praticato, o ritenuto facoltativo.

In relazione poi al principio della ragionevole durata del processo, si è sempre ritenuto che il procedimento minorile debba essere rapido e che ci sono procedimenti in cui è ancora più necessario che si arrivi in modo sollecito a una decisione finale. Viene fatto notare come in questa particolare materia spesso sia invece opportuno prendere tempo per decifrare i ruoli che i protagonisti della vicenda familiare svolgono rispetto al minore, soprattutto quando si tratta di procedimenti in tema di affidamento e connesse questioni patrimoniali.

I diversi contributi presenti nel testo concordano sull'opportunità di una specializzazione del pubblico ministero, del giudice, dell'avvocato, dei servizi che operano nel settore dei minori e delle relazioni familiari, il cui ruolo professionale potrebbe trovare nel nuovo processo una maggiore e più pregnante valorizzazione.

L'obiettivo rimane che il giudice per i minori, la famiglia e la persona possano operare nella trasparenza e in un regime di regole condivise, attraverso il riconoscimento di un codice deontologico *ad hoc*. Nel testo viene fatto esplicito riferimento alla proposta di codice etico dei giudici minorili e della famiglia maturata all'interno dell'Aimjf (Association Internationale des Juges et des Magistrats de la Jeunesse et de la Famille) in cui sono contenute 12 regole di condotta la cui inosservanza dovrebbe costituire una violazione dei doveri professionali. In un'attesa che si prospetta ancora lunga di riforme, un'iniziativa dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia che facesse proprio con opportuni adeguamenti i principi del codice etico dell'Aimjf potrebbe rappresentare un valido contributo a una migliore comprensione dell'etica giudiziaria minorile da parte dello Stato e dell'opinione pubblica.

Il giusto processo e la protezione del minore / a cura di Alessandra Pè e Antonella Ruggiu. – Milano : F. Angeli, c2011. – 253 p. ; 23 cm. – (Puer ; 14). – Suppl. di Minori giustizia, 2011, n. 3.

Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione al processo civile minorile e al processo penale minorile

monografia

Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo

A cura di
Silvia Kanizsa e Sergio Tramma



Carocci editore

Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo

Silvia Kanizsa e Sergio Tramma (a cura di)

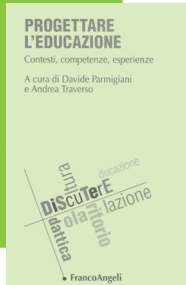
L'obiettivo di questo testo, come scrivono le autrici stesse nell'introduzione, è principalmente quello di fornire uno strumento in grado di avviare alla pedagogia e al lavoro educativo, con l'obiettivo di garantire quelle prime conoscenze di orientamento necessarie allo sviluppo di un processo di formazione che si protrarrà per tutta la durata degli studi universitari, e anche oltre. I principali destinatari del testo sono quindi gli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'educazione, che potranno così avvicinarsi ai concetti cardine dell'educare, seguendo un filo capace di unire sempre la dimensione teorica alla prassi dell'azione educativa. Il presupposto di fondo che muove l'intera riflessione degli autori è che la figura dell'educatore professionale nella società contemporanea si fa sempre più centrale e sempre più delinea una sua precisa identità poliedrica, complessa, mobile.

Il volume, diviso in cinque capitoli, affronta dapprima il concetto di educazione, soffermandosi sui suoi diversi significati e sulla pluralità che li caratterizza, anche sulla base di una ricostruzione storica che evidenzia il cammino verso l'autonomia della pedagogia, per poi soffermarsi sull'educazione in epoca moderna e post-moderna, con un focus sull'importante ruolo giocato dalle nuove tecnologie. Questo tipo di evoluzione porta a un rapporto nuovo con le persone con cui si fa educazione, siano essi bambini, ragazzi, anziani. Per questo il secondo capitolo sottolinea il fatto che ogni persona si fa portatrice di una storia, di un proprio punto di vista, di un proprio vissuto dal quale non possiamo prescindere. In questo senso i servizi territoriali dovranno sempre tener presente il contesto o i contesti di appartenenza dei soggetti che accolgono, le loro storie, il loro background, e lavorare con équipe formate da diverse figure professionali che siano capaci di intrecciare i propri saperi. Le persone a cui l'educatore professionale indirizza il proprio operato sono dunque molte e possono variare per età, per contesto di provenienza ecc., come viene spiegato nel terzo capitolo che riporta

alcune “tipologie” di soggetti descrivendone le caratteristiche principali, a partire dai bambini, fino agli anziani, ai tossicodipendenti, ai diversamente abili o alle persone provenienti da altri Paesi. A questo proposito, l'educatore professionale dovrà possedere alcuni specifici strumenti teorici e pratici capaci di orientarne il lavoro: il quarto capitolo, dunque, si sofferma, dapprima, sugli strumenti teorici, che consistono nella capacità di distinguere tra uno stato di “benessere” e uno di “disagio”. Viene quindi preso in esame il bagaglio di strumenti operativi che l'educatore dovrà avere per riuscire a progettare l'azione educativa e a darsi degli obiettivi sensati, puntando anche sulle proprie competenze relazionali e riflessive. L'educatore deve infatti avere molteplici competenze, anche se non sempre è chiaro quali siano esattamente. Per questo il quinto e ultimo capitolo cerca di tracciare l'evoluzione storica di questa figura, in modo da delinearne l'identità sempre meno centrata su aspetti assistenziali e sempre più orientata invece verso scenari educativi. In questo senso diventa importante che il percorso di studio che accompagna i futuri educatori professionali sappia intrecciare aspetti teorici e pratici secondo una prospettiva di formazione permanente e continua capace di stimolare riflessività.

Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo / a cura di Silvia Kanizsa e Sergio Tramma. — Roma : Carocci, 2011. — 182 p. ; 24 cm. — (Manuali universitari ; 118). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 165-176. — ISBN 978-88-430-6024-5.

Pedagogia



Davide Parmigiani e Andrea Traverso (a cura di)

Con il secondo piano si affrontano le dinamiche organizzative e gestionali per sviluppare un progetto in rete con i servizi alla persona pubblici e del terzo settore. In questa parte si tenta di mettere in evidenza l'importanza e la necessità di un dialogo tra le istituzioni deputate all'erogazione dei servizi educativi e gli altri soggetti che non si occupano direttamente di educazione ma che, attraverso il loro ruolo, incidono in maniera rilevante sui percorsi formativi attraverso un approccio partecipativo (quinto capitolo), si sottolinea il valore della responsabilità sociale delle imprese, che si concretizza nello sviluppo di rapporti sociali significativi all'interno dell'azienda e nei confronti del territorio (sesto capitolo). Sempre in una dimensione istituzionale vengono approfonditi i percorsi istituzionali di aiuto per i minori che sono stati coinvolti in situazioni giudiziarie (settimo capitolo) e le modalità per fare in modo che le istituzioni pubbliche e le realtà educative territoriali possano interagire per sviluppare relazioni personalizzate (ottavo capitolo).

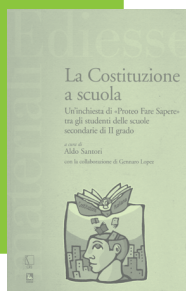
Il piano esperienziale offre, infine, spunti di riflessione per aiutare ad ampliare le proprie capacità nel sostenere progetti in contesti complessi e differenziati. In relazione a questo aspetto vengono presentate esperienze ed esemplificazioni di percorsi educativi che si snodano fra i migranti (nono capitolo), i minori (decimo capitolo), lo sviluppo della cittadinanza (undicesimo capitolo), l'educazione ambientale interpretata come educazione al territorio (dodicesimo capitolo), i servizi alla persona fra settore pubblico e terzo settore (tredicesimo capitolo) e lo sviluppo di processi formativi nell'ambito del lavoro e della formazione professionale (quattordicesimo capitolo). A conclusione del volume un'appendice indica i passaggi e le modalità essenziali per scrivere un progetto.

Il testo raccoglie contributi di esperti sui tre piani sopra ricordati. La sintesi conduce a un profilo di educatore che è in grado di costruire un progetto, condividerlo con gli stakeholder istituzionali e attuarlo in condizioni dinamiche e in evoluzione, che si snodano fra ambienti strutturati e destrutturati, fra situazioni quotidiane e di emergenza: i minori, i migranti, la cittadinanza, la scuola, l'educazione alla sostenibilità, la rete dei servizi alla persona, la formazione professionale, i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, la responsabilità sociale d'impresa.

Progettare l'educazione : contesti, competenze, esperienze / a cura di Davide Parmigiani e Andrea Traverso. — Milano : F. Angeli, c2011. — 190 p. ; 23 cm. — (Discutere ; 4). — Bibliografia: p. 177-188. — ISBN 978-88-568-3976-0.

Educazione

monografia



La Costituzione a scuola

Un'inchiesta di «Proteo Fare Sapere» tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado

Aldo Santori (a cura di)

La Costituzione della Repubblica, per buona parte degli studenti della nostra scuola secondaria di secondo grado, è qualcosa che assomiglia molto a un oggetto misterioso. Solo il 13,8% dichiara di averne una almeno buona conoscenza, mentre il 35% ne ha una conoscenza almeno sufficiente. In estrema sintesi questo emerge dai dati finali dell'indagine realizzata nel febbraio 2010 dall'Associazione Proteo Fare Sapere, tramite la compilazione di 7mila questionari degli studenti di licei, istituti tecnici, istituti professionali in 10 regioni (4 al Nord, 2 al Centro, 4 al Sud).

La scelta di realizzare l'indagine muove da alcune preoccupazioni. Da un lato le scelte del Ministero dell'istruzione in merito all'insegnamento Cittadinanza e Costituzione che, dopo la sperimentazione avviata nel 2009, pare non trovare conferma nella circolare del 2010 quanto alla sua elevazione a rango di disciplina scolastica, con un monte ore dedicato e una sua valutazione. Dall'altro lo spirito del tempo, che in modo più incessante negli ultimi anni pare caratterizzato da un'ossessione di ammodernamento e revisione della Carta, senza una reale consapevolezza della sua struttura e delle conseguenze sul piano dei diritti fondamentali che tali auspiccate modifiche poi produrrebbero.

La ricerca dimostra quanta strada vi sia ancora da percorrere per l'insegnamento della Costituzione nelle scuole. La questione non riguarda solo i ragazzi, poiché un rinnovato impegno educativo può sgorgare solo da un impegno civile che riguardi l'intera società. Ciascuno può fare qualcosa, anche semplici atti per ritrovare confidenza con la Carta costituzionale, riprendendola in mano, leggendone alcuni passi nelle assemblee, lasciandone una copia nel posto di lavoro, a scuola, nei bar, leggendola ai figli, fino a recitarne a memoria alcuni passi.

La Costituzione è vista come una «profezia» democratica, poiché contiene un messaggio che nasce dalla storia e annuncia l'ordine dell'avvenire, come la parola dei profeti sgorgava appunto

dai segni dei tempi per trascenderli in un nuovo regno. Fu infatti scritta da esuli tornati in patria, da rappresentanti di masse e da intellettuali esclusi dal potere. Così nascono le profezie, quando a proporre le verità sono gli esclusi, quando si impone un modo radicalmente nuovo di vedere il mondo, quando dalla tragedia dell'oggi si elabora la saggezza dell'avvenire.

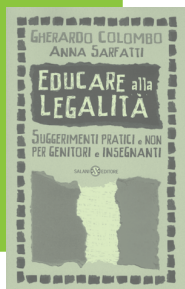
Questa carica profetica è ancora tutta da scoprire oggi. Sono infatti più di sessant'anni che la Carta viene celebrata più che attuata, rispettata nell'esteriorità ma tradita nel significato profondo. La sua presenza nella storia repubblicana è sempre stata asimmetrica: ha costituito un dover essere irriducibile al modo d'essere della nazione; ha offerto una misura dell'incompiutezza della statualità italiana; ha rappresentato il "non ancora" del Paese reale; ha rivelato una feconda inattualità della coscienza nazionale. Proprio in virtù di tale asimmetria la Carta è stata sia la narrazione dei migliori miti civili, sia l'ammonimento verso i peggiori vizi nazionali. Da quando i vizi hanno prevalso sui miti si è cominciato a dire che la Costituzione era invecchiata.

Il volume si apre con una nota introduttiva a cui fanno seguito due saggi e il commento ai dati statistici della ricerca. I due saggi offrono chiavi di lettura della Costituzione oggi, ricostruendo il contesto storico in cui è nata, illustrandone i cardini fondamentali e approfondendo le norme che riguardano la scuola. La parte di commento ai dati statistici contiene tre contributi. Nel primo si analizzano le domande che hanno teso a verificare il grado di conoscenza della Costituzione e delle sue varie parti tra gli studenti. Nel secondo il grado di condivisione dei principi fondamentali della Carta. Nel terzo, infine, si riportano in modo analitico le tavole e i commenti a ciascuna risposta alle domande del questionario.

La Costituzione a scuola : un'inchiesta di "Proteo Fare Sapere" tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado / a cura di Aldo Santori ; con la collaborazione di Gennaro Lopez. – Roma : Ediesse, c2011. – 246 p. ; 21 cm. – (Materiali). – ISBN 978-88-230-1600-2.

Costituzione della Repubblica italiana – 1947 – Conoscenza da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Italia

monografia



Educare alla legalità

Suggerimenti pratici e non per genitori e insegnanti

Gherardo Colombo e Anna Sarfatti

Il lavoro di educatore è un lavoro difficile, soprattutto quando si tratta di educare alla comprensione delle leggi e delle regole, anche perché, come precisa Gherardo Colombo, la scuola italiana non si è dotata di una preparazione sufficiente sulle norme e sui principi fondamentali della propria Costituzione. Spesso non solo i genitori, ma anche gli educatori e gli insegnanti non conoscono i principi fondamentali dello Stato. E se non conoscono loro i principi, le regole, la legalità, come possono insegnarla ai bambini e ai ragazzi?

Il libro è frutto di esperienze fatte dagli autori nelle scuole italiane, ma gli esempi esposti su come educare alla legalità a scuola, sono tratti dall'esperienza condotta da Anna Sarfatti in una scuola elementare di Impruneta, in provincia di Firenze. Attraverso queste esperienze si vuole tracciare una via per mostrare come sia possibile, oltre che opportuno, insegnare la legalità nelle scuole sin dalla scuola primaria, attraverso esempi concreti legati alle vicende quotidiane che gli studenti vivono in classe, alle relazioni tra loro, con gli adulti, e alle relazioni domestiche.

I concetti di diritto e dovere applicati alla realtà scolastica diventano possibilità concrete di vivere meglio le relazioni; il mettere a posto i giocattoli in casa, ad esempio, non assume più i toni di un'imposizione arbitraria da parte dei genitori, ma prende la forma di un reciproco scambio di cure a cui si conviene che ciascuno ha diritto.

È chiaro che si deve innanzitutto sapere di cosa si parla, e poi si deve essere in grado di tradurre in termini comprensibili le parole a volte complicate con cui le regole di convivenza sono descritte. Ma si deve anche condividere intimamente il valore delle cose che si insegnano e avere un atteggiamento coerente con ciò che si insegna. Non si può proclamare l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e la pari dignità di ciascuno e contemporaneamente prevaricare gli altri, o difendere proprie licenze, né a scuola, né a casa.

Lavorare con il concetto di legalità significa rendere i ragazzi protagonisti interessati, perché l'argomento riguarda tanto gli adulti quanto loro nella quotidianità, e significa stabilire un rapporto di fiducia con gli adulti che si occupano di insegnare legalità. Partire dall'esperienza diretta permette di mostrare come le regole possono essere discriminatorie oppure giuste, possono difendere diritti di tutti o creare privilegi, e quindi essere ingiuste. Questo pone i ragazzi in una posizione critica e di comprensione anche dell'evoluzione delle leggi in senso storico, dalle leggi razziali alla Dichiarazione universale dei diritti umani, e infine alla Costituzione italiana.

Nella legislazione attuale, la dignità della persona è messa al centro del sistema giuridico, che prevede una serie di diritti e doveri che tutelano la dignità e promuovono pari opportunità per la realizzazione della persona. Per garantire queste opportunità le istituzioni devono essere organizzate in modo da avere un equilibrio che tuteli la persona, per esempio attraverso la tripartizione dei poteri – legislativo, esecutivo e giudiziario – articolando i compiti, le prerogative e i limiti di ciascun organo e figura istituzionale. È quindi importante lavorare con i ragazzi anche alla comprensione del valore di questa seconda parte che può sembrare più burocratica, ma è indispensabile a far funzionare il sistema di diritti descritto nella prima parte della Costituzione.

Il libro presenta poi i principali articoli della prima parte della Costituzione, discussi in classe con i bambini della scuola primaria, tenendo presente che si può lavorare anche con le scuole secondarie mettendo in scena opere come l'*Antigone*, o realizzando giornali scolastici e trasmissioni radio che affrontino il tema della legalità a scuola.

Educare alla legalità : suggerimenti pratici e non per genitori e insegnanti / Gherardo Colombo e Anna Sarfatti. – Milano : Salani, c2011. – 223 p. ; 21 cm. – Bibliografia ed elenco siti web. – ISBN 978-88-6256-474-8.

Educazione alla legalità

monografia

**Dispersione scolastica
e disagio sociale**A cura di Roberta Fadda
ed Eros MangiaracinaCriticità del contesto educativo
e buone prassi preventive

Carocci

Dispersione scolastica e disagio sociale

Criticità del contesto educativo e buone prassi preventive

Roberta Fadda e Eros Mangiaracina (a cura di)

Il volume nasce dalle riflessioni operate rispetto a una ricerca effettuata in Sardegna, nell'Istituto comprensivo statale di Pabilonis. Si tratta di una realtà caratterizzata da un tasso drammatico di dispersione e di abbandono scolastico, e nella quale quindi si è voluto promuovere da una parte una ricerca volta a comprendere i motivi alla base di questa situazione, dall'altra una serie di interventi correttivi. Gli autori del volume, prendendo spunto da questa ricerca e presentandone i risultati, hanno operato anche una riflessione più di tipo sociologico, psicologico e filosofico sull'argomento generale della dispersione inteso come uno dei fenomeni decisivi rispetto alla qualità della vita futura dei giovani.

Marco Pitzalis analizza il ruolo del contesto sociale nel favorire o nell'inibire i fenomeni di dispersione e lo fa concentrando soprattutto sulle motivazioni che guidano i ragazzi alla scelta della scuola secondaria superiore. Claudio d'Alessandro si concentra invece sulla cura intesa come concetto chiave dei più attuali interventi pedagogici e formativi. Caterina Fiorilli guida il lettore attraverso un excursus sulle principali ricerche effettuate con l'intento di delineare i vari fattori di protezione del disagio scolastico. In particolare, le ricerche focalizzano sugli insegnanti e sul loro atteggiamento di sfondo i motivi e le cause spesso addotte dagli studenti per dare conto di eventuali situazioni di malessere. Al disagio scolastico sono poi dedicati gli interventi successivi, che vanno appunto a riflettere sul disagio nei vari ordini di scuola, per capire quali forme esso prenda a seconda dei differenti momenti evolutivi dei bambini e dei ragazzi. Rispetto alla scuola dell'infanzia Rita Leo e Bruna Spano si concentrano su esperienze di apprendimento dei prerequisiti relativi alla matematica, considerata da molti studenti la materia in assoluto più ostile. Roberta Fadda e Paola Lai si concentrano invece sulla scuola primaria, prendendo in considerazione il senso di autoefficacia degli insegnanti come fattore decisivo per condizionare positivamente o negativamente il

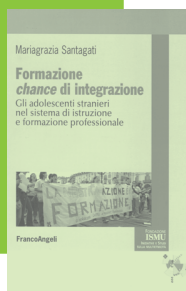
senso di autoefficacia e quindi anche l'autostima dei ragazzi. Anche l'intercultura trova spazio all'interno delle pagine del volume. Eros Mangiaracina e Simona Melis riportano infatti l'esperienza di uno scambio tra culture differenti in una scuola primaria, e riflettono a questo proposito sul fatto che anche interventi finalizzati a realizzare situazioni di convivenza serena e improntata a scambio e a confronto tra culture differenti possono essere elementi in grado di aumentare il benessere percepito dai ragazzi all'interno della classe, e quindi di limitare il disagio e la successiva dispersione. Maria Luisa Peditzi e poi Isa Marras e Patrizia Piras si concentrano invece sulla scuola secondaria, e considerano necessario indagare sui fenomeni di dispersione e sulle loro cause al fine di costruire una sorta di memoria storica relativa al fenomeno, utile per elaborare buone prassi future. Alla scuola secondaria di secondo grado è dedicato il saggio di Annarosa Corda e Barbara Adalgisa Pinna che descrivono un'esperienza basata sull'idea che l'individuazione dei fattori di disagio sia elemento indispensabile affinché il disagio stesso non diventi abbandono. A richiamare invece fattori legati ai vissuti familiari pensano Luisa Garau e Rita Sedda, che riportano i risultati di una ricerca effettuata dai servizi sociopedagogici del territorio.

La questione della dispersione è quindi affrontata a tutto tondo, a partire da una molteplicità di punti di vista e di esperienze. Il volume si pone quindi come utile strumento per insegnanti e genitori che vogliano affrontare la questione intrecciando in maniera proficua le cause agli effetti.

Dispersione scolastica e disagio sociale : criticità del contesto educativo e buone prassi preventive / a cura di Roberta Fadda ed Eros Mangiaracina. – Roma : Carocci, 2011. – 125 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi ; 645). – Bibliografia. – ISBN 978-88-430-5934-8.

Disagio sociale e dispersione scolastica

monografia



Formazione chance di integrazione

Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale

Mariagrazia Santagati

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca pluriennale (2006-2010) che ha avuto come oggetto di studio la relazione tra formazione professionale e adolescenti migranti. Le ipotesi da cui la ricerca muove sono sostanzialmente due: l'utenza straniera è fattore dinamico e scatenante rispetto alla trasformazione dell'offerta formativa in ambito professionale; la formazione professionale può costituire un rilevante propulsore dell'integrazione degli adolescenti migranti.

È stato scelto di indagare la realtà della provincia di Torino perché rispetto alla tematica rappresenta una realtà molto significativa a livello nazionale tanto per numero di soggetti in formazione quanto per modelli di formazione professionale diffusi sul territorio.

L'andamento del ragionamento procede attraverso tre diverse parti articolandosi a partire dalla collocazione della ricerca nel più ampio contesto di studi sociologici del fenomeno degli adolescenti migranti e delle seconde generazioni per poi descrivere come la formazione professionale abbia strutturato nel contesto torinese delle risposte *ad hoc* per i bisogni formativi di questa fascia di utenza e infine delineare il quadro delle esperienze di vita dei ragazzi coinvolti nei percorsi.

Nella prima parte, allora, si precisa che il significato di integrazione a cui si fa riferimento è quello che attinge dal transnazionalismo e legge i giovani migranti quali attori che creano e ricostruiscono reti tra mondi diversi, caratterizzati da una forte volontà di esistenza e di affermazione nei diversi contesti. Si tratta di un processo e di una condizione sociale influenzati dal modo in cui si configurano le relazioni asimmetriche tra società d'accoglienza e immigrati, tra insieme che integra e entità da integrare. Nel terzo capitolo, in particolare, si rendono espliciti gli interrogativi che hanno guidato la ricerca sia dalla parte dei soggetti coinvolti nella formazione sia dalla parte del sistema formativo: come si configura l'esperienza degli allievi stranieri? Che grado e che tipo di inte-

grazione si persegue? Quali pratiche favoriscono l'integrazione? Sono state realizzate 28 interviste con testimoni privilegiati, 64 con giovani stranieri, focus group per avere feedback sui risultati delle interviste.

Nella seconda parte si affronta il sistema formativo torinese e se ne descrivono le pratiche di orientamento, di accoglienza, di relazione con le famiglie, si individuano le strategie di accompagnamento al lavoro, mettendo in evidenza le problematiche e le difficoltà degli operatori nell'assolvere le funzioni sopradette.

Nella terza parte trovano spazio le voci dei ragazzi, attraverso la restituzione di quanto emerso dalle interviste: le esperienze di vita (migratoria, familiare, scolastica) e le percezioni a esse legate e la formazione professionale come aspetto cruciale per l'apprendimento ma anche per la relazione coi pari, importante nell'affermazione del sé e nella ridefinizione dell'identità e di conseguenza essenziali nella definizione del processo di integrazione.

La seconda e la terza parte del volume sono, infine, quelle preposte alla presentazione dei dati della ricerca e ai suoi nodi problematici: la fragilità degli adolescenti per ragioni legate al capitale sociale o alle risorse culturali della famiglia sono assimilabili a quelle dei ragazzi italiani; tuttavia nei ragazzi stranieri la formazione professionale ha un forte carattere positivo e nei confronti dei percorsi professionali essi nutrono aspettative più alte e dimostrano livelli di investimento personale maggiore rispetto ai percorsi scolastici, diversamente dagli italiani. Per quel che riguarda le agenzie formative, quello che emerge con forza è senza dubbio un riadattamento delle attività per rispondere alle esigenze dei ragazzi stranieri, attraverso l'individuazione di percorsi personalizzati arricchiti da attività di orientamento più mirate, di accoglienza e tutoraggio.

Formazione chance di integrazione : gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale / Mariagrazia Santagati. — Milano : F. Angeli, c2011. — 269 p. ; 23 cm. — (Collana Ismu ; 43). — Bibliografia: p. 253-269. — ISBN 978-88-568-4094-0.

Adolescenti immigrati – Formazione professionale – Italia

monografia



A partire dalle relazioni

Accogliere e valorizzare le esperienze dei bambini al nido

Gloria Tognetti et al.

Nel percorso che ha portato i servizi per l'infanzia da strutture di tipo assistenziale a contesti educativi e formativi, appaiono significative, da un punto di vista socio-psico-pedagogico, cinque tappe fondamentali: l'interesse rivolto alla coppia madre-bambino, la sottolineatura del valore sociale dei servizi per le famiglie, il fulcro dei progetti individuato nell'identità infantile, la fiducia data al sistema integrato dei servizi, il riconoscimento dei servizi educativi come contesti di educazione familiare. All'interno di una prospettiva così articolata è interessante studiare il tema delle relazioni tra bambini, un argomento che ha da sempre riguardato la pedagogia del nido e che oggi più che mai la qualifica. Il "piccolo gruppo" è considerato il contesto migliore per la programmazione delle esperienze educative, tuttavia non sempre è possibile lavorare con pochi bambini, basta considerare i brevi tempi di compresenza che hanno a disposizione le insegnanti nella scuola dell'infanzia e la strutturazione sia degli ambienti che degli spazi in molti nidi: entrambi gli aspetti non lo rendono possibile ma, al contrario, ostacolano la possibilità di impostare il lavoro secondo questa ottica.

Per sottolineare la relazione che si crea nel piccolo gruppo, il volume in oggetto offre una panoramica di esperienze che le educatrici di alcuni servizi educativi per la prima infanzia del Comune di San Miniato (in provincia di Pisa) hanno documentato nel corso della quotidiana attività di osservazione dei bambini, pertanto si rivolge a tutti coloro che lavorano con la fascia d'età 0-3 anni, *in primis* agli educatori, i quali potranno trarne spunti di riflessione ed esempi di confronto, ma anche ai genitori, i quali troveranno un aiuto per comprendere e quindi apprezzare le esperienze realizzate dai loro figli.

Il libro, scritto a più mani al femminile da Gloria Tognetti, Jessica Magrini, Barbara Pagni e Sara Zingoni, tutte e quattro legate al Centro di ricerca e documentazione sull'infanzia La bottega di Geppetto di San Miniato, si articola in due parti. La prima affronta

il tema che riguarda il contesto delle relazioni da un punto di vista teorico, infatti, attraverso quattro capitoli, vengono prese in esame le riflessioni e le ricerche più significative: la prospettiva ecologica, le relazioni tra pari, le caratteristiche e le potenzialità del piccolo gruppo, l'osservazione e la documentazione. La seconda parte, invece, concentra l'attenzione sulle esperienze dei piccoli utenti e ne mette a fuoco la relazione. Questa sezione è composta da tre macro-aree, attraverso le quali vengono presentate varie e diverse esperienze in grado di raccontare la vita quotidiana che i bambini vivono all'interno del nido d'infanzia: la nascita delle relazioni, lo sviluppo delle relazioni e la costruzione del gruppo, le dinamiche delle relazioni all'interno del gruppo. Il concetto chiave intorno al quale ruotano le esperienze descritte è quello di capire attraverso quali processi il bambino sviluppa la competenza relazionale che, inevitabilmente, influenza anche altre sue capacità, da quelle cognitive a quelle affettive. Il preciso e attento lavoro di osservazione realizzato dalle educatrici sui piccoli utenti dei servizi fotografa nitidamente alcuni momenti significativi durante i quali la relazione tra i bambini li aiuta a viverli meglio, come per esempio il momento del pranzo e quello del sonno e anche le situazioni di gioco sia libero che strutturato. Il volume, infine, offre una bibliografia ragionata sul tema delle relazioni tra bambini in modo tale da poter approfondire ulteriormente lo studio e la riflessione.

A partire dalle relazioni : accogliere e valorizzare le esperienze dei bambini al nido / di Gloria Tognetti, Jessica Magrini, Barbara Pagni, Sara Zingoni ; prefazione di Aldo Fortunati. – Azano San Paolo : Junior, 2011. – 167 p. : ill ; 24 cm. – (Educazione e cambiamento). – Bibliografia: p.160-165. – ISBN 978-88-8434-614-8.

Asili nido – Bambini piccoli – Rapporti con i coetanei

monografia



Educazione familiare e servizi per l'infanzia

**XIII Congresso internazionale [AIFREF],
Firenze, 17-19 novembre 2010
Atti del congresso**

Enzo Catarsi, Jean Pierre Pourtois (sous la direction de)

I due volumi qui presentati raccolgono gli atti del convegno internazionale, svoltosi a Firenze a metà del mese di novembre del 2010, sul tema dell'educazione familiare e servizi per l'infanzia. Si tratta degli atti di un convegno dalla profonda complessità argomentativa e organizzativa, scritti in italiano, inglese, francese e spagnolo. I volumi rispecchiano questa complessità e sono organizzati seguendo gli assi in cui il convegno era diviso. A ciascuno degli assi sono dedicati un numero variabile di interventi, scritti da esperti, docenti e professionisti dell'educazione che a vario titolo si occupano del tema dei servizi.

Asse 1: Politiche sociali di sostegno alla genitorialità.

Gli interventi afferenti a questa asse si concentrano intorno al tema degli interventi sociali e politici a favore della famiglia. Riflettono sulle strategie ma anche sul pensiero base che guida queste strategie, in Italia come all'estero.

Asse 2: I ruoli educativi dei membri del "sistema familiare".

L'emergere di sempre nuove configurazioni familiari richiede una rinnovata riflessione sui ruoli e sui compiti di ciascuna figura che appunto costituisce la costellazione familiare. Madri, padri ma anche nonni assumono quindi nuovi volti e vedono mutare i propri riferimenti culturali di base, trovandosi nella condizione di dover rivedere la propria immagine e ripensare le proprie funzioni. Gli interventi intorno a questo asse si interrogano su queste dinamiche chiedendosi nello stesso tempo quali risposte e quale tipo di supporto la pedagogia della famiglia possa e voglia dare.

Asse 3: Partecipazione delle famiglie e servizi per l'infanzia.

I servizi socio-educativi, sempre più presenti e attivi sui vari territori nazionali, si pongono sempre di più la sfida di una promozione della partecipazione delle famiglie, intesa sia come presenza, sia anche come contributo utile a favorire l'aderenza dei servizi stessi ai bisogni reali dei bambini e dei loro genitori. Gli interventi di questo asse portano numerosi esempi di situazioni pratiche in

cui la partecipazione è promossa e favorita, e riflettono anche sui presupposti teorici e sulle motivazioni che devono guidare la configurazione e la progettazione di questi interventi.

Asse 4: La professionalità delle educatrici (competenze e professionalità).

In questo asse è presente una riflessione sui percorsi formativi degli operatori dei servizi. Gli interventi si occupano di delineare un quadro internazionale relativo a questo importante tema, per capire soprattutto come si muovano le varie realtà nazionali per garantire quella preparazione culturale, ma anche pratica, indispensabile per svolgere queste delicate professioni.

Asse 5: Le biografie e i “vissuti” degli attori (bambini, genitori, educatori).

Si riflette in questa sede su come i servizi per l'infanzia rappresentino un osservatorio privilegiato sulle famiglie e sui bambini, e ci si chiede quanto davvero venga sfruttata dagli operatori l'occasione di utilizzare i vissuti degli attori per definire e progettare nuovi interventi e nuove situazioni formative. Affinare le competenze osservative per entrare sempre più nella profondità dei vissuti individuali diventa risorsa imprescindibile per chi operi nei servizi.

Asse 6: L'educazione familiare e la salute.

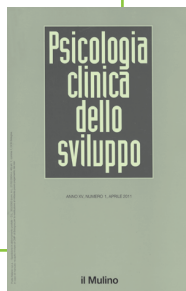
Si riflette sulla necessità che il sapere pedagogico sappia riappropriarsi di una serie di sfere di esclusivo appannaggio medico ma che invece riguardano da vicino anche le dinamiche relazionali profonde interne alla famiglia. Il parto per esempio, e con esso tutti i corsi di preparazione, diventa uno snodo importante per definire una serie di pratiche che poi possono condizionare in maniera positiva l'assunzione di un ruolo genitoriale più consapevole.

I due volumi si pongono quindi, da una parte, come ritratto di una situazione esistente a livello internazionale, dall'altra, come strumento per avanzare scenari futuri possibili, utili per tutti coloro che vogliano riflettere sui servizi per l'infanzia e sulle loro funzioni.

Educazione familiare e servizi per l'infanzia = Education familiale et services pour l'enfance : XIII Congresso internazionale [AIFREF], Firenze, 17-19 novembre 2010 : atti del congresso / Enzo Catarsi, Jean Pierre Pourtois (sous la direction de). – Firenze : Firenze University Press, 2011. – 2 v. ; 24 cm. – (Atti ; 29). – <http://digital.casalini.it/9788866550327>. – Bibliografia. – ISBN 978-88-6655-028-0.

Educazione familiare e servizi educativi per la prima infanzia – Atti di congressi – 2010

articolo



Funzionamento della famiglia e sviluppo psicosociale dei fratelli di individui con disabilità intellettive

Rosalba Larcan e Francesca Cuzzocrea

Gli studi sui fratelli di soggetti disabili condividono la convinzione che si tratti generalmente di ragazzi “a rischio”. Sembra infatti che essi possano presentare un basso concetto di sé, disturbi emotivi, problemi comportamentali, scarso rendimento scolastico e problemi di socializzazione. Questo a causa delle pressioni legate al ruolo di responsabilità, spesso sproporzionato, che viene loro attribuito nei confronti del fratello disabile, alle alte aspettative che i genitori, per compensazione, nutrono nei loro confronti e al fatto che tali genitori dedichino la maggior parte del loro tempo e delle loro risorse al fratello disabile, inducendo così una condizione emozionale conflittuale, in cui si alternano comprensione e risentimento. La letteratura recente sull'argomento, tuttavia, fornisce anche risultati discordanti, evidenziando la complessità della questione.

Lo sviluppo di un bambino non può essere analizzato solo in relazione alla disabilità del fratello, ma deve essere inquadrato in un più ampio modello ecologico della famiglia che tenga conto, oltre che delle caratteristiche personali di tutti i componenti, anche del livello di stress dei genitori e del funzionamento dell'intera famiglia, come pure del funzionamento psicosociale del soggetto in ambienti esterni alla famiglia.

Obiettivo della ricerca è verificare quali siano, in famiglie con un figlio disabile, i fattori che maggiormente possono influenzare il funzionamento familiare e se questi incidano sullo sviluppo psicosociale dei figli normodotati. Sono state selezionate 32 coppie con due figli tra gli 8 e i 10 anni. In metà di esse uno dei figli era disabile. L'indagine si è avvalsa di una serie di questionari – da somministrare ai genitori, al fratello normodotato e agli insegnanti – funzionali a rilevare i seguenti aspetti: funzionamento familiare; competenze educative; livello dello stress; qualità delle relazioni con genitori, coetanei e insegnanti; rendimento scolastico.

I risultati hanno rivelato che la presenza di un bambino disabile incide sui livelli di stress, sul *parenting*, sulla percezione del fun-

zionamento familiare e sul comportamento del fratello in ambito familiare e scolastico. I genitori di bambini disabili, soprattutto le madri, risultano complessivamente più competenti nelle pratiche di *parenting* rispetto agli altri genitori, probabilmente perché maggiormente attenti agli effetti che il loro comportamento potrebbe avere sul figlio; sembra però che questo valga esclusivamente nei confronti del figlio disabile. In linea di massima, il rapporto con i genitori non è vissuto dai fratelli normodotati in maniera diversa da come è vissuto dai coetanei che non hanno un fratello disabile. Entrambi mostrano una relazione qualitativamente migliore con la madre di quella con il padre, soprattutto i primogeniti. Meno positivamente viene valutato il rapporto con i coetanei dello stesso genere da parte dei soggetti con un fratello disabile. Il rapporto con gli insegnanti non sembra risentire particolarmente della condizione che li caratterizza; anzi, soprattutto nei bambini più grandi il rapporto con l'insegnante risulta assimilabile a quello con i genitori, mentre questo non si verifica nei loro coetanei di controllo.

Dalle valutazioni fornite dagli insegnanti emerge che i bambini che hanno un fratello disabile appaiono tendenzialmente più ansiosi e depressi; sembrano meno aggressivi, ma presentano anche un numero più consistente di comportamenti inadeguati, assieme a una minore propensione alle interazioni, soprattutto con i coetanei. Complessivamente risulta penalizzato il loro rendimento scolastico rispetto a quello dei coetanei che non hanno un fratello disabile; inoltre, essi valutano meno positivamente il funzionamento familiare e risentono di più elevati livelli di stress legati al loro rapporto con il fratello disabile.

Funzionamento della famiglia e sviluppo psicosociale dei fratelli di individui con disabilità intellettive / Rosalba Larcán, Francesca Cuzzocrea. – Bibliografia: p. 150-153.
In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 15, n.1 (apr. 2011), p. 123-153.

1. Bambini disabili – Fratelli – Sviluppo psicologico
2. Famiglie con disabili

articolo



Prevenire il consumo di sostanze psicoattive in preadolescenza

I risultati di un programma realizzato a scuola

Francesca Cristini et al.

Numerose ricerche nordamericane evidenziano la relazione inversa tra consumo di sostanze e variabili quali l'attaccamento alla scuola, il positivo rapporto con insegnanti e compagni, l'interesse e l'impegno nello studio, il senso di essere parte di una comunità. Sul versante applicativo, si rileva come la promozione di relazioni positive con insegnanti e compagni, del coinvolgimento nelle attività scolastiche e di un clima scolastico collaborativo favorisca la riduzione del consumo di sostanze psicoattive. Obiettivo del presente studio è valutare, nella realtà italiana, l'efficacia di un programma di prevenzione del consumo di tabacco e alcol attraverso la promozione di fattori protettivi inerenti l'ambito scolastico.

Il programma ha previsto le seguenti attività:

- corsi di formazione per insegnanti su tematiche indicate dai medesimi, quali: prevenzione e promozione della salute, difficoltà scolastiche, counseling scolastico, rapporto con la famiglia, sviluppo dell'identità nella preadolescenza;
- creazione di uno spazio di ascolto e consulenza per insegnanti all'interno di ogni scuola aderente al progetto;
- distribuzione agli insegnanti di materiale per realizzare laboratori e giochi in classe finalizzati a promuovere un clima positivo, una maggiore conoscenza e confidenza tra compagni, la conoscenza di sé e la condivisione di vissuti ed emozioni;
- corsi di sensibilizzazione per genitori finalizzati all'acquisizione di conoscenze e abilità per la gestione della relazione con i figli.

Per valutare l'efficacia del programma di prevenzione è stato realizzato uno studio longitudinale della durata di 3 anni. Hanno partecipato alla ricerca 4 istituti secondari di primo grado, a cui è stato rivolto l'intervento, e 4 istituti con caratteristiche analoghe in qualità di gruppo di controllo. In totale sono stati coinvolti 391 studenti. Agli studenti è stato somministrato un questionario composto da scale e indicatori funzionali a rilevare: rapporto con

gli insegnanti; rapporto con i compagni; sintomi di malessere psicofisico a scuola; interesse verso lo studio; impegno e metodo di studio; autostima scolastica; senso di comunità in classe; consumo di alcol; consumo di tabacco.

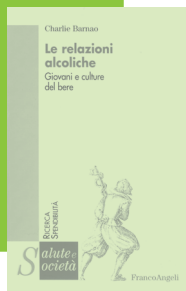
I risultati mostrano che gli effetti del programma sono limitati al primo anno. Gli studenti del gruppo di controllo riportano un maggiore peggioramento nel rapporto con gli insegnanti, un incremento nel consumo di bevande alcoliche, un aumento nel consumo di tabacco, un aumento nella frequenza di ubriacature rispetto agli studenti del gruppo sperimentale. La situazione degli studenti del gruppo sperimentale peggiora nel secondo e terzo anno fino a raggiungere gli stessi valori riportati dal gruppo di controllo. Si può ipotizzare che con l'aumentare dell'età, la partecipazione attiva nei processi decisionali inerenti la scuola assuma maggiore rilevanza; tale aspetto però non è stato rappresentato nelle strategie del progetto. Le attività gestite dagli insegnanti si sono infatti limitate alla classe con l'obiettivo di renderla un luogo accogliente, piacevole, comunicativo e collaborativo; tali aspetti possono essere particolarmente rilevanti all'ingresso della scuola secondaria, ma passare poi in secondo piano rispetto ad altri con il progredire dell'età.

In ogni caso, i risultati ottenuti durante il primo anno di progetto in termini di prevenzione del consumo di tabacco e alcol sono particolarmente rilevanti. La fascia d'età preadolescenziale si è evidenziata infatti come quella in cui il consumo di tabacco viene sperimentato per la prima volta, aumentando il rischio che esso si consolidi in età successiva. Allo stesso modo numerosi studi hanno dimostrato come l'età di esordio nel consumo di bevande alcoliche si sia progressivamente abbassata. La precocità nell'utilizzo è correlata sia a una maggiore probabilità di un uso continuativo nel tempo, sia a maggiori danni per la salute a lungo termine. Diminuire il consumo di tabacco e alcol in questa fascia d'età risulta quindi cruciale e decisivo.

Prevenire il consumo di sostanze psicoattive in preadolescenza : i risultati di un programma realizzato a scuola / Francesca Cristini, Massimo Santinello, Luca Scacchi, Luca Zini. – Bibliografia: p. 402-406.
In: Psicologia clinica dello sviluppo. – A. 15, n. 2 (ag. 2011), p. 379-406.

Scuole medie inferiori – Alunni – Dipendenze da sostanze – Prevenzione – Progetti

monografia



Le relazioni alcoliche

Giovani e culture del bere

Charlie Barnao

Si presentano i risultati di una ricerca etnografica condotta tra i giovani di due città, Trento e Catanzaro, tra il 2005 e il 2009, attraverso osservazioni partecipate nei contesti e nei luoghi del bere frequentati dai ragazzi e interviste in profondità.

L'uso e l'abuso di alcolici da parte di giovani sono fenomeni emergenti che sempre più spesso caratterizzano in modo talvolta drammatico le cronache. Ma, mentre la maggior parte degli studi scientifici si concentra sugli aspetti biologici e psicologici correlati al fenomeno, questo studio descrive gli aspetti sociali e culturali del bere, attraverso la ricostruzione e l'analisi sociologica dei rituali del bere praticati.

Le ipotesi principali attorno alle quali si è sviluppata la ricerca sono quattro: il bere rituale costituisce una delle forme privilegiate dello stare insieme dei giovani; esistono delle specifiche culture e subculture del bere dei giovani; il bere rituale svolge importanti funzioni di integrazione e differenziazione sociale; i rituali del bere si sviluppano sulla base di norme, valori e strategie d'azione ben precisi e codificati.

La prima parte descrive e analizza i principali luoghi di interazione in cui si manifestano le pratiche del bere, distinguendo i luoghi pubblici da quelli privati, evidenziando i principali mutamenti sociali nell'utilizzo di tali luoghi.

Si descrivono quindi i principali modi del bere, mettendo in evidenza come, dall'interazione tra i principali modelli culturali legati al bere, si sviluppino modelli nuovi sempre più influenzati dalla cosiddetta cultura del bere "asciutto".

I dati della ricerca hanno poi condotto alla costruzione di una classificazione di giovani bevitori attorno a due categorie centrali: i "fighetti" e gli "allamano". Tra questi due tipi estremi si muovono le altre categorie di giovani bevitori che presentano caratteristiche ed elementi culturali ibridi: i "poser" ovvero sia gli atteggiati, le "donne in carriera", gli "adolescenti". Per tutti comunque il bere

può essere caratterizzato come risorsa relazionale che esprime la “voglia di comunità” (anche se di significati opposti, etica o estetica) che tutti i giovani manifestano nel loro stare insieme.

Infine, l’ultima parte è dedicata all’analisi dei rituali che costituiscono veri e propri “lubrificanti” delle relazioni tra i giovani, svolgendo funzioni di integrazione e differenziazione sociale, sulla base di specifici riferimenti normativi e valoriali. Il bere dei giovani si presenta come un rituale di passaggio da una fase all’altra, da uno stato sociale all’altro, svolgendo in ultima istanza una funzione di integrazione sociale. I rituali del bere inoltre svolgono una funzione di differenziazione, istituendo, cioè una chiara differenza fra gli attori che sono coinvolti nel rituale e quelli che ne sono esclusi. Norme di riferimento e azioni strategiche degli attori, interpretate nell’interazione del bere in gruppo, strutturano così dei copioni che regolano i corsi di azione dei giovani bevitori.

Il volume non ha lo scopo di fornire indicazioni per le politiche sociali sul bere giovanile. Esprime però il tentativo di mediazione tra il mondo dei giovani e degli adulti che rischiano di allontanarsi gli uni dagli altri.

In fondo i giovani non hanno bisogno di adulti perfetti, modelli di sapienza e virtù; hanno bisogno di adulti autentici e appassionati, adulti che non dicano loro cosa fare, ma che facciano insieme a loro, che siano presenti senza essere ingombranti, vicini senza essere soffocanti, che li sappiano guardare negli occhi e ascoltare con disponibilità, senza ingabbiare le domande in griglie di risposte generiche e preordinate.

Le relazioni alcoliche : giovani e culture del bere / Charlie Barnao. — Milano : F. Angeli, c2011. — 110 p. ; 23 cm. — (Salute e società. Sez. 2, Ricerca spendibilità ; 49). — Bibliografia: p. 107-110. — ISBN 978-88-568-3890-9.

Giovani – Alcolismo

monografia

Il disturbo della condotta

Daniele Fedeli



Carocci editore

Il disturbo della condotta*Daniele Fedeli*

Il tema dell'aggressività viene affrontato inizialmente evidenziandone alcune problematiche a livello di definizione, di metodologia della ricerca e di approccio disciplinare. Viene definito come atto aggressivo quell'azione che produce intenzionalmente un danno a persone, animali o cose, ma sia rilevare l'intenzionalità dell'atto che il danno prodotto pone diverse difficoltà metodologiche; queste ultime, inoltre, risultano amplificate dall'eterogeneità con cui l'aggressività umana può manifestarsi, dai cambiamenti dei suoi indicatori a seconda dell'età dei soggetti studiati, dalla complessità dei fattori che concorrono alla sua manifestazione.

Gli studi sull'aggressività hanno mostrato storicamente uno spostamento dell'interesse dall'analisi dei singoli atti aggressivi alla comprensione di condotte complesse e reiterate nel tempo, giungendo a prestare particolare attenzione alle traiettorie evolutive individuali, ma anche alle relazioni sociali entro cui si manifestano, poiché sono proprio queste relazioni che contribuiscono allo strutturarsi e cristallizzarsi dei ruoli aggressivi. In riferimento a ciascuno di questi livelli – atti, condotte e relazioni aggressive – viene proposta una classificazione delle diverse forme e i profili individuali e sociofamiliari dei soggetti che le manifestano.

Viene descritta la traiettoria normativa dell'aggressività che prevede un rapido incremento nei primi 36 mesi, dando poi luogo a una progressiva riduzione. Si tratta prevalentemente di un'aggressività di tipo strumentale, che costituisce circa un terzo degli scambi interpersonali dei bambini, e che viene manifestata principalmente nelle relazioni orizzontali. Dopo i tre anni, si assiste a una riduzione complessiva dei comportamenti aggressivi e a una loro modificazione qualitativa, passando dalla forma strumentale a quella verbale. Nel periodo che va dalla scuola primaria alla preadolescenza si mantiene una diminuzione della percentuale di ragazzi coinvolti, mentre aumenta il numero di atti aggressivi emessi da pochi soggetti ed emerge un'aggressività di tipo relazionale. Duran-

te l'adolescenza si registra una continuità con il trend precedente; talvolta possono essere presenti manifestazioni aggressive estemporanee attribuibili fondamentalmente a meccanismi di imitazione o pressione sociale da parte dei pari.

L'utilità di delineare queste traiettorie sta nel poter individuare i soggetti che si discostano dalla norma, segnalando una deviazione a rischio di evoluzione verso disturbi di condotta conclamati: in particolare, appare preoccupante la condizione di quei bambini caratterizzati da aggressività persistente a insorgenza precoce, ossia di quei soggetti che presentano una persistenza dei comportamenti aggressivi dopo i tre anni di vita e una pervasività in contesti, attività diverse e durante interazioni con partner diversi, adulti compresi. A spiegare tali condotte concorrerebbero fattori di rischio sia distali (disfunzioni sociofamiliari quali attaccamento insicuro, difficoltà socioeconomiche, specifici stili educativi genitoriali, disturbi psicopatologici genitoriali) sia personali, disfunzioni emotive (carenza di controllo emozionale) e cognitive (distorsioni percettive e attributive). Emergerebbe così un quadro di forte criticità che, se non interrotto, favorirebbe una cronicizzazione crescente dei disturbi della condotta verso forme sempre più gravi.

Occorre, dunque, prestare attenzione ai primi anni di vita per individuare alcuni segnali precoci di rischio, imparare a riconoscere tempestivamente gli elementi di rischio che appartengono a molteplici livelli e che, essendo in interazione tra loro, suggeriscono interventi educativi riabilitativi adattabili alle caratteristiche dei singoli soggetti e del loro contesto, sviluppati su più livelli e basati su una rete sinergica di relazioni educative.

Il disturbo della condotta / Daniele Fedeli. – Roma : Carocci, 2011. – 206 p. ; 22 cm. – (Studi superiori ; 610). – Bibliografia: p. 193-206. – ISBN 978-88-430-5907-2.

Disturbi della condotta

monografia



Stefano Calzolari, Manuela Caula
**IL DISTURBO NON VERBALE
 DELL'APPRENDIMENTO**
 Una guida per operatori,
 insegnanti e genitori
 Prefazione di Giacomo Stella

FrancoAngeli

Il disturbo non verbale dell'apprendimento

Una guida per operatori, insegnanti e genitori

Stefano Calzolari e Manuela Caula

Il volume in oggetto pone l'attenzione sul disturbo non verbale dell'apprendimento, una patologia che in Italia, ancora oggi, risulta poco studiata e quindi spesso non riconosciuta e, inevitabilmente, scambiata con altri sintomi. Come scrivono i due autori nell'introduzione: «il disturbo non verbale dell'apprendimento è un disordine neurologico causato dal malfunzionamento dell'emisfero destro che è responsabile delle particolari modalità di apprendimento, di interazione sociale e di movimento che caratterizzano i bambini e gli adulti che ne sono affetti». Si tratta di una sindrome frequente (circa 1 su 200 soggetti ne è affetto): per questo motivo risulta fondamentale conoscerla e ri-conoscerla in quanto condiziona la vita di molti bambini e, conseguentemente, delle loro famiglie. Il libro, quindi, si rivolge non solo a tutti coloro che, a titolo diverso, lavorano con i bambini, dagli educatori agli insegnanti, dai medici ai terapeuti, dagli psicologi ai pedagogisti, ma anche ai genitori.

Gli autori, attraverso le testimonianze di alcuni pazienti, delineano dei profili di bambini con disturbo non verbale di apprendimento, senza la pretesa di fornire ricette valide per tutti e in grado di guarirli, ma con l'auspicio di offrire un paio di lenti per vedere con occhi diversi questi bambini e interpretare attraverso altre prospettive i loro comportamenti, in modo da modulare nuovi ritmi di vita, individuando obiettivi e aspettative.

Il testo è articolato in due parti, una teorica e l'altra pratica. Nella prima viene spiegata la patologia, descrivendone le caratteristiche cliniche e illustrandone i criteri diagnostici. I punti di debolezza dei bambini con disturbo non verbale dell'apprendimento possono essere raggruppati in tre abilità principali: senso-motorie, visuo-spaziali e sociali. Le difficoltà, però, riguardano anche l'aritmetica e gli aspetti linguistici: i bambini con disturbo non verbale dell'apprendimento, infatti, non riescono a contare, confondono i segni delle operazioni e i simboli di maggiore e minore, non incolonnano correttamente le cifre, sono lenti nei calcoli, non capiscono i con-

cetti relativi ai numeri negativi e a quelli decimali; il loro linguaggio è buono da un punto di vista quantitativo ma non sul piano qualitativo e appare carente sia nei contenuti che nella pragmatica; vi è un deficit di prosodia, ossia dell'enfasi, del ritmo e dell'intonazione del discorso. Uno sguardo particolare viene rivolto anche su alcune patologie neurologiche conosciute, come per esempio la sindrome di Asperger, la sindrome velo-cardio-facciale, la sindrome di Williams, la leucomalacia periventricolare, il danno acquisito dell'emisfero destro, la sindrome di Tourette: tutte queste presentano, fra gli altri sintomi, un evidente disturbo non verbale dell'apprendimento. Nella seconda parte vengono presi in considerazione i due contesti principali in cui il bambino vive, ossia la famiglia e la scuola, e grazie a delle testimonianze vengono descritti alcuni comportamenti infantili che dovrebbero essere dei campanellini d'allarme sia per i genitori sia per gli insegnanti: a tal proposito i due autori suggeriscono pratiche educative per gestire al meglio la quotidianità con un figlio o con un alunno che soffre di disturbo non verbale di apprendimento. Infine, viene data la parola agli esperti (lo psicologo, il terapeuta della neuropsicomotricità, l'educatore professionale, il terapeuta occupazionale e il logopedista), in modo da offrire delle indicazioni in merito ai trattamenti sanitari che possono e devono essere seguiti.

Il disturbo non verbale dell'apprendimento : una guida per operatori, insegnanti e genitori / Stefano Calzolari, Manuela Caula ; prefazioni di Giacomo Stella. – Milano : F. Angeli, c2011. – 137 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 140). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 135-137. – ISBN 978-88-568-3376-8.

Disturbi non verbali dell'apprendimento

monografia



La presa in carico dei bambini con Adhd e Dsa

Costruzione della rete tra clinici, genitori e insegnanti

Gian Marco Marzocchi e Centro per l'età evolutiva

Il volume prende in considerazione due tra le problematiche più diffuse tra i bambini e i ragazzi in ambito scolastico: i disturbi specifici dell'apprendimento scolastico (Dsa) e il disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività (Adhd). Il volume in particolare sposa un taglio integrato, tentando la definizione di un modello di intervento e di azione che sappia prendere in considerazione e armonizzare tra loro sia gli aspetti neuropsicologici, sia le componenti emotive e relazionali dei bambini. In questo tipo di approccio diventa fondamentale la collaborazione tra gli specialisti, gli insegnanti e le famiglie, in modo da pensare a interventi davvero utili ad alleviare gli effetti di questi disturbi sulla qualità della vita del ragazzo e dell'ambiente che lo accoglie. Il volume delinea un percorso teorico ideale, pianificato per promuovere anche pratiche conseguenti. Per prima cosa sono definiti e ben spiegati i due disturbi oggetto della riflessione. Attraverso il caso di Michele, bambino con problemi di attenzione e di iperattività, gli autori seguono le varie manifestazioni del disturbo a diverse età e mettono bene a fuoco come un intervento precoce e ben finalizzato possa portare considerevoli miglioramenti nei comportamenti del bambino stesso e, conseguentemente, nella qualità della sua vita. Anche relativamente ai disturbi specifici di apprendimento vengono delineati dei quadri idealtipici a cui far riferimento per riconoscere e saper individuare il problema il più precocemente possibile. Gli autori evidenziano, inoltre, come questi tipi di problemi, che spesso emergono con forza proprio dopo l'inserimento a scuola, sono sovente occasione di scontro tra scuola e famiglia che si attribuiscono reciprocamente la responsabilità del problema.

Vengono poi spiegati i prevalenti strumenti diagnostici utilizzati in questi casi e le modalità di attivazione di una "rete" di contenimento terapeutico che prima di tutto deve essere finalizzata a costruire per il bambino e intorno al bambino un clima di benessere indispensabile per l'attivazione e il perseguimento degli strumenti

di intervento in chiave evolutiva. Vengono anche portati dagli autori esempi concreti di strumenti operativi utili ad affrontare i due problemi specifici nelle varie fasce d'età e quindi nei diversi ordini di scuola. Viene sempre evidenziato come, senza un lavoro sinergico e improntato a collaborazione di tutte le agenzie che hanno in carico il bambino, non si può sperare di ottenere un risultato concreto e duraturo. Anche il coinvolgimento del gruppo classe appare uno strumento quanto mai utile e necessario, dal momento che il bambino con quei tipi di disturbi finisce inevitabilmente per influenzare il clima di sfondo di qualunque situazione in cui è coinvolto. Inoltre, spesso è tutta una classe a essere definita problematica o "difficile". Gli interventi proposti sono di tipo psico-educativo, laboratoriali, in essi si cerca di stimolare e promuovere l'ascolto e l'attenzione, facendo leva sull'interesse.

La parte finale del volume riporta alcune storie vere, raccontate da insegnanti, di situazioni di integrazione di alunni "difficili" all'interno delle loro rispettive classi. Si tratta di un bagaglio narrativo utile e prezioso, importante per tutti coloro che si trovino a lavorare nella scuola, all'interno della quale sempre più numerosi risultano questi aspetti problematici.

La presa in carico dei bambini con ADHD e DSA : costruzione della rete tra clinici, genitori e insegnanti / Gian Marco Marzocchi e Centro per l'età evolutiva. – Trento : Erickson, c2011. – 145 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione). – Bibliografia: p. 143-145. – ISBN 978-88-6137-829-2.

Bambini con disturbi psichici – Presa in carico

monografia

Quando imparare
è più difficile

Dalla valutazione all'intervento

A cura di
Margherita Orsolini

Carocci Faber

Quando imparare è più difficile

Dalla valutazione all'intervento

Margherita Orsolini (a cura di)

Saper vestire “i panni dello psicologo” nel contesto scolastico, per offrire una valutazione clinica adeguata all'età evolutiva, significa saper mantenere aperto il complesso piano della valutazione e della conseguente strutturazione dei differenti possibili interventi. I differenti approcci di riferimento, come le teorie modulari e neuro-costruttiviste o quelle neuropsicologiche della scuola Lurija-Vygotskij, ci permettono di esaminare i disturbi dell'apprendimento da diversi punti di vista, sia come deficit di processamento temporale o di attenzione focalizzata, sia come mancanze nei processi di automatizzazione piuttosto che delle funzioni esecutive. Prendere in esame i differenti disturbi, in relazione all'ampio spettro di teorie e strumenti che la psicologia ci propone, ci permette di mantenere aperto il piano della riflessività e dell'analisi senza affidarsi a teorie di etichettamento fornite da letture strette, offerte dai diversi test specifici, così come significa saper costruire piani di intervento mirati e condivisi, che abbiano in sé la capacità di coinvolgere attivamente i genitori e il contesto scuola.

Tra le teorie ritenute importanti per la conduzione di un efficace processo diagnostico e di intervento, troviamo la psicofisiologia dei processi attentivi, il paradigma *visual search*, l'architettura e lo sviluppo della memoria di lavoro, le funzioni esecutive e la regolazione emotiva. Il contributo delle neuroscienze, d'altra parte, ci riconduce a un piano ben lontano dall'egemone diagnosi delle cause emotivo-relazionali come uniche responsabili dei deficit di apprendimento e ci pone domande interessanti sui potenziali di sviluppo e di plasticità del cervello, sottolineando la reciprocità tra lo sviluppo corticale e le funzioni che supportano l'apprendimento.

L'analisi del piano dell'intervento, invece, si articola innanzitutto con la necessità di costruire – sin dal momento iniziale del colloquio con i genitori – un rapporto di partecipazione del processo d'intervento, di saper gestire con cura le cariche emotive

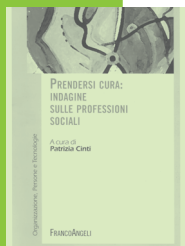
coinvolte e saper portare i diversi soggetti coinvolti a piani di consapevolezza del *vademecum* da seguire.

Una particolare attenzione deve essere posta agli strumenti di valutazione utilizzati, come i test per la misurazione dei diversi “quozienti intellettivi”, i test psicometrici e i test standardizzati, i questionari per i genitori, i test di personalità del bambino e le osservazioni sistematiche delle attività di lavoro e di gioco. A questo piano di valutazione, si correla l'importanza della restituzione agli interessati della diagnosi cercando di avvalersi delle classificazioni, allontanandosi, però, da ogni possibile sorta di etichettatura medicalizzante. Alla luce delle teorie espresse e delle diagnosi compiute, l'operatività si caratterizzerà sul potenziamento dell'attenzione, delle funzioni esecutive, di quegli elementi che saranno risultati carenti o dei fattori potenziali che posso risultare complementari. Il processo di valutazione intervento deve essere *in itinere* e le diagnosi effettuate e i diversi piani di intervento proposti in relazione ai casi specifici descritti ci sono utili per sottolineare che un bambino con disabilità intellettiva è in grado di imparare, in un contesto interattivo, a concettualizzare e rendere più esplicite le procedure che in una prima fase gli sono state insegnate attraverso suggerimenti, in altre parole a svolgere processi di metacognizione e di astrazione sulle attività svolte. Per costruire interventi adeguati dobbiamo assumere che la mente del bambino è in grado di pensare, di attribuire significati, di fare previsioni: se non riusciamo a immaginare questo tipo di intelligenza i nostri interventi saranno ripetitivi, poco divertenti e poco pensati e piano piano ciò condurrà il bambino a essere sempre più sfiduciato nelle proprie competenze e sempre più chiuso verso le novità.

Quando imparare è più difficile : dalla valutazione all'intervento / a cura di Margherita Orsolini. – Roma : Carocci Faber, 2011. – 430 p. ; 22 cm. – (Professione psicologo ; 26). – Bibliografia: p. 393-428. – ISBN 978-88-7466-612-6.

Disturbi dell'apprendimento – Valutazione e terapia

monografia



Prendersi cura Indagine sulle professioni sociali

Patrizia Cinti (a cura di)

Gli studi di settore mettono in evidenza come il lavoro sociale sia in costante aumento, sia in termini di qualità che di quantità. Le attività di cura alla persona, ai soggetti individuali e collettivi, sono infatti sempre più ritenute necessarie e indispensabili e le modalità della prestazione si associano a richieste di qualità percepita ed erogata crescenti. Il lavoro sociale, anche per tali ragioni, sta vedendo sfumare in modo progressivo molti dei connotati di marginalità e precarietà che gli sono sempre stati associati da studiosi e decisori politici, benché questa resti tutt'oggi una attività lavorativa caratterizzata da situazioni contrattuali precarie e con forte connotazione di genere. Inoltre, si rileva come il lavoro sociale sia ancora scarsamente delimitato: è vero infatti che sono state stabilizzate alcune professioni più consolidate attraverso corsi di laurea, ma allo stesso tempo ne restano molte, definibili come “intermedie” che sono scarsamente descritte e talvolta poco individuate e individuabili nelle statistiche di settore. A questo si aggiunga la riforma del titolo V della Costituzione che ha aperto i margini di interpretazione e azione per le singole Regioni, per cui a oggi risulta critico individuare nomenclature e percorsi formativi comparabili per professioni sociali esercitate sul territorio nazionale.

Alle esigenze sopra indicate ha inteso rispondere l'indagine qualitativa svolta dalla Fondazione Irso, presentata in questo testo, indagine che è stata applicata a una ricerca promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ha elaborato *ad hoc* una metodologia per la descrizione delle singole professioni del sociale atta a identificare e classificare i contenuti sostanziali del “prendersi cura”: processi, reti organizzative e professionali, ruoli agiti, domini professionali, assetti istituzionali. Tale classificazione intende offrire una rappresentazione del lavoro sociale che sia in grado di offrire dati scientifici e sociali significativi da offrire ai decisori del sistema

dei servizi e alla comunità in modo da innescare un processo di legittimazione istituzionale della performance del lavoro sociale, fornire nuove risposte ai processi formativi e alla valutazione dell'erogazione dei servizi, nonché sviluppare sistemi di orientamento e gestione del mercato del lavoro orientati alla flessibilità e alla conoscenza adeguata delle esigenze dei ruoli e delle professioni del sociale.

L'indagine ha messo in evidenza che gli aspetti dello sviluppo delle professioni sociali da considerare fanno riferimento a tre linee di indirizzo. La prima riguarda la produzione di denominazioni e raggruppamenti di nomenclature, ovvero la definizione della professione rappresentata come categoria di ruoli che corrispondono a specifiche specializzazioni in contesti organizzativi e stadi di sviluppo della professione; tra questi vengono riconosciuti, tra gli altri, educatori in una ampia molteplicità di ambiti, mediatori culturali, operatori sociosanitari. La seconda linea di indirizzo riguarda la definizione delle conoscenze e competenze dei ruoli che vengono ascritti alla professione del sociale, ovvero la definizione di ciò che in termini di "saper fare" e "saper essere" si rende necessario nell'agire un ruolo in virtù degli obiettivi delegati nonché in virtù delle esigenze a cui risponde. La terza linea di indirizzo riguarda la definizione dei requisiti di accesso e la formazione di base, che rende possibile comparare le professioni del sociale e definire i percorsi di sviluppo delle competenze per sempre più efficacemente rispondere alle esigenze della comunità.

Prendersi cura : indagine sulle professioni sociali / a cura di Patrizia Cinti. – Milano : F. Angeli, c2011. – 170 p. ; 23 cm. – (Organizzazione, persone e tecnologie ; 14). – Bibliografia: p. 159-167. – ISBN 978-88-568-3719-3.

Lavoro sociale – Attività professionali

monografia



Grammatica del welfare

Al di qua e al di là dello sportello sociale

Fabio Folgheraiter

La qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli: non si tratta solo di un imperativo morale o di dovere etico, ma di una concreta utilità sociale. È questa la riflessione generatrice delle argomentazioni sviluppate nel libro di Folgheraiter sulla relazione di aiuto, intesa come l'essenza di ogni servizio sociale del moderno sistema integrato di welfare.

Come un'organizzazione di welfare possa entrare nella vita di una persona e risultare per essa benefica come si prefigge, senza scombussolarla e marchiarla di stigma, è una questione intellettuale sempre poco dibattuta nella comunità scientifica.

Tradizionalmente vengono riconosciute due modalità idealtipiche che caratterizzano il modo dei servizi professionali di prestare attenzione alla vita di una persona che necessita di aiuto: il problema può arrivare ai servizi sociali in capo a una persona che lo vive direttamente (modalità reattiva) oppure l'operatore, alzandosi dalla propria scrivania e fuoriuscendo dal ruolo ordinario di recettore, gioca in anticipo sui problemi e va alla ricerca delle situazioni di bisogno più gravi, ossia sceglie di intercettare nel mondo della vita sociale un certo problema per portarlo all'attenzione dei servizi (modalità proattiva). Queste due modalità non sono due opposte qualità statiche di una singola realtà sociale, bensì due qualificazioni relazionali, entrambe utili alla società, che si compenetrano e si sorreggono a vicenda.

Ma è davvero sensato andare a snidare situazioni da riparare quando queste non avvertono per se stesse l'esigenza di farlo? Questo interrogativo scorge un nodo classico del lavoro sociale, che riguarda il domandarsi che diritto abbia un osservatore esterno di definire un problema e di appropriarsene per risolverlo quando il problema neppure sa di esistere. Non a caso, i servizi sociali si trovano spesso a vivere un dilemma: se aiutano solo le persone che si presentano allo sportello in virtù della loro forza e della loro intraprendenza possono essere accusati di relativa inutilità, in quan-

to un bisognoso che non si renda conto o non riesca a esplicitare una richiesta di aiuto andrebbe considerato un bisognoso di aiuto ancora maggiore. D'altra parte, gli esponenti di spirito liberista si interrogano sulla dubbia sensatezza degli sforzi di quegli operatori sociali che, non paghi del loro mestiere, per mantenere in equilibrio la loro identità e il loro potere, sono spinti a procacciarsi quella materia preziosa che è la sofferenza altrui da "riparare", o quanto meno lenire. L'effetto perverso di quest'ultima tendenza (accelerazione dell'impegno istituzionale in materia sociale) può sfociare nella cosiddetta mercificazione dell'aiuto, fondata sull'inconscio interesse dell'operatore e della struttura a mantenere in vita il problema sociale, anziché risolverlo, allo scopo di ricavarne lucro.

Un aspetto particolarmente interessante riguarda le utenze sconosciute: nonostante la numerosità e l'evidenza dei singoli casi che le compongono, a volte possibili categorie di utenza possono non essere neppure concettualizzate, e quindi restare ignote come tali sia al sistema dei servizi che alla pubblica opinione. Un esempio emblematico è la categoria dei bambini in schiavitù, che la politica sociale dovrebbe identificare come un problema a valenza collettiva. È facile notare bambini che chiedono l'elemosina per le strade delle grandi città o nei vagoni delle metropolitane. Più difficile è sapere se questi bambini sono schiavi di bande criminali, comprati o sottratti alle famiglie di origine, costretti all'accattonaggio da qualcuno, ecc.

La cosa più sensata che i servizi sociali possono fare è la prevenzione, che costituisce il modo più incisivo di produrre aiuto per impedire l'insorgere o la diffusione di un disagio sociale. La prevenzione andrebbe sempre intesa come sostegno all'autorealizzazione, ovvero all'unicità propria di ogni persona.

Il volume è stato scritto per gli operatori sociali e i decisori politici, ed è finalizzato a fornire loro le coordinate essenziali per costruire un welfare coerente e corretto.

Grammatica del welfare : al di qua e al di là dello sportello sociale / Fabio Folgheraiter. — Trento : Erickson, c2011. — 85 p. ; 19 cm. — (Saggi sociali). — Bibliografia: p. 81-85. — ISBN 978-88-6137-892-6.

Welfare

articolo



Alla ricerca di nuovi equilibri

Lavoro di cura, conciliazione e intervento pubblico nei sistemi di welfare europei

Andrea Ciarini

Prende il via, l'articolo di Andrea Ciarini, dalla constatazione di come, nel dibattito più recente sulle trasformazioni dei sistemi di welfare, il tema delle funzioni di cura familiare abbia riconquistato una nuova centralità rispetto al passato; ciò anche in contemporanea con l'emergere di nuovi profili di rischio sociale non più dipendenti dalla sola attività lavorativa ma legati ai cicli di vita, al tema della conciliazione vita/lavoro e alle trasformazioni demografiche. Questo ritorno di attenzione al ruolo della famiglia nell'assistenza non sembra tuttavia seguire la prospettiva tradizionale che tende a individuarla come una sorta di "cassa di compensazione di mancate prestazioni pubbliche" o come forma alternativa alle funzioni di welfare. Piuttosto, maggiore attenzione rivestono per lo studioso le indagini che vanno ad analizzare le dinamiche di interazione che, nelle diverse realtà, si sono determinate o si stanno determinando tra gli ambiti formali e informali di cura.

In questa prospettiva il contributo propone un'analisi di concrete situazioni nazionali in ambito europeo che presentano, con riferimento al tema dei rapporti tra famiglia e welfare, alle politiche di conciliazione vita lavoro e al sistema di servizi di cura per i minori, un'ampia varietà di soluzioni. L'attenzione è focalizzata sui casi di Germania e Francia, in rappresentanza del raggruppamento dei Paesi dell'Europa continentale, Svezia per i Paesi nordici, Regno Unito per il fronte anglosassone. Nella parte finale dello studio viene affrontato il caso italiano e come questo si collochi nel panorama delle tendenze riformatrici in atto nelle aree territoriali prese in esame. L'autore identifica, nelle politiche di intervento dei Paesi analizzati, pur nella naturale differenziazione legata alle diverse dimensioni storiche e sociali, alcune linee comuni, quali ad esempio la tendenza al riconoscimento monetario e giuridico del *caregiving* nell'ottica di una maggiore articolazione dell'insieme delle prestazioni per le famiglie; in sostanza nuove modalità di combinazione tra il ricorso all'offerta formale e l'assistenza informale della famiglia.

Più in generale ravvisa rispetto al passato una certa tendenza a innovare in una prospettiva “multicanale”, nel tentativo di delineare un diverso sistema di politiche sociali, soprattutto in quei contesti che non vengono da una consolidata tradizione di intervento in questo campo; una tendenza alla ricerca di “nuovi equilibri” fra lavoro di cura familiare e intervento pubblico che, pur se ancora in divenire, emerge non solo nel raggruppamento continentale, ma anche in quei contesti, come il fronte svedese, dove più forte è il sistema di offerta pubblica, senza tuttavia che questo, ancorché oggetto di interventi di razionalizzazione, ne risulti ridimensionato nei diritti e nelle prerogative.

Echi di questa tendenza si dovrebbero poter rintracciare anche nel nostro Paese, dove per altro la famiglia è storicamente un soggetto fondamentale nei percorsi di assistenza, ma dove invece lo studioso individua una sostanziale situazione generale di inerzia al mutamento.

Nel porsi la domanda di quale valutazione poter dare delle riforme italiane alla luce di quanto intervenuto in altri Paesi europei, l'autore evidenzia come la tendenza riformatrice che aveva preso le mosse tra la fine degli anni '90 e primi anni 2000, non sembra aver avuto compimento effettivo, anche per la crescente carenza di risorse, non riuscendo di fatto a garantire una completa ristrutturazione della rete dei servizi uniforme sul territorio. E se pare essere rimasto poco dei tentativi di spostare il baricentro dell'offerta di politiche sociali sul territorio, i percorsi in atto per l'individuazione di misure a favore della conciliazione dei tempi di vita e lavoro non sembrano sufficienti accanto alla mancanza di una vera politica per la famiglia e di una strategia nazionale di ridefinizione del sistema che garantisca nuove forme di riconoscimento al ruolo esercitato dalle famiglie.

Alla ricerca di nuovi equilibri : lavoro di cura, conciliazione e intervento pubblico nei sistemi di welfare europei /
 Andrea Ciarini. – Bibliografia: p. 274-277.
 In: La rivista delle politiche sociali. – 2011, n. 2 (apr./giugno), p. 257-277.

Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Politiche dei Paesi dell'Unione Europea

monografia

OSSERVATORIO NAZIONALE
SULLA FAMIGLIAa cura di
Sara MazzucchelliCONCILIAZIONE
FAMIGLIA E LAVORO
BUONE PRATICHE DI WELFARE AZIENDALE

eBook / J

Conciliazione famiglia e lavoro

Buone pratiche di welfare aziendale

Sara Mazzucchelli (a cura di)

Il volume, disponibile on line in versione e-book nel sito del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del consiglio dei ministri, restituisce gli esiti di una ricerca promossa dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia.

Quello della conciliazione famiglia-lavoro è un tema fortemente sentito anche a livello europeo, un contesto nel quale tuttavia viene data maggiore preminenza all'approccio lavorista e *mother-friendly*, che mira a mantenere la crescita economica e la sostenibilità dei sistemi di welfare garantendo alti tassi occupazionali, maschili e femminili, senza mettere abbastanza a fuoco la famiglia quale attore centrale e dunque senza considerare le diverse culture familiari presenti nei vari Paesi. L'indagine ha voluto perciò mettere in evidenza come le scelte professionali siano determinate da numerose variabili, alcune individuali ma altre legate alla dimensione di coppia e all'influsso intergenerazionale. Il contesto in cui analizzare tali aspetti è stato individuato nell'azienda perché il supporto alla famiglia si inserisce oggi nella più ampia politica di gestione delle risorse umane, e porta benefici non solo al lavoratore, ma alla impresa stessa, in termini anche economici (maggiore efficienza e produttività, diminuzione sensibile di turnover, ecc.).

In uno spettro geografico che ha coinvolto quattro regioni italiane (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Marche) sono state identificate, attraverso contatti con le rappresentanze associative economiche locali, 123 aziende particolarmente sensibili alla questione della conciliazione e disponibili a rispondere a un questionario. Dopo una prima scrematura delle informazioni raccolte, sono stati scelti alcuni casi di studio dai quali selezionare delle esperienze promettenti. Dallo studio sono così emerse otto buone pratiche, relative ad altrettante realtà aziendali che vengono descritte una a una all'interno dell'e-book.

Nella parte introduttiva del testo si raccolgono i trend rilevati nell'analisi trasversale dei dati, riferiti a tutte le aziende coinvolte

nella ricerca. Tra le risultanze più significative, si nota come molte misure di attenzione alle esigenze del lavoratore nelle varie fasi di vita sono concesse su richiesta dello stesso, mentre altre basilari, come la banca ore e la flessibilità di orario giornaliero, sono solitamente previste nel contratto. Accanto ai congedi prolungati e altre forme di facilitazione al rientro dai congedi, sono state analizzate anche particolari agevolazioni, tra cui il *time saving* (vari servizi interni all'azienda quali disbrigo di pratiche burocratiche, sportello medico, ecc.), l'aiuto nella ricerca di servizi per l'infanzia e l'offerta di servizi all'infanzia interni o esterni tramite convenzioni. Circa un terzo delle imprese offre asili nido, più di un quinto centri estivi e ancora un terzo aiuta nella ricerca di servizi per i figli più piccoli.

L'approfondimento sulle buone esperienze si è avvalso di interviste con referenti del management aziendale e di focus group con dipendenti genitori (per lo più mamme).

Oltre a dare riscontri interessanti sulle storie ed esperienze di vita delle persone e delle loro famiglie, la ricerca offre un panorama stimolante dei vari tipi di investimento nel sociale da parte di imprese private, mettendo in risalto le sfide culturali ed economiche che queste realtà economiche hanno saputo cogliere per valorizzare in particolare il ruolo della famiglia, delle donne e dei giovani all'interno della società. Un'attenzione che molto fa riflettere sulla capacità del settore pubblico di fare scelte altrettanto innovative, efficienti e di qualità, che siano finanziariamente sostenibili e durevoli nel tempo.

Conciliazione famiglia e lavoro [Documento elettronico] : buone pratiche di welfare aziendale / a cura di Sara Mazzucchelli. – Roma : Osservatorio nazionale sulla famiglia, 2011. – 1 testo elettronico (PDF) (277 p. ; 2,74 MB). – (Collana eBook ; 1). – Url: http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/images/pubblicazioni/2011/conciliazione_famiglia_lavoro_mazzucchelli.pdf. – ISBN 978-88-97693-01-7.

Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Italia – Rapporti di ricerca

monografia

DONATELLA BRAMANTI ELISABETTA CARRÀ
 I SERVIZI DI ACCOGLIENZA
 RESIDENZIALE
 PER MINORI IN LOMBARDIA
 Verso una valutazione della qualità relazionale

I servizi di accoglienza residenziale per minori in Lombardia

Verso una valutazione della qualità relazionale

Donatella Bramanti e Elisabetta Carrà

La ricerca presentata all'interno del volume si colloca nell'ambito del più ampio obiettivo di valutazione dell'impatto delle politiche familiari con l'intento di applicare l'idea della qualità relazionale al campo dei servizi per l'accoglienza dei minori provando a dare una valutazione generale del livello raggiunto dalle strutture lombarde.

L'obiettivo di fondo è quello di riflettere sul fatto che l'efficacia dell'intervento non possa essere misurata solo da un punto di vista "interno" ma che occorre considerare le strutture di accoglienza come il "nodo" cruciale di una rete nell'ambito delle *policies* capace di rispondere al bisogno di minori e famiglie in difficoltà e, al contempo, mettere in evidenza gli effetti congiunti di cure di tipo residenziale per i minori e di interventi di recupero delle relazioni familiari.

Le autrici hanno posto la loro attenzione sull'osservazione dei servizi di accoglienza per minori e dei servizi sociali territoriali – responsabili dell'inserimento dei minori in tali strutture – utilizzando strumenti di tipo qualitativo e questionari strutturati e semi-strutturati dai quali è emerso un quadro molto ricco e articolato capace di suggerire numerose piste e spunti di riflessione per un miglioramento complessivo delle *policies*.

Nello specifico, dopo una panoramica dei servizi a livello internazionale e nazionale in grado di rispondere al bisogno di minori con legami familiari connotati da un grado di maggiore o minore fragilità, e a partire da un'ampia disamina della letteratura e della ricerca internazionale, è stata posta attenzione all'analisi del contesto lombardo e della normativa recente sull'argomento.

È stato quindi analiticamente illustrato il disegno complessivo della ricerca il cui punto di partenza è consistito, da parte delle autrici, nell'assunzione dell'ipotesi operativa che mette in evidenza quanto la possibilità di trovarsi in presenza di una pratica di buona qualità relazionale possa essere data dalla sua capacità di rispondere

ai bisogni dei minori in una prospettiva sussidiaria della famiglia, mettendo in sinergia una rete di soggetti che sono chiamati a relazionarsi responsabilmente per rispondere ai bisogni di cui sono portatori i soggetti in difficoltà (minori, madri con bambini, coppie genitoriali).

Attraverso la concettualizzazione operativa del costruito enunciato mediante la definizione del percorso di indagine e la predisposizione degli strumenti utilizzati per le cinque rilevazioni (interviste qualitative a nove testimoni privilegiati; indagine sugli enti gestori; indagine sui servizi di accoglienza residenziale per minori; indagine sulla soddisfazione dei minori; interviste alle assistenti sociali) sono state tratte alcune considerazioni utili a rendere riflessivo l'intero percorso compiuto, ovvero a indicare la strada per migliorare la rete di *policies* che rispondono al bisogno di minori e famiglie in temporanea difficoltà.

Il percorso della tutela di diritti dell'infanzia sta oggi attraversando una nuova fase, in cui l'esigenza di protezione del minore viene connessa con quella di tutela e promozione delle sue relazioni primarie, accogliendo una visione più ampia e meno individualista del benessere personale.

Tutelare il minore e il suo benessere significa sempre più attuare interventi che prevengano l'allontanamento dal suo nucleo d'origine attraverso un rafforzamento delle relazioni familiari e una valorizzazione delle loro risorse.

Negli operatori è ormai chiara la necessità di possedere un orientamento definito a favore dell'attivazione di percorsi educativi nei confronti dei minori che tengano conto delle dimensioni personale, affettiva e relazionale, anche se molto deve essere ancora fatto per ridurre quella frammentazione delle risposte da parte dei servizi che rischia di rendere inefficace il lavoro di accoglienza da essi messo in atto.

I servizi di accoglienza residenziale per minori in Lombardia : verso una valutazione della qualità relazionale / Donatella Bramanti, Elisabetta Carrà. – Milano : Guerini e associati, c2011. – 199 p. ; 24 m. – Bibliografia: p. 189-199. – ISBN 978-88-6250-326-6.

Servizi residenziali per minori – Lombardia

monografia



Dinamiche transculturali e soggettività di confine nei luoghi della cura

La prospettiva multiculturale nei contesti socio-sanitari

Federica Baldi

Il volume contiene i risultati di un'indagine sui modelli di cura e sulle dinamiche di inclusione degli immigrati nei contesti sociosanitari con attenzione anche per la riconfigurazione delle competenze dei professionisti della salute e della cura in una prospettiva multiculturale. La trattazione è preceduta da un'analisi della normativa sull'immigrazione che risale ai primi provvedimenti della metà degli anni '80 e giunge fino al dibattito apertosi con l'approvazione del cosiddetto "pacchetto sicurezza" sotto il governo Berlusconi.

Sul piano dei paradigmi di cultura della cura sono evidenziati i limiti del modello bio-medico, fondato sulla specializzazione, sull'astrazione e sull'esclusione dei dati non quantitativi quali le emozioni e altri aspetti del vissuto individuale. Al paziente immigrato tale modello richiede una sorta di deculturazione e di abbandono dei propri sistemi di riferimento, dalle ricadute assai negative sul piano identitario e dell'equilibrio psicofisico. Ad esso viene contrapposto il modello bio-psicosociale, più adeguato nel prendere in considerazione la pluralità culturale rappresentata dai pazienti immigrati, più attento cioè alla dimensione interpretativa dei vissuti di salute e malattia, nel quadro di un approccio interattivo attento alla soggettività di chi si sottopone a un percorso di cura. I servizi ispirati al modello bio-medico sono centrati sulla malattia e mettono in secondo piano la dimensione umana e relazionale, tanto che il paziente risulta identificato con la sua stessa patologia. In questa prospettiva il vissuto personale del paziente viene considerato come un fattore di potenziale disturbo e di distrazione dalla messa a fuoco della malattia di cui è portatore. Al contrario, nel paradigma bio-psicosociale ampio spazio è dato alle determinanti sociali e culturali, allo scopo anche di favorire l'accesso degli immigrati ai servizi sociosanitari e di facilitare la relazione con i professionisti della salute. Sul fronte delle barriere che ostacolano l'accesso ai servizi e il dialogo con il personale sociosanitario vi è ancora molto da fare, sia sul piano della ricognizione conoscitiva

sia su quello della rimozione effettiva degli ostacoli. Fondamentale, nella prospettiva multiculturale, risulta il nodo della formazione degli operatori della salute e della cura, che può contemplare anche l'inserimento di personale specificamente preparato all'orientamento sanitario degli utenti immigrati. Azioni e interventi non possono prescindere da un'analisi approfondita delle patologie più diffuse presso la popolazione immigrata e a questo proposito la fonte primaria per ricavare dati attendibili è costituita dalle schede di dimissione ospedaliera. Da queste si evince il peso rilevante che assumono per gli immigrati i ricoveri connessi all'area materno-infantile, alle interruzioni di gravidanza così come all'insorgenza di alcune malattie infettive o agli infortuni sul lavoro. Tuttavia la rivisitazione del profilo professionale degli operatori sociosanitari implica non soltanto la conoscenza delle patologie più diffuse presso i pazienti immigrati, ma anche, e soprattutto, l'acquisizione di nuovi modelli per ripensare il lavoro di cura da un punto di vista multidimensionale e transculturale. Indispensabile, secondo l'autrice, è la possibilità che i professionisti della cura condividano le informazioni acquisite nel corso del loro lavoro sotto forma di storie elaborate in un processo di negoziazione dei significati e degli stessi punti di vista. Un contributo fondamentale allo sviluppo di tali sinergie e a una comunicazione il più possibile efficace è fornito dai mediatori culturali, figure "ponte" tra le diverse culture della salute e della cura. Ed è sul tema della mediazione che in chiusura del volume sono indicate alcune prospettive di sviluppo attente alla dimensione narrativa e conversazionale.

Dinamiche transculturali e soggettività di confine nei luoghi della cura : la prospettiva multiculturale nei contesti socio-sanitari / Federica Baldi. — Siena : Cantagalli, c2011. — 236 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 221-233. — ISBN 978-88-8272-647-8.

Immigrati – Assistenza sociosanitaria – Italia

monografia



Amore è musica

Gli adolescenti e il mondo dello spettacolo

Massimiliano Stramaglia

La musica è da sempre stata considerata il mezzo per la comunicazione tra tutti gli uomini e, oggi più che mai, la sua funzione relazionale è fondamentale nel campo della formazione e, in particolare, nella formazione degli adolescenti. Le armonie e le dissonanze della nostra società si correlano in modo significativo con il potenziale musicale, motivo che permette di mettere al centro dell'educazione la musica e le sue risorse, per costruire nuovi rapporti con il mondo degli adolescenti. Nelle loro pratiche quotidiane, la musica è una costante: mettersi le cuffie per sentire canzoni con i vari apparecchi tecnologici, suonare uno strumento in una *band*, andare in discoteca a ballare, ecc., sono azioni che vengono compiute spesso da ragazzi e ragazze, senza nessuna differenza, né di genere, né di approcci culturali o *status* economico. Una cultura giovanile che richiede alla pedagogia di interrogarsi sul senso della fruizione musicale da parte degli adolescenti, sui messaggi veicolati da uno specifico genere musicale, sui percorsi del sentire nella moderna fase simile all'adolescenza che la nostra società sta attraversando, perché, se è vero che non tutta la musica ha il fine implicito di educare, è anche vero che tutta la musica per molti aspetti educa.

Il mondo della musica diventa anche una realtà molto significativa per quella dimensione di spettacolo che la caratterizza e il bisogno di identificarsi in un mito, proprio dell'adolescente, trova in questa realtà sociale una risposta efficace. Indossare le magliette di un determinato gruppo musicale, la partecipazione a un concerto, i poster attaccati in ogni angolo della stanza, sono tutti segni di un processo di costruzione di un sé sociale che l'adolescente deve attraversare nel suo processo trasformativo. Le dimensioni di solitudine in cui oggi spesso vive il giovane e le crescenti forme di narcisismo, però, si inseriscono in quello che è sempre stato un passaggio evolutivo, amplificandone i diversi bisogni, in particolare quello di spettacolarità e di popolarità. L'ascolto attivo di musica, la produzione di sonorità inedite, la passione praticata per la danza,

l'amore condiviso per il teatro, sono manifestazioni di quel "narcisismo benigno" che è proprio dell'adolescente, ma quando questo travalica il semplice praticarlo, per divenire una centralità dell'essere, allora si intravedono quegli aspetti di problematicità che spesso inquietano gli adulti.

Nel rapporto con tutto ciò che è spettacolarizzato, in una lettura più psicoanalitica, durante la fase adolescenziale, il soggetto rinnova i fondamenti delle relazioni primarie e in particolare quella diadica con la madre. Una relazione con le figure interiorizzate e dalle quali è iniziata l'ultima fase di separazione, con una conseguente ricerca di sicurezza e di contenimento, tanto che la musica può assumere la funzione di "sostituto d'amore" e di "significante primario" nella riparazione di processi di sofferenza ancora non elaborati. Di qui la scelta di stili di musica completamente differenti tra loro, ognuno dei quali sembra assurgere a una simile funzione. Il sistema dello spettacolo risponde al criterio dell'affettività e include l'intera filiera di tutto ciò che è concretamente realizzato nell'ambito dei diversi sottosistemi televisivo, cinematografico, musicale, teatrale, della moda e radiofonico. Importanti studi su alcune celebri pop-star, una per tutte Madonna, evidenziano questa funzione materna anche nel loro successo, non dovuto solo a particolari qualità canore o di bravura, ma molto più alla rappresentazione simbolico-affettiva che gli adolescenti e i giovani ritrovano in questo modello di riferimento. Questo ci porta a riflettere su quanto sia necessario che le figure genitoriali ritrovino quel ruolo che sembrano aver ceduto ad altri e recuperino la necessaria componente relazionale con i propri figli, che non hanno bisogno di loro solo nell'infanzia, ma in diverso modo e con significati diversi, in ogni fase dell'età evolutiva.

Amore è musica : gli adolescenti e il mondo dello spettacolo / Massimiliano Stramaglia. — Torino : SEI, 2011. — XV, 219 p. ; 22 cm. — (Teoria e storia dell'educazione). — Bibliografia, elenco siti web, filmografia, discografia: p. 187-211. — ISBN 978-88-05-07236-1.

Adolescenti – Rapporti con la musica

articolo



Educazione alla lettura

Focus

Vanna Gherardi (a cura di)

In occasione del decennale dell'attivazione in Italia del progetto *Nati per leggere*, un'iniziativa che vede come promotori l'Associazione culturale pediatri, il Centro per la salute del bambino e l'Associazione italiana biblioteche, la rivista *Infanzia* ha dedicato uno spazio specifico al tema della lettura con i bambini in età prescolare. L'intento è quello di sottolineare il significato pedagogico della lettura ad alta voce svolta sia all'interno delle mura domestiche, quindi l'esperienza di lettura tra genitore e figlio, sia nei servizi educativi per l'infanzia, ossia l'attività di lettura tra educatrice/insegnante e bambini: si tratta di un focus articolato in quattro contributi sull'educazione alla lettura a partire dai primi mesi di vita del bambino.

Giancarlo Biasini, pediatra e membro del Coordinamento nazionale Nati per leggere, nonché principale artefice del progetto, spiega come è nato negli anni '80 a Boston il programma *Reach out and read* al quale si è ispirata successivamente la versione italiana. Si tratta di un'iniziativa attivata dalla semplice constatazione che ai bambini piaceva portare a casa i libri che trovavano nella sala di attesa di qualche pediatra: da qui è venuta l'idea di regalare, in alcune occasioni, un libro ai piccoli pazienti. I pediatri che si sono impegnati nella promozione della lettura hanno rilevato come il libro sia uno strumento capace di avvicinare genitori e figli da un punto di vista affettivo e come la lettura ad alta voce sia in grado di sviluppare il linguaggio dei piccoli ascoltatori. Il fatto che l'Associazione culturale pediatri sostenga il progetto si traduce in un espediente molto efficace, in quanto il pediatra è colui che incontra le famiglie fin dalla nascita del bambino ed è una figura autorevole di riferimento per i genitori.

Maria Grazia Casadei, bibliotecaria e membro del Coordinamento nazionale Nati per leggere, mette a fuoco uno degli aspetti principali che caratterizzano il progetto, cioè la preziosa alleanza tra pediatri e bibliotecari: i primi sollecitano i genitori a leggere con

i propri figli, i secondi consigliano quali letture scegliere e mettono a disposizione i libri. A tale proposito appare significativo l'impegno dimostrato dalla provincia di Ravenna, luogo in cui il progetto si è attivato e radicato velocemente, coinvolgendo anche esperti di letteratura e di lettura per l'infanzia, autori, illustratori, editori, pedagogisti, educatori e insegnanti. L'articolo illustra una serie di iniziative che sono state svolte e che tuttora vengono realizzate per diffondere il piacere di leggere e la passione per la lettura.

Yahis Martari, docente di Didattica dell'italiano, offre delle indicazioni per inquadrare l'attività di lettura nella scuola dell'infanzia. Vengono sottolineati dieci aspetti principali tra cui l'importanza della voce del lettore, che deve catturare l'attenzione del piccolo ascoltatore; il piacere derivato dalla lettura condivisa adulto-bambino; l'obbligo di scegliere i testi in base al "tipo" di bambino a cui ci rivolgiamo, considerando i suoi interessi, i suoi gusti, la sua esperienza e le fasi del suo sviluppo cognitivo; rispondere alla richiesta dei bambini di rileggere lo stesso libro più volte, proprio perché consente di rinnovare e dunque sviluppare nell'ascoltatore il piacere legato alla lettura.

Vanna Gherardi, docente di Didattica generale e curatrice del focus in oggetto, affronta il tema della lettura da due punti di vista formativi: come intervento educativo a sostegno della genitorialità, e a tal proposito sottolinea la relazione adulto-bambino e genitore-figlio; come processo di alfabetizzazione negli anni precedenti la scolarizzazione primaria, e a tal riguardo evidenzia la competenza linguistica che tale pratica è in grado di sviluppare.

[Educazione alla lettura : focus] / a cura di Vanna Gherardi. – Bibliografia: p. 264.
In: *Infanzia*. – A. 38, n. 4 (luglio-ag. 2011), p. 243-264.

Bambini – Educazione alla lettura

monografia

Garantire il diritto al gioco

Studi e ricerche sul diritto al gioco



Garantire il diritto al gioco Studi e ricerche sul diritto al gioco

Anna Maria Venera (a cura di)

Il diritto al gioco rappresenta uno dei diritti fondamentali per i bambini, sancito anche dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Ma il diritto al gioco non può e non deve essere una mera rappresentazione teorica, deve vivere e realizzarsi nelle politiche sociali, nella formazione degli operatori, nell'organizzazione degli spazi urbani, nella cultura degli adulti.

Da questo presupposto si realizza il volume che tratta del diritto al gioco, attraverso l'approccio di diversi autori, a partire dagli atti del Convegno omonimo realizzato dall'Istituzione torinese per un'educazione responsabile (Iter). Gli autori partono proprio dalla Convenzione sui diritti del fanciullo per un'analisi critica dell'approccio che la segna; il diritto al gioco deve essere riconosciuto non solo nella sua dimensione ricreativa ma proprio nella sua dimensione educativa così come recita l'art. 31: «Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica».

Il gioco, al di là e a dispetto del riconoscimento teorico della Convenzione, resta sempre più ristretto in ambiti dedicati, che rischiano di risultare angusti per la vera vocazione del gioco libero: l'incontro con gli altri, la sperimentazione di un modo diverso di comunicare tra pari e con gli adulti, l'esperienza e la trasformazione della realtà. È in questa accezione che il gioco perde nella pratica lo spazio che gli viene riconosciuto formalmente.

Nel volume il tema del gioco è affrontato nelle sue diverse dimensioni: il gioco come sviluppo fisico e motorio, ma anche psicologico ed emotivo; il gioco nella dimensione individuale ma anche nella sua dimensione di inserimento e relazione sociale; il gioco infine come sviluppo di abilità cognitive.

Partendo da una riflessione critica gli autori approfondiscono il tema del diritto al gioco secondo diverse direttrici: la sua dimensione educativa, il ruolo dei diversi giochi e giocattoli nella pratica

ludica, il gioco tra contesto culturale e sviluppo del bambino, l'importanza della formazione degli operatori ludici, i luoghi del giocare, attraverso la storia dell'evoluzione dei centri di cultura per il gioco della città di Torino, da cui parte il Convegno e il volume stesso.

Gli autori evidenziano diversi punti di attenzione sul tema: dal gioco sportivo che si situa sempre più nel mondo del lavoro e dell'economia e sempre più lontano dalla dimensione gioiosa e ludica, alle differenze e la "segregazione di genere" nel gioco, alla dimensione ludica nelle situazioni di malattia o diversabilità. Sono inoltre messe in evidenza criticità quali la commercializzazione del gioco e del giocattolo, il potere della pubblicità nell'influenzare la pratica del gioco, la perdita della centralità dell'esperienza gratuita di sperimentazione del gioco, associata al giocare di altri tempi.

Ma il tema del gioco è analizzato anche attraverso la realtà degli operatori ludici, l'analisi del ruolo e delle necessità formative: è la formazione degli adulti infatti che permette ai bambini di giocare in libertà e di apprendere e trasformare la realtà giocando.

Il libro ci ricorda, attraverso contributi teorici ed esempi pratici, quanto la dimensione del gioco per il bambino sia fondamentale a uno sviluppo equilibrato e completo, ma anche quanto attraverso il gioco si possa tendere alla felicità. Non ultimo ci ricorda quanto sia fondamentale per gli adulti, spesso relegati in un ruolo non attivo del gioco del bambino, calarsi in una realtà ludica, che permette di appassionarsi, creare, riflettere, dialogare e crescere insieme ai bambini, perché il diritto al gioco sia un diritto per tutti.

Garantire il diritto al gioco : studi e ricerche sul diritto al gioco / a cura di Anna Maria Venera. — Azzano San Paolo : Junior, 2011. — 206 p. ; 25 cm. — (Collana esperienze educative). — Bibliografia. — Convegno nazionale "Chi ha rubato la marmellata? Riflessioni intorno ai diritti e ai rovesci del gioco", Torino, 2009. — ISBN 978-88-8434-666-7.

Gioco – Atti di congressi- 2009

Diritto al gioco – Atti di congressi – 2009

monografia



Diritti per tutti i bambini! L'implementazione della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo nell'ambito delle disabilità intellettive

Children's rights for all! [Documento elettronico] : implementation of the UN convention on the rights of the child for children with intellectual disabilities : a European report / Camille Latimier and Jan Šiška. – Bruxelles : Inclusion Europe, 2011. – 1 testo elettronico (PDF) (36 p. ; 1,54 MB). –
Url: <http://resourcecentre.savethechildren.se/content/library/documents/childrens-rights-all-implementation-united-nations-convention-rights-child>

Bambini disabili - Diritti - Tutela

Questa pubblicazione è stata prodotta grazie al supporto finanziario del programma Daphne III della Commissione europea e presenta una sintesi dei risultati di ricerca scientifica condotta sulle condizioni di vita dei bambini con disabilità intellettive in 22 Paesi europei. Sono cinque le aree tematiche esplorate in questo lavoro: protezione dell'infanzia contro l'abuso, sostegno familiare congiunto ai processi di istituzionalizzazione, salute, istruzione e partecipazione dei bambini con disabilità. Alla ricerca hanno collaborato una serie di esperti sull'infanzia e professionisti della disabilità provenienti da questi Paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Regno Unito.

La ricerca ha richiesto la realizzazione di un progetto empirico basato sull'impiego di 35 indicatori che sono stati costruiti a partire da una riflessione sviluppata su alcuni articoli della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Il progetto è stato condotto per favorire l'implementazione delle politiche sociali volte a migliorare lo stato esistenziale dei bambini con disabilità intellettive e delle loro famiglie nei diversi Paesi europei. Spesso le informazioni quantitative che riguardano i bisogni dei bambini con disabilità intellettiva, oltre a essere numericamente insufficienti, sono statisticamente poco significative e soprattutto controverse da interpretare, a causa delle differenze terminologiche che caratterizzano la disabilità intellettiva dei minori come fenomeno sociale nei vari contesti culturali e linguistici. Uno degli obiettivi perseguiti dal progetto è

stato proprio l'elaborazione di una base di dati quantitativi aggregati da trasmettere al Comitato Onu sui diritti del fanciullo, che com'è noto opera all'interno dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani con il compito di monitorare i progressi compiuti dagli Stati nel processo di attuazione dei principi della Convenzione, evidenziando gli eventuali problemi o lacune e individuando le strategie più opportune da adottare a garanzia del benessere dei bambini.

I Paesi europei interessati al progetto hanno denunciato da più parti (famiglie, terzo settore, cittadinanza, forme governative e comunità scientifica) che i bambini portatori di disabilità intellettive sono esposti al grave rischio di divenire vittime di violenza psicologica o fisica, abusi sessuali o atti di bullismo, soprattutto nella sfera privata o in ambito scolastico. In merito a queste problematiche dell'infanzia, gli esperti dei vari Stati membri UE hanno ripetutamente lamentato la mancanza di statistiche attendibili e aggiornate, e parallelamente hanno sottolineato come le politiche sociali europee si rivelino spesso poco coese o superficiali nel tematizzare e affrontare le diverse e complesse istanze legate alla disabilità psichica dei bambini. Ricerche precedenti svolte sul tema hanno portato alla luce una serie di criticità, come ad esempio la diffusione di forme di discriminazione dei bambini disabili nelle interazioni che li coinvolgono e il correlato pericolo di invisibilità sociale (per es. è raro che in un ristorante un cameriere si rivolga direttamente a un bambino per la scelta delle sue pietanze), la penuria delle opportunità educative a loro rivolte, la carenza di figure sanitarie qualificate nella gestione medica delle loro diverse patologie, l'incompetenza del personale docente presente nelle scuole e preposto a impartire loro un'istruzione adeguata, l'assenza di un appropriato accompagnamento nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria, ecc. Inoltre, alle famiglie con bambini portatori di disabilità intellettive viene spesso riservata una scarsa considerazione o un ascolto limitato; nella maggioranza dei casi, le famiglie agiscono in una situazione di subordinazione rispetto ai servizi, ossia vengono considerate "non competenti" e lasciate in secondo piano (come se fossero destinate a rimanere passive e fiduciose degli interventi degli esperti) o sovraccaricate nel ruolo di cura e di aiuto ai bambini disabili.

In tutti i Paesi studiati sembra esserci una latitanza di mirate politiche o strategie per la prevenzione di atti di abuso o di bullismo. L'abuso a danno di bambini con disabilità intellettive non è un

fenomeno lampante, e può verificarsi in qualsiasi contesto anche insospettabile, come ad esempio il nucleo familiare di appartenenza: i minori affetti da malformazioni psichiche sono infatti più vulnerabili, stante la loro diversa capacità di ascoltare, muoversi, vestirsi, andare in bagno ecc., azioni che spesso non possono essere svolte in maniera indipendente. Cosa ancora più grave, la dimostrazione della colpevolezza di chi viene accusato di un simile comportamento criminale è molto difficile, in quanto un bambino con disabilità psichica è spesso trattato come un testimone inattendibile. Così, può essere molto arduo controllare se il bambino è stato maltrattato all'interno della sua famiglia, dove tali dinamiche sono generalmente la conseguenza di una condizione di impoverimento emotivo, scarsa affettività o di altri disagi concomitanti che investono i genitori (alcolismo o tossicodipendenza, condizioni di povertà materiale, ecc.). L'abuso può comportare una distorsione traumatica dei processi di attaccamento, che costituiscono il fondamento della futura personalità del bambino disabile, all'origine già profondamente fragile come persona. I bambini con disabilità intellettive sono inoltre maggiormente esposti all'impossibilità di ricevere un'istruzione adeguata e pienamente rispettosa dello sviluppo dei loro talenti e del principio universale di equità formativa. In alcuni Paesi, come ad esempio il Regno Unito, la Lituania e la Spagna, i bambini con disturbi psichici vengono abitualmente accolti nelle scuole primarie ordinarie, ma quando le disabilità intellettive sono molto gravi sono costretti a frequentare scuole speciali. In Grecia l'integrazione dei bambini con disabilità psichiche nelle scuole ordinarie avviene gradualmente, talvolta dopo che le famiglie hanno pagato ingenti somme di denaro per dare ai figli la possibilità di ricevere lezioni private a domicilio. In Francia può accadere che i bambini affetti da disturbi psichici vengano rifiutati dalle scuole ordinarie, se gli istituti non dispongono di personale docente preparato a trattare certe forme gravi di disabilità. Purtroppo le testimonianze raccolte e i dati disponibili ed elaborati sul tema del diritto all'istruzione dei bambini con disabilità intellettive non consentono ancora la ricostruzione di un quadro omogeneo della situazione europea.

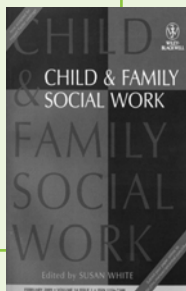
Non sempre le pratiche sanitarie rivolte ai bambini con disabilità psichica risultano corrette, per una serie di motivi, come ad esempio la difficoltà dei genitori di ricevere adeguate informazioni sui presidi medici disponibili sul territorio e specializzati nella cura delle diverse patologie, la presenza di barriere strutturali che

possono impedire l'accesso dei bambini alle strutture ospedaliere, l'inesperienza del personale sanitario, spesso impreparato a gestire le emergenze o sprovvisto di adeguati strumenti terapeutici, ecc. In Romania molti genitori hanno riferito di non avere la possibilità di effettuare alcuna diagnosi prenatale. La Lituania detiene il primato della percentuale più alta di interruzioni di gravidanza per disabilità intellettiva del nascituro. In Spagna e in Italia la difficoltà di accesso ai servizi di riabilitazione per bambini con disabilità psichiche conclamate costituisce una debolezza strutturale del sistema sanitario.

Nella maggior parte dei Paesi coinvolti nella ricerca, la stragrande maggioranza dei bambini con disabilità intellettive vive in famiglia (97,8% Cipro e Irlanda, dati 2009). Sulla base di questo dato, gli esperti nazionali sottolineano la necessità di potenziare nei vari territori i servizi di sostegno didattico per i bambini con disabilità intellettive e i servizi di consulenza psicologica/pedagogica per le loro famiglie. Inoltre invitano a prestare attenzione ai nuovi fenomeni di discriminazione multipla, dovuti alla combinazione delle tradizionali forme di discriminazione dei bambini disabili con le difficoltà di integrazione che vivono diffusamente le famiglie immigrate.

L'impatto delle trasformazioni culturali, sociali, politiche e tematiche che la Convenzione Onu riuscirà a sedimentare nel corso del tempo avrà probabilmente un riflesso condizionante sulla vita di molti bambini con disabilità intellettive, soprattutto se riuscirà ad affermare un modello politico di intervento basato sulla considerazione del bambino con disturbi psichici come persona vulnerabile, detentrica di diritti umani e, dunque, non come mero oggetto di decisioni prese da altri (principio cardine del vecchio approccio assistenzialista).

articolo



Articoli su: la partecipazione delle famiglie nei processi decisionali relativi agli interventi di tutela e protezione del minore; i casi di fallimento degli affidamenti familiari o in comunità

Family participation in child protection practice : an observational study of family group meetings / Karen Healy, Yvonne Darlington, Josephine Yellowlees. – Bibliografia: p. 11-12.

In: Child and family social work. – V. 17, n. 1 (Feb. 2012), p. 1-12.

Bambini e adolescenti – Tutela – Partecipazione da parte delle famiglie – Australia

Breakdown of teenage placements in Danish out-of-home care / Martin Olsson, Tine Egelund, Anders Høst. – Bibliografia: p. 21-22.

In: Child and family social work. – V. 17, n. 1 (Feb. 2012), p. 13-22.

Affidamento familiare – Fallimento – Danimarca

L'articolo di Healy, Darlington e Yellowlees affronta il tema della partecipazione delle famiglie nei processi decisionali relativi agli interventi di tutela e protezione del minore. Negli ultimi vent'anni i servizi di protezione dell'infanzia hanno infatti iniziato, a livello internazionale, a implementare differenti approcci volti a sostenere la partecipazione familiare. All'interno del dibattito sulla capacità di tali approcci di promuoverne un effettivo coinvolgimento esiste un significativo corpus di ricerche sulle esperienze e le percezioni delle famiglie e degli operatori e sui risultati di tali interventi, ma è stata fatta poca ricerca focalizzata sulla parte processuale e di realizzazione pratica. L'articolo riporta i dati osservativi di 11 incontri familiari di gruppo all'interno di un contesto di protezione minorile nel Queensland, in Australia. Nella normativa del Queensland, The Queensland Child Protection Act 1999 section 51 G, tali incontri sono descritti come dei modi per fornire una risposta di tipo familiare ai bisogni di protezione e cura del minore e per assicurare un procedimento inclusivo nella progettazione e definizione delle decisioni relative al benessere del bambino.

La prima parte dell'articolo descrive i differenti approcci presenti in letteratura rispetto alla partecipazione delle famiglie nei servizi

di protezione del minore, evidenziandone la problematica applicazione all'interno di un contesto normativo e professionale che deve perseguire come obiettivo primario la sicurezza del bambino. Le pagine successive descrivono nel dettaglio la metodologia, i dati e l'interpretazione dei risultati dello studio di caso effettuato specificamente su 11 incontri di gruppo. Sulla base dei dati di osservazione gli autori si propongono di analizzare come questi incontri familiari di gruppo facilitino o limitino l'inclusione della famiglia nei processi decisionali. In generale gli incontri familiari di gruppo possono essere convocati per varie ragioni, ma sono obbligatori nei casi in cui i servizi di protezione del minore prevedano successivi interventi. La casistica osservata durante gli incontri ha riguardato proprio gli interventi obbligatori per legge, suddivisi tra quelli con l'accordo dei genitori e quelli per decisione giudiziale. I dati sono stati raccolti seguendo una griglia d'osservazione strutturata relativa ai seguenti fattori: luoghi e ambienti degli incontri; il numero dei partecipanti, il loro ruolo, il tipo di rapporto con il soggetto in carico ai servizi; i comportamenti verbali e non verbali dei partecipanti. In particolare gli autori si sono concentrati su tre aspetti: il luogo e l'ambiente; il grado di preparazione e progettazione dell'incontro misurato su una scala da 1 a 5; lo stile di conduzione adottato dal facilitatore/conducente. A partire da tali dati osservativi i risultati descrivono gli scostamenti che si possono verificare tra l'obiettivo, sostenuto normativamente, di coinvolgere le famiglie nei processi decisionali e quello effettivamente realizzato, a causa di una mancata o non adeguata cura degli aspetti procedurali che precedono gli incontri decisionali. Nel metterli in evidenza gli autori invitano i servizi a prestare maggiore attenzione a cosa gli operatori possono fare su un piano molto operativo per accrescere la partecipazione delle famiglie.

L'articolo di Olsson, Egelund e Høst affronta il tema delle interruzioni degli interventi di affidamento in famiglia o in comunità per ragazzi danesi. Lo studio presentato definisce il fallimento come un'interruzione non pianificata di un intervento di tutela ed esamina nello specifico la diffusione del fenomeno, il momento di rottura e i fattori che possono causarlo. In particolare, si riferisce ai risultati di un'indagine quantitativa su un campione di 255 giovani per un totale di 367 collocamenti fuori famiglia nel periodo di rilevazione tra il 2004 e il 2008, svolta attraverso la somministrazione via Internet di questionari agli operatori sociali. Lo strumento di rilevazione, creato appositamente per la ricerca, consiste di una parte più descrittiva, relativa alle caratteristiche socioanagrafiche

dell'utente e del suo percorso di presa in carico dei servizi, e di una parte più valutativa in cui l'operatore può esprimere una sua valutazione soggettiva sulle problematiche del ragazzo e della sua famiglia. I risultati rivelano che il 44% dei 255 giovani ha avuto un'esperienza di interruzione di un intervento di affidamento e che il 33% dei 367 affidi si è concluso con una rottura. La maggior parte delle interruzioni si verifica prima dei quattro mesi (circa il 20%) e il 62% entro il primo anno. Tra tutti i ragazzi che interrompono il percorso di affidamento, il 61% viene ricollocato in altri contesti di cura. L'analisi dei fattori, svolta secondo il modello di regressione logistica, mostra che il tipo di sistemazione (famiglia, comunità educativa, comunità familiare, ecc.) e il numero di ragazzi presenti al suo interno influenzano negativamente la permanenza dell'utente portando più frequentemente alla rottura. Tuttavia, il modello adoperato, pur essendo rilevante, ha spiegato solo il 6% della varianza e pertanto gli autori sottolineano come un modello statistico possa con difficoltà predire i fattori che causano un fallimento di un intervento di tutela.

Nelle conclusioni, riferendosi a studi recenti, si afferma che i fallimenti sono un fenomeno molto diffuso anche in altri Paesi europei per cui, piuttosto che pensare alla Danimarca come a un'eccezione, si ipotizza che il fallimento sia un problema intrinseco al collocamento fuori famiglia di questa specifica fascia d'età. In base a questa riflessione gli autori invitano i servizi a riflettere criticamente sullo stesso significato della parola rottura, fino a riconoscere un valore positivo quando genera nuove risposte per l'utente, a comprenderne le ragioni sostanziali senza evitare di adoperare questa misura. Poiché le interruzioni si verificano prevalentemente all'inizio del periodo di allontanamento, quello più critico e di maggiore vulnerabilità per entrambe le parti, gli attori coinvolti (gli affidatari, i genitori e i ragazzi) andrebbero sin dall'inizio avvisati dell'alta probabilità che si presentino dei problemi e sollecitati a richiedere un sostegno alle prime avvisaglie di crisi. In questo senso i servizi di protezione e cura del minore dovrebbero sviluppare dei "programmi di crisi" atti a fronteggiare le difficoltà e a evitare le interruzioni e prevedere, contestualmente al primo allontanamento, dei piani alternativi.

articolo



Articoli su: il coinvolgimento attivo dei bambini come pratica di sviluppo del loro benessere; l'ascolto e la fiducia nelle relazioni tra operatori sociali e ragazzi vittime di abusi

Supporting children's social and emotional well-being : does "having a say" matter? / Anne Graham, Robyn Fitzgerald. – Bibliografia: p. 456-457.
In: Children & Society. – V. 25, n. 6 (Nov. 2011), p. 447-457.

Bambini e adolescenti – Benessere – Promozione

Listening and believing : an examination of young people's perceptions of why they are not believed by professionals when they report abuse and neglect / Stanley Tucker. – Bibliografia: p. 468-469.
In: Children & Society. – V. 25, n. 6 (Nov. 2011), p. 458-469.

Bambini e adolescenti – Violenza sessuale e maltrattamento – Accertamento da parte degli operatori sociali – Valutazione da parte delle vittime

L'articolo di Graham e Fitzgerald affronta il tema della partecipazione dei bambini sostenendo l'importanza di progetti e iniziative volte a perseguire il benessere dei bambini attraverso un loro attivo coinvolgimento. La tesi delle due ricercatrici indica infatti un legame diretto tra il riconoscimento del bambino come soggetto competente, un approccio dialogico alla partecipazione, il cambiamento delle tradizionali visioni dell'infanzia e dei bambini e il loro benessere.

La prima parte dell'articolo approfondisce il tema del benessere psicofisico dei bambini ripercorrendo gli sviluppi che negli ultimi vent'anni sono avvenuti nell'ambito degli approcci e dei servizi rivolti alla salute mentale. Cambiamenti in cui si è passati da un atteggiamento terapeutico, accompagnato da discorsi focalizzati sul rischio e sul grave danno per il minore, con risposte volte a prevenire i problemi legati alla salute mentale, soprattutto intervenendo sull'identificazione dei primi sintomi di malessere psichico, a uno basato sulla "promozione del benessere" e focalizzato sul potenziamento delle risorse di una persona più che sulle sue debolezze. In Australia questa trasformazione ha contribuito al finanziamento di varie iniziative "scuole sane" volte a valorizzare aspetti quali, ad

esempio, la salute a scuola, la qualità delle relazioni scolastiche e una maggiore attenzione all'empowerment e all'equità. Anche nel linguaggio c'è stato un cambiamento a favore di concetti come "benessere sociale ed emozionale" e "competenza psicosociale" che riconoscono agency al bambino. All'interno di questo mutamento culturale e linguistico si sono creati gli spazi per iniziare a introdurre un approccio partecipativo. Nella seconda parte le autrici tracciano la nascita e gli sviluppi del concetto di partecipazione e del diritto dei bambini di "avere parola" nelle questioni che riguardano le loro vite, sottolineando l'importanza di una concreta attuazione di tale diritto per il conseguimento del loro benessere. In particolare, riferendosi ad alcune teorizzazioni presenti in letteratura del concetto di "riconoscimento", sostengono che una vera partecipazione si basa sul riconoscimento dei bambini e di "quello che hanno da dire" ma, affinché ciò si realizzi, è necessario un approccio basato sul dialogo. Nella terza parte viene presentato e analizzato come caso di studio un particolare programma educativo, *Season for growth*, volto a introdurre tali principi partecipativi negli interventi di sostegno a bambini che stanno vivendo situazioni di cambiamento nelle loro vite, dovute a lutto, separazione o divorzio dei genitori. L'analisi dei risultati ottenuti con tale programma offre dei contributi alla discussione esistente in letteratura sulle modalità di attuazione del diritto di partecipazione.

Nelle conclusioni vengono evidenziati alcuni argomenti su cui attentamente lavorare se, come ricercatori o operatori, si vogliono praticare approcci partecipativi al benessere dei bambini, basati sul dialogo, che siano in grado di sostenere la complessità e la ricchezza dei significati che possono emergere dalle conversazioni con i bambini, in modo che essi possano venire a conoscenza e fidarsi del riconoscimento e del rispetto che è dovuto loro.

In diretta continuità con le riflessioni di Graham e Fitzgerald si pone l'articolo di Tucker, che affronta il tema dell'ascolto e della fiducia nelle relazioni tra operatori sociali e ragazzi che riferiscono di abusi subiti. Il contributo affronta le percezioni diffusamente provate dai giovani cecando di indagare con loro sui perché spesso non vengono creduti quando raccontano potenziali o effettivi episodi di violenza.

A partire da quanto emerso in recenti ricerche in ambito anglosassone sulle difficoltà di parlare di questo tema e, soprattutto, di essere creduti, lo studio presentato riporta i risultati di una più approfondita ricerca volta a comprendere nei dettagli quali sono le

barriere che i ragazzi incontrano nell'affrontare questo argomento con i servizi. Sulla base di un'indagine di tipo qualitativo condotta attraverso interviste telefoniche e interviste individuali e di gruppo su un campione di più di cento ragazzi, è stata costruita una tipologia di atteggiamento, definita dello "scetticismo", che è oggetto di riflessione nell'articolo. Dopo un'analisi della letteratura esistente sull'argomento, l'autore dedica alcune pagine alla descrizione della metodologia adottata. Un particolare approfondimento viene rivolto alla descrizione del processo di coinvolgimento proattivo di alcuni ragazzi nella gestione del progetto inserendoli in un gruppo consultivo con il potere di commentare i materiali prodotti e dare suggerimenti per lo svolgimento della ricerca. La decisione finale di definire gli elementi distintivi di una categoria all'interno di una tipologia è stata data ai membri volontari di questo gruppo attivamente coinvolti nell'analisi insieme al ricercatore.

Al centro dell'articolo sono descritti nello specifico i fattori e gli argomenti considerati più rappresentativi per costruire delle "categorie di situazioni" che possono provocare scarsa fiducia da parte degli operatori nei ragazzi. Ne vengono evidenziate quattro: la storia personale e il "bagaglio" emozionale oltre che sociale del ragazzo; la sua storia familiare; un sentimento di riluttanza e rifiuto dell'operatore per valutazioni preliminari di tipo tecnico (pratiche di tipo legale o giudiziario oltre che i rischi di avviarle) e, infine, l'esistenza di una relazione personale in ambito lavorativo tra l'operatore e l'abusante perché quest'ultimo è magari impiegato in ruolo di supporto (volontario, educatore, operatore in un centro per giovani ecc.) a contatto con i servizi sociali. Tali categorie sono quelle che riassumono gli aspetti riportati nel maggior numero di interviste. La tipologia creata, pur essendo una generalizzazione, può comunque essere d'aiuto per chiarire le caratteristiche principali e le dimensioni di particolari situazioni come quelle dei ragazzi vittime di violenza.

Con le conclusioni l'autore mira a sollevare l'attenzione su un aspetto delicato e critico nel lavoro degli operatori, quale la fiducia verso l'utente, e ad accrescere la comprensione dei problemi che i ragazzi possono incontrare quando rivelano situazioni di abuso e di grave pregiudizio per la loro incolumità.

Altre proposte di lettura

122 Bambini e adolescenti stranieri

Minori stranieri non accompagnati = Unaccompanied foreing minors : dal metodo autobiografico all'analisi testuale "assistita" = from the autobiographical method to the "computer-aided" text analysis / Michela De Micheli, Davide Margola, Serena Esposito. – Bibliografia: p. 25-27.
In: *Infanzia e adolescenza*. – Vol. 10, n. 1 (genn.-apr. 2011), p. 16-27.

Minori stranieri non accompagnati – Narrazioni autobiografiche

131 Famiglie straniere

Diritto all'unità familiare dello straniero / a cura di Luisa Pascucci.
In: *Famiglia e diritto*. – A. 18, n. 8-9 (ag.-sett. 2011), p. 827-838.

Ricongiungimento familiare

I nostri bambini domani : per una società multiculturale / Marie Rose Moro. – Milano : F. Angeli, c2011. – 173 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie ; 43). – Bibliografia, filmografia ed elenco siti web: p. 167-173. – ISBN 978-88-568-3114-6.

1. *Bambini immigrati e adolescenti immigrati*
2. *Famiglie immigrate*

142 Allontanamento dalle famiglie

Bambini in situazione di vulnerabilità : dove sono, quanti sono, che fare? / Paola Milani, Marco Ius, Sara Serbati.

In: *Infanzia*. – A. 38, n. 5 (sett.-ott. 2011), p. 361-363.

Bambini – Allontanamento dalle famiglie – Prevenzione – Italia

240 Psicologia dello sviluppo

Lo sviluppo umano : dalle fasi prenatali all'adolescenza / Luigi Aprile. – Milano : Apogeo, c2011. – XI, 274 p. ; 24 cm. – (Apogeo). – Bibliografia: p. 269-274. – ISBN 978-88-503-2836-9.

Sviluppo psicologico

254 Relazioni interpersonali

Bullismo e omofobia / [Luca Pietrantoni, Gabriele Prati, Elisa Saccinto]. – Bibliografia: p. 269-274.
In: *Autonomie locali e servizi sociali*. – Serie 34, n. 1 (magg. 2011), p. 67-79.

Adolescenti – Bullismo – In relazione all'omofobia

256 Psicologia ambientale

La morte. – Bibliografia: p. 27-29.
In: *Liber*. – A. 24, n. 4 (ott./dic. 2011), p. 20-29.

Morte – Atteggiamenti dei bambini – Ruolo della lettura

314 Popolazione – Migrazioni

Immigrazione : dossier statistico 2011 : XXI rapporto sull'immigrazione / Caritas e

Migrantes. – Roma : Idos, stampa 2011. – 512 p. ; 24 cm. – ISBN 978-88-648-0008-0.

Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2011

372 Condizioni economiche

L'esclusione sociale in Lombardia : terzo rapporto 2010 / ORES, Osservatorio regionale sull'esclusione sociale. – Milano : Guerini e associati, 2011. – 318 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 311-316. – ISBN 978-88-6250-325-9.

Povert  – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2010

Rapporto sulla povert  a Roma e nel Lazio : [2011] / Comunit  di Sant'Egidio. – Milano : Leonardo International, c2011. – 186 p. ; 22 cm. – (I libri di Sant'Egidio). – Bibliografia: p. 183-186. – ISBN 978-88-96440-22-3.

Povert  – Lazio – Rapporti di ricerca – 2011

408 Diritti

La tutela internazionale dei diritti umani / Salvatore Zappal . – Bologna : Il mulino, c2011. – 142 p. ; 20 cm. – (Farsi un'idea ; 195). – Bibliografia: p. 139-142. – ISBN 978-88-15-14968-8.

Diritti umani – Tutela

613 Educazione civica

Educare alla cittadinanza nella societ  multiculturale : gli sviluppi dell'intercultura / Luciano Amatucci. – Roma : Anicia, c2011. – 156 p. ; 21 cm. – (Teorie e storia dell'educazione ; 129). – Bibliografia: p. 135-156. – ISBN 978-88-7346-586-7.

Educazione alla cittadinanza

630 Didattica. Insegnanti

Apprendere e innovare / CERI, Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento; OCSE Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. – Bologna : Il mulino, c2011. – 213 p. ; 22 cm. – (Collana della Fondazione per la scuola della compagnia di San Paolo). – Bibliografia. – ISBN 978-88-15-14693-9.

Didattica

732 Tossicodipendenza

Consumo di droghe e sanzioni amministrative : un bilancio sull'applicazione dell'art. 75 del DPR 309/90 / a cura di Franco Prina. – Milano : F. Angeli, c2011. – 320 p. ; 23 cm. – (Sociologia del diritto ; 45). – Bibliografia: p. 295-307. – ISBN 978-88-568-4172-5.

Droghe – Consumo – Sanzioni – Legislazione statale : Italia. DPR 309/90, art. 75 – Applicazione

Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive : nuovi comportamenti, interventi di prevenzione e di riduzione dei rischi / a cura di Michele Sanza, Elvira Cicognani, Bruna Zani, Francesca Nasuelli. – Milano : F. Angeli, c2011. – 200 p. ; 23 cm. – (Sanit  ; 38). – Bibliografia: p. 191-199. – ISBN 978-88-568-3978-4.

Droghe – Consumo da parte dei giovani – Italia

734 Alcolici – Consumo

Fattori di rischio dell'abuso di alcolici in adolescenti e il loro effetto sommativo / Alessio Vieno, Luca Scacchi, Francesca Chieco, Maria Concetta Barbato. – Bibliografia: p. 421-425. In: Psicologia clinica dello sviluppo. – A. 15, n. 2 (ag. 2011), p. 407-425.

Alcolici – Consumo da parte degli adolescenti

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

L'autismo a scuola : quattro parole chiave per l'integrazione / Lucio Cottini. – Roma : Carocci Faber, 2011. – 374 p. ; 24 cm. – (Scuolafacendo. Manuali ; 21). – Bibliografia: p. 353-374. – ISBN 978-88-7466-327-9.

Bambini autistici e adolescenti autistici – Integrazione scolastica

Il bambino iperattivo : sconfiggere l'ADHD senza farmaci / Stanley I. Greenspan con Jacob Greenspan. – Milano : R. Cortina, c2011. – 168 p. ; 23 cm. – Bibliografia ed elenco siti web: p. 155-156. – ISBN 978-88-6030-393-6.

Bambini iperattivi – Terapia

Dislessia: – Si parla del diavolo...: discussione sulla legge Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico / Lucia Bigozzi. – Bibliografia: p. 17. In: Psicologia dell'educazione. – Vol. 5, n. 1 (mar. 2011), p. 9-17.

Dislessia – Legislazione statale : Italia. L. 8 ott. 2010, n. 170.

768 Psicoterapia

Le molte facce del trauma / a cura di F. Borgogno e G. Cassullo. – Roma : Borla, stampa 2011. – 179 p. ; 20 cm. – (Quaderni di psicoterapia infantile ; 64). – Bibliografia. – ISBN 978-88-263-1836-3.

Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Effetti dei traumi

803 Condizioni economiche

Rapporto sullo Stato sociale 2011 : questione giovanile, crisi e welfare state / a cura di Felice Roberto Pizzuti ; contributi di: Maria Alessandra Antonelli...[et al.]. – Napoli :

Edizioni Simone, c2011. – 445 p. ; 26 cm. – In testa al front.: Dipartimento di economia e diritto di "Sapienza", Università di Roma; CRISS, Centro di ricerca interuniversitario sullo stato sociale. – Bibliografia: p. 435-445. – ISBN 978-88-244-5864-1.

1. Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2011

2. Welfare state – Paesi dell'Unione Europea – Rapporti di ricerca – 2011

808 Terzo settore

I giovani come risorsa : giovani volontari, psicologi, docenti e sociale worker nell'esperienza di Gancio originale, Reggio Emilia 1991-2011 / Leonardo Angelini, Deliana Bertani, Susanna Cagossi, Mariella Cantini. – Francavilla al Mare : Psiconline, 2011. – 380 p. ; 21 cm. – (Punti di vista). – Bibliografia. – ISBN 978-88-89845-51-6.

Associazioni di volontariato – Ruolo dei giovani – Reggio Emilia – 1991-2011

820 Servizi residenziali per minori

Bastano due ali per volare : strategie e didattiche in centri diurni per diversabili / Andrea Mannucci ; prefazione di Matteo Renzi ; presentazione di Simone Gheri ; percorso fotografico e copertina di Paola Camiciottoli. – Genova : ECIG, 2011. – 388 p. : ill. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 373-374. – ISBN 978-88-7544-231-6.

Centri residenziali per bambini e adolescenti disabili – Firenze (prov.)

930 Attività culturali

Gli adulti parlano... i bambini disegnano! : manuale per l'interpretazione del disegno infantile / Alessandra Serraglio. – Roma : Armando, c2011. – 223 p. ; 21 cm. – (Collana medico-psico-pedagogica). – Bibliografia: p. 217-223. – ISBN 978-88-6081-910-9.

Bambini – Disegni – Valutazione – Manuali

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 122 Bambini e adolescenti stranieri
 - Margola, D., De Micheli, M., Orlandelli, C., *Minori stranieri non accompagnati: una ricerca sugli operatori di giustizia e di comunità*, in «Psicologia di comunità», v. 7, n. 1 (2011), p. 37-55.
- 125 Giovani
 - Schizzerotto, A., Trivellato, U., Sartor, N. (a cura di), *Generazioni disuguali: le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, Il mulino, c2011.
- 135 Relazioni familiari
 - Rossi, G., Mazzucchelli, S. (a cura di), *Paternità e maternità: quale relazione?*, in «Sociologia e politiche sociali», v. 14, n. 3 (2011), p. 5-156.
- 138 Genitori
 - Schuster, A. (a cura di), *Omogenitorialità: filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Sesto San Giovanni, Mimesis, c2011.
- 142 Bambini e adolescenti – Allontanamento dalle famiglie
 - *Minori a rischio di allontanamento nell'esperienza degli operatori*, in «Studi Zancan», a. 12, n. 5 (sett./ott. 2011), p. 57-128.
- 150 Affidamento familiare
 - Downie, Jill M. et al., *Abito dai nonni*, in «La rivista del lavoro sociale», v. 11, 2011, n. 2 (sett. 2011), p. 179-198.

160 Adozione

- Procaccini, M.B., Zimpo, M.G., *Guida pratica all'adozione*, Milano, Salani, c2011

200 Psicologia

211 Personalità

- Castelli, C. (a cura di), *Resilienza e creatività: teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità*, Milano, F. Angeli, c2011.
- *Educare alla creatività*, in «Pedagogika. it», a. 15, n. 3 (luglio- ag.-sett. 2011), p. 8-101.

216 Affettività e attaccamento

- Iori, V. (a cura di), *Guardiamoci in un film: scene di famiglia per educare alla vita emotiva*, Milano, F. Angeli, c2011.

220 Processi cognitivi

- Marzocchi, G.M., Valagussa, S., *Le funzioni esecutive in età evolutiva: modelli neuropsicologici, strumenti diagnostici, interventi riabilitativi*, Milano, F. Angeli, c2011.

240 Psicologia dello sviluppo

- Gambini, P., *Adolescenti e famiglia affettiva: percorsi d' emancipazione*, Milano, F. Angeli, c2011.

300 Società. Ambiente

314 Popolazione – Migrazioni

- Meglio, L. (a cura di), *I colori del futuro: indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia*, Milano, F. Angeli, c2011.

- Ranci, D. (a cura di), *Migrazioni e migranti: esperienze di cura a Terrenuove*, Milano, F. Angeli, c2011.
- Soldati, M.G., *Purdah o della protezione: educazione e trasmissione culturale nelle famiglie migranti pakistane*, Milano, F. Angeli, c2011.
- Spanò, A. (a cura di), *Esistere, coesistere, resistere: progetti di vita e processi di identificazione di giovani di origine straniera a Napoli*, Milano, F. Angeli, c2011.
- Marcon, G., Villa, A., *Indicatori di benessere e politiche pubbliche: quattro proposte*, in «La rivista delle politiche sociali», 2011, n. 1 (genn.-mar.), p. 99-114.
- 338 Comportamenti a rischio
 - Grosso, L., Camoletto, L. (a cura di), *Oltre i confini dei raves: le spirali del divertimento fra rischio e pregiudizio*, Torino, Gruppo Abele, c2011.
- 400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali
- 405 Tutela del minore
 - Campese, G., *L'ascolto del minore nei giudizi di separazione e divorzio, tra interesse del minore e principi del giusto processo*, in «Famiglia e diritto», a. 18, n. 10 (ott. 2011), p. 958-968.
 - Pè, A., Ruggiu, A. (a cura di), *Il giusto processo e la protezione del minore*, Milano, F. Angeli, c2011.
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
- 610 Educazione
 - Kanizsa, S., Tramma, S. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carocci, 2011
 - Parmigiani, D., Traverso, A. (a cura di), *Progettare l'educazione: contesti, competenze, esperienze*, Milano, F. Angeli, c2011.
- 613 Educazione civica
 - Colombo, G., Sarfatti, A., *Educare alla legalità: suggerimenti pratici e non per genitori e insegnanti*, Milano, Salani, c2011.
 - Santori, A. (a cura di), *La Costituzione a scuola: un'inchiesta di "Proteo Fare Sapere" tra gli studenti delle scuole secondarie di II grado*, Roma, Ediesse, c2011.
- 620 Istruzione
 - Fadda, R., Mangiaracina, E. (a cura di), *Dispersione scolastica e disagio sociale: criticità del contesto educativo e buone prassi preventive*, Roma, Carocci, 2011.
- 675 Formazione
 - Santagati, M., *Formazione chance di integrazione: gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, Milano, F. Angeli, c2011.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia
 - Tognetti, G. et al., *A partire dalle relazioni: accogliere e valorizzare le esperienze dei bambini al nido*, Parma, Junior, 2011.
- 700 Salute
- 728 Disabilità
 - Larcán, R., Cuzzocrea, *Funzionamento della famiglia e sviluppo psicosociale dei fratelli di individui con disabilità intellettive*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 15, n. 1 (apr. 2011), p. 123-153.
- 730 Dipendenze
 - Cristini, F. et al., *Prevenire il consumo di sostanze psicoattive in preadolescenza: i risultati di un programma realizzato a scuola*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 15, n. 2 (ag. 2011), p. 379-406.
- 734 Alcolici – Consumo
 - Barnao, C., *Le relazioni alcoliche: giovani e culture del bere*, Milano, F. Angeli, c2011.

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

- Fedeli, D., *Il disturbo della condotta*, Roma, Carocci, 2011.
- Calzolari, S., Caula, M., *Il disturbo non verbale dell'apprendimento: una guida per operatori, insegnanti e genitori*, Milano, F. Angeli, c2011.
- Marzocchi, G.M., Centro per l'età evolutiva, *La presa in carico dei bambini con ADHD e DSA: costruzione della rete tra clinici, genitori e insegnanti*, Trento, Erickson, c2011.
- Orsolini, M. (a cura di), *Quando imparare è più difficile: dalla valutazione all'intervento*, Roma, Carocci Faber, 2011.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

801 Attività sociali

- Cinti, P. (a cura di), *Prendersi cura: indagine sulle professioni sociali*, Milano, F. Angeli, c2011.

803 Politiche sociali

- Folgheraiter, F., *Grammatica del welfare: al di qua e al di là dello sportello sociale*, Trento, Erickson, c2011.

806 Famiglie – Politiche sociali

- Ciarini, A., *Alla ricerca di nuovi equilibri: lavoro di cura, conciliazione e intervento pubblico nei sistemi di welfare europei*, in «La rivista delle politiche sociali», 2011, n. 2 (apr./giugno), p. 257-277.

- Mazzuccheli, S. (a cura di), *Conciliazione famiglia e lavoro: buone pratiche di welfare aziendale*, Roma, Osservatorio nazionale sulla famiglia, 2011. Documento elettronico: http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/images/publicazioni/2011/conciliazione_famiglia_lavoro_mazzuccheli.pdf

820 Servizi residenziali per minori

- Bramanti, D., Carrà, E., *I servizi di accoglienza residenziale per minori in Lombardia: verso una valutazione della qualità relazionale*, Milano, Guerrini e associati, c2011.

830 Servizi sociosanitari

- Baldi, F., *Dinamiche transculturali e soggettività di confine nei luoghi della cura: la prospettiva multiculturale nei contesti socio-sanitari*, Siena, Cantagalli, c2011.

900 Cultura, storia, religione

932 Musica

- Stramaglia, M., *Amore è musica: gli adolescenti e il mondo dello spettacolo*, Torino, SEI, 2011.

956 Lettura

- Gherardi, V. (a cura di), *Educazione alla cultura: focus*, in «Infanzia», a. 38, n. 4 (luglio-ag. 2011), p. 243-264.

960 Giocattoli e giochi

- Venera, A.M., (a cura di), *Garantire il diritto al gioco: studi e ricerche sul diritto al gioco*, Azzano San Paolo, Junior, 2011.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 39 *Percorso filmografico*
- 55 Segnalazioni bibliografiche
- 143 *Focus internazionale*
- 153 Altre proposte di lettura
- 156 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di maggio 2012
presso Del Gallo Editori, Spoleto (PG)*



ISSN 1722-859X